

CCXXXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Commissione consultiva parlamentare per la modifica alle tasse sui contratti di borsa (<i>Annunzio di nomina di commissari</i>)	15326	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 15327, 15329, 15330, 15331, 15332, 15334
Commissione consultiva parlamentare sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (<i>Annunzio di nomina di commissari</i>)	15326	AMENDOLA PIETRO 15328, 15334
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15326	CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i> 15331
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		CAVALLARI VINCENZO 15332
Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C., ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti. (1277)	15327	CACCIATORE 15334
PRESIDENTE	15327	MARTUSCELLI 15334
SEDATI, <i>Relatore</i>	15327	Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni. (1286)
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze.</i>	15327	15335
Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania. (1285)	15327	PRESIDENTE 15335
PRESIDENTE	15327	CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione.</i> 15335
DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i>	15327, 15329, 15330, 15331	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 15335
		Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):
		Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1241)
		15335
		PRESIDENTE 15335
		CARRARA 15335
		INGRAO 15346

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	15326
(Ritiro)	15326
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	15374
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	15327
Mozioni, interpellanze e interrogazioni (Seguito della discussione e dello svolgimento):	
PRESIDENTE	15353
POLANO	15353
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	15358
WALTER	15359
ROSSI PAOLO	15364
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	15367
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15367, 15373, 15374
DUCCI	15368
CUTTITTA	15371
Sostituzione di un commissario	15326
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1277, 1285 e 1286.	15335, 15344

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(E approvato).

Nomina di commissari di Commissioni consultive.

PRESIDENTE. Comunico che ho designato a far parte della Commissione parlamentare chiamata ad esprimere pareri sulla modifica alle tasse sui contratti di borsa, a norma dell'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, i deputati Angelini Armando, Chiaranello, Dugoni, Rosini e Vicentini.

Ho designato, altresì, a far parte della Commissione parlamentare chiamata ad esprimere il parere sulla emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a norma della legge 24 agosto 1954, n. 1008, i deputati Cappugi, Roberti, Simonini, Venegoni e Zaccagnini.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Modifiche all'articolo 1279 del Codice di navigazione » (1344);

« Trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesso scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (1345).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Agrimi:

« Proroga del termine di cui all'articolo 3, primo comma, della legge 9 luglio 1954, n. 431 » (1337);

dai deputati Viviani Luciana, Rossi Maria Maddalena, Nenni Giuliana e Iotti Leonilde:

« Riparazione di danni per perdite di suppellettili domestiche, strumenti e utensili di lavoro ed altro, a favore di alluvionati del salernitano » (1342);

dai deputati Garlato, Pacati e Guariento.

« Proroga dei benefici tributari in materia di edilizia » (1343).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede, delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Folchi, presentatore della proposta di legge: « Passaggio nei ruoli del personale d'ordine (gruppo C) del Corpo forestale dello Stato dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie forestali » (723), deferita alle Commissioni riunite I (Interni) e IX (Agricoltura) in sede referente, ha dichiarato di ritirarla.

La proposta, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Norme in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (*Approvato dal Senato*) (1264), il deputato Capalozza, in sostituzione del deputato Rosini, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere prima i disegni di legge di conversione di decreti-legge per poi proseguire la discussione sulla ratifica degli accordi di Parigi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti. (1277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

SEDATI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nessuna.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico (identico nei testi della Commissione e del Governo).

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, riguardante l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore ai 12° C ottenuti dalla lavorazione di oli e grassi vegetali concreti ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo, unico sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania. (1285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania », già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nessuna.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico. Il Governo accetta il testo della Commissione?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo presenterà un emendamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania, con le seguenti modificazioni:

« Al primo comma dell'articolo 2 del decreto, dopo la parola « Stato », sopprimere le parole: « qualora non possano conseguire il pareggio economico dei propri bilanci, nonostante i provvedimenti previsti dagli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale 8 marzo 1934, n. 383, modificati dagli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pietro Amendola, Cacciatore e Martuscelli propongono di aggiungere, dopo le parole: « con le seguenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

modificazioni», le altre: «All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« Il Ministro per le finanze è, altresì, autorizzato ad esentare con proprio decreto, da emanarsi di concerto con il ministro per il tesoro, dal pagamento dei tributi stessi e per un periodo che non potrà essere protratto oltre i 3 anni dall'entrata in vigore del presente decreto, i contribuenti che comprovino di essere stati danneggiati, direttamente o indirettamente, in misura sensibile dall'alluvione del 25-26 ottobre 1954 ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMENDOLA PIETRO. Il decreto-legge di cui discutiamo la conversione in legge concerne, all'articolo 1, l'autorizzazione al ministro delle finanze di sospendere, previo concerto con il ministro del tesoro, il pagamento dei tributi erariali, provinciali e comunali, nei comuni del salernitano funestati dall'alluvione del 25 e 26 ottobre scorso. Tale sospensione non potrà essere protratta oltre i 6 mesi.

Indubbiamente, si tratta di un beneficio, ma di un beneficio per sua natura contingente e provvisorio, come, ad esempio, è l'altro beneficio (previsto da un altro decreto-legge del quale prossimamente dovremo discutere la conversione in legge) concernente la proroga, per un periodo di 3 mesi, dei termini di scadenza delle cambiali. Benefici, indubbiamente; ma contingenti, provvisori, perché poi, decorso questo termine, le obbligazioni, siano esse verso lo Stato o verso la provincia o verso il comune o siano esse verso i privati, risorgono tali e quali, integrali (a differenza, ad esempio, di quell'altro beneficio consistente nella proroga degli sfratti, dove proprio nel fatto in sé e per sé della proroga è già racchiuso e concluso tutto il beneficio disposto dalla provvidenza legislativa).

Ora, noi con l'emendamento proposto vogliamo far presente al Governo ed alla Camera l'opportunità che si vada un po' più oltre, che si sia più larghi, più generosi — non già indiscriminatamente verso tutte le popolazioni delle zone alluvionate, ma a ragion veduta — verso coloro che hanno subito un danno notevole, diretto o indiretto, in conseguenza dell'alluvione. Il danno diretto è presto enunciabile: esso colpisce tutti coloro che hanno avuto danneggiata sensibilmente la loro proprietà, sia essa agricola od urbana, oppure hanno avuto distrutta o danneggiata l'azienda, sia essa industriale o commerciale od artigiana e via esemplificando. Qui il danno diretto è chiaro ed

evidente. Ma dobbiamo tener presenti quanti hanno subito in conseguenza dell'alluvione un danno indiretto, anch'esso sensibile. Si pensi ad esempio al commerciante della frazione Molina di Vietri, che magari ha avuto la fortuna di conservare intatta la sua bottega, ma in cambio ha perso tutti i suoi clienti, perché la frazione è diventata quasi tutta inabitabile: ecco un caso immediato di un cittadino che svolgeva una attività economica tassabile e tassata, il quale ha visto inaridirsi o ridursi ai minimi termini le fonti dei suoi redditi. Si pensi anche al caso, ad esempio, proprio della città di Salerno, dei commercianti di pesce, i quali, per la repulsione istintiva che la popolazione ha provato e prova tuttora per il consumo del pesce in conseguenza dei tanti morti che sono andati a finire a mare e dei quali fino a pochi giorni addietro venivano ripescate le salme (e molte non sono state ancora recuperate), sono entrati in uno stato di gravissima crisi.

Ebbene, noi proponiamo che, in aggiunta alla sospensione del pagamento dei tributi erariali, provinciali e comunali, sia prevista l'autorizzazione per il ministro delle finanze, sempre di concerto con il ministro del tesoro, di concedere uno sgravio per un periodo che potrà essere prolungato fino ad un massimo di tre anni, in quanto bisogna prevedere che molti di costoro, prima che siano stati indennizzati nella misura che sarà disposta dalle provvidenze legislative vecchie e nuove da emanare e prima che abbiano potuto riprendere le proprie attività in pieno, dovranno veder trascorrere molte stagioni: non è infatti una questione che si possa pensare di sbrigare nell'ambito di pochi mesi. Ebbene, per un periodo che possiamo lasciare elastico, impregiudicato nella sua durata caso per caso, stabilendo soltanto un termine massimo di tre anni, il ministro delle finanze, di concerto col ministro del tesoro, dovrebbe poter concedere queste esenzioni individuali, previa, evidentemente, una documentazione comprovante che il contribuente è stato effettivamente danneggiato in misura sensibile nei suoi redditi, quali che fossero, dall'alluvione.

Ci si può rispondere che, per quanto riguarda una categoria di contribuenti, cioè per quelli tenuti al pagamento della fondiaria, esiste già una disposizione esonerativa; ma si tratta di una norma antiquata e scarsamente benefica, perché, per ottenere lo sgravio, occorre aver avuto distrutti oltre due terzi del raccolto. Come si vede, il fisco non dà prova di eccessiva generosità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Noi confidiamo nell'accoglimento dell'emendamento, anche perché causa di non poca preoccupazione è stato un manifesto affisso nei giorni scorsi sui muri di Salerno per iniziativa, a quanto mi consta, della locale intendenza di finanza: «A seguito del nubifragio abbattutosi nella notte dal 25 al 26 ottobre corrente anno — dice testualmente il manifesto — è stata provvisoriamente sospesa per i comuni di Salerno, Cava dei Tirreni, Maiori, Minori, Tramonti e Vietri sul Mare la riscossione della rata di dicembre 1954 per tutti i tributi diretti. Ciò per dar modo ai competenti uffici tributi di provvedere sulle denunce presentate da coloro i quali, in dipendenza del nubifragio, abbiano cessato o sospeso l'attività oggetto di tassazione.

Ciò premesso, al fine di disporre, in attesa dei provvedimenti definitivi, la eventuale sospensione della riscossione per le rate successive nei riguardi di quei contribuenti che, come sopra detto, abbiano cessato o sospeso l'attività oggetto della tassazione, si invitano gli interessati, qualora non lo abbiano già fatto, a presentare subito o comunque non oltre il 20 dicembre prossimo le denunce ai vari enti impositori. Le denunce invece relative ai danni arrecati ai terreni — conclude il manifesto — dovranno essere inoltrate entro il suindicato termine al competente ufficio tecnico ».

Dal manifesto risulta chiaro che il beneficio della sospensione vale solo per la rata di dicembre. Per i successivi due bimestri possono avere il beneficio solo coloro che documentano di avere cessato o sospeso integralmente la propria attività. Tutti gli altri che, pur avendo continuato in certa misura a svolgere la loro attività, sono stati danneggiati in misura più o meno grave, dovranno incominciare a pagare col prossimo anno versando anche gli arretrati.

Poiché però nel manifesto si fa riserva di un provvedimento definitivo, vogliamo sperare che questo possa coincidere, sia pure *grosso modo*, con quanto forma oggetto del mio emendamento, che risponde alle aspirazioni di tutte le categorie economiche e produttive dei comuni alluvionati, le quali hanno fatto pervenire voti in questo senso.

Confido quindi che il Governo voglia accettare l'emendamento, tanto più che, a seguito degli emendamenti proposti dalla Commissione e dal Governo, il provvedimento dovrà in ogni caso tornare al Senato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Amendola ?

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. L'emendamento proposto dall'onorevole Amendola è, nella sua sostanza, da me personalmente condiviso, e non potrebbe non essere così. La Commissione, invece, non è dello stesso avviso. Non è che non lo condivida; dice semplicemente di rinviarne la trattazione ad altra sede, perché, per ora almeno, la faccenda dei sei mesi andrebbe. Se noi ci ingolfiamo invece nello studio analitico del problema stesso, dovremmo naturalmente correggere — credo che l'onorevole Amendola sia d'accordo — per lo meno qualche indicazione, come quella dell'«indirettamente», che, dal punto di vista legislativo, praticamente non può andare.

Ora, considerato che ci ingolferemo in una lunga discussione, la Commissione esprime a mio mezzo questa proposta: di rinviare ad altra sede la trattazione dell'emendamento Amendola, poiché esso non è affatto incompatibile con la conversione, modificata così come è stata presentata alla Camera a seguito della discussione e della decisione della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento Amendola ?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono d'accordo, come del resto l'onorevole relatore, sulle considerazioni di opportunità esposte dall'onorevole Amendola. Ci rendiamo tutti conto della gravità dei disastri provocati dall'alluvione nel salernitano e della necessità quindi di venire incontro con le più larghe provvidenze a coloro che ne sono stati danneggiati. Ma non sono favorevole all'emendamento per la semplicissima ragione che esso dice di meno di quanto già non dica la nostra legislazione in materia tributaria.

Sia infatti nella legge che regola l'imposta fondiaria, che nel regolamento, articolo 56, che disciplina l'applicazione dell'imposta sui fabbricati, come in tutta la legislazione sulla ricchezza mobile e sull'imposta complementare e pure in tema di finanza locale, è detto chiaramente che la cessazione del cespite produttivo dà diritto allo sgravio dell'imposta dal giorno in cui si è verificato l'evento che ha prodotto la cessazione stessa. Nel caso, viceversa, di riduzione del reddito, si ha diritto ad una corrispondente moderazione dell'imposta in relazione all'entità di tale riduzione.

Naturalmente si provvede a seguito di domanda dell'interessato, che deve essere inoltrata nei termini e nei modi indicati dalla legge. Ecco quindi la necessità della sospen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

sione: poiché i contribuenti del salernitano, avendo diritto alla cessazione o alla moderazione dell'imposta in relazione all'entità del danno subito, dovrebbero pur tuttavia in principio pagare le imposte in corso alla scadenza del 10 dicembre, si è disposto all'articolo 1 del decreto-legge l'autorizzazione all'amministrazione finanziaria, e per essa al ministro, di concedere la sospensione del pagamento del tributo in attesa che si perfezionino le pratiche di sgravio totale o parziale. Ma ripetere in questa legge una norma di esenzione sarebbe fare una evidente tautologia.

In tale situazione, l'emendamento Amendola è perfettamente inutile e pregherei pertanto il proponente di non volervi insistere.

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di sostituire, nell'articolo 2 del decreto-legge, alle seguenti parole, che secondo il testo della Commissione dovrebbero essere soppresse: « nonostante i provvedimenti previsti dagli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale, ecc. », le altre: « nonostante l'applicazione della sovrimposta fino al terzo limite delle altre eccezionali imposizioni prescritte per raggiungere tale limite e di eventuali sovracontribuzioni a norma delle vigenti disposizioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. La Commissione, preoccupata del fatto che il testo attuale potrebbe essere inoperante per il richiamo esplicito agli articoli 332 e 336 della legge comunale e provinciale, modificata dalla legge 19 agosto 1954, che va sotto il nome di legge sul decentramento amministrativo, e considerando d'altra parte che i comuni sinistrati nella provincia di Salerno, pur avendo raggiunto il terzo limite della sovrimposta fondiaria, non hanno raggiunto il limite massimo delle sovracontribuzioni, propone la soppressione di tutto il periodo per ottenere che l'integrazione eccezionale ai bilanci comunali e provinciali non debba ubbidire, nel caso, alle condizioni usualmente consolidate in materia.

Ora, io mi rendo conto della preoccupazione, la quale è se mai fondata in pura teoria dal momento che nel caso in esame le condizioni usuali si verificano tutte in fatto; però se noi venissimo a sopprimere tutto il periodo dopo le parole « qualora non possono conseguire il pareggio economico, ecc. » verremmo ad affermare il principio che l'in-

tegrazione statale può essere data anche nel caso che i comuni e che l'amministrazione provinciale non abbiano raggiunto il terzo limite dell'imposta fondiaria.

Ora, se in fatto, ripeto, ciò non interessa la situazione del salernitano, qualora noi affermassimo nella legislazione questo principio, è evidente che verremmo a creare un precedente assolutamente eccezionale nel nostro ordinamento tributario.

Devo peraltro far presente alla Camera che anche nelle leggi che hanno regolato le situazioni sorte in seguito alle alluvioni del Polcine e della Calabria, è stata introdotta la formula nel senso da me proposto attualmente, e tutti i casi sorti sono stati regolati, o sono in via di regolamento, senza nessun pregiudizio delle posizioni dei singoli contribuenti.

Quindi pregherei l'onorevole relatore e la Commissione di non insistere in una formula che è assolutamente inutile nel caso in esame e che porrebbe nel nostro sistema tributario un principio che potrebbe essere invocato come precedente, consolidando una eccezione assolutamente inammissibile; pregherei ancora di sostituire alla formula proposta la formula da me testè avanzata, più tranquillante ed idonea al caso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo?

DE MARTINO CARMINE, Relatore. Delle due l'una: o l'emendamento è inutile, o è utile. Se è inutile, mi domando perché dobbiamo inserirlo. Se è utile, mi domando a chi è utile. È utile al fine di dare ai comuni interessati e alla provincia di Salerno la giustificata possibilità di ricorrere a ulteriori sovrimposte, anche se fino a un certo limite e non oltre questo limite. Il che si risolverebbe praticamente nell'adottare oggi un provvedimento tendente ad annullare, sia pure parzialmente, lo stesso provvedimento che stiamo discutendo.

In sostanza, al cittadino del comune di Maiori si direbbe: « Tu pagherai prima la differenza fino a raggiungere il terzo limite delle sovrimposte, dopo di che lo Stato interverrà a quadrare il bilancio del tuo comune ». Qui si tratta anche di una questione di carattere psicologico. Dopo aver tanto discusso della necessità di provvidenze a favore degli alluvionati, io domando all'onorevole sottosegretario come si possa giustificare un aumento di tasse proprio a carico dei cittadini di quei comuni in cui si sono verificati i disastri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è così.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Onorevole sottosegretario, ella vuol porre tutte le alluvioni sullo stesso piano, e si preoccupa che, per l'avvenire, si possa fare appello alla dizione corretta dell'articolo 2, per cui si dovrebbe concedere ai comuni qualche vantaggio in più.

Io auguro, con tutta l'anima di cittadino italiano, che in nessun comune d'Italia si verifichi quello che si è verificato nei comuni della provincia di Salerno. E con questo augurio prego il Governo di non insistere e di attenersi invece ad una deliberazione che mi pare sia stata presa all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro. In sostanza l'articolo 2 del decreto-legge — che va oggi convertito in legge, salvo a rinviarlo al Senato per questo piccolo emendamento soppressivo — dice che all'amministrazione provinciale di Salerno ed ai comuni per i quali sia disposta la sovvenzione, fino al 31 dicembre 1956, possono essere concessi contributi integrativi da parte dello Stato, per il conseguimento del pareggio economico dei rispettivi bilanci non raggiunto, soltanto quando i comuni medesimi abbiano aumentato le imposte fino a raggiungere il massimo. È vero che oggi l'onorevole sottosegretario parla del terzo limite, ma è anche vero che vi sono dei comuni, in provincia di Salerno, che il terzo limite non hanno raggiunto. Qui le ipotesi, come ho già detto, sono due. O il terzo limite è stato raggiunto, e allora l'ultima parte del primo periodo dell'articolo 2 è inutile. Oppure il terzo limite non è stato raggiunto, e allora non mi pare il caso di iniziare dei provvedimenti a favore degli alluvionati della mia provincia con un rincrudimento delle tasse.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio il Presidente che mi consente di replicare perché, data l'impostazione eccessivamente polemica che il relatore ha dato alla sua risposta, non vorrei che restasse nella Camera, qualunque sia il voto che essa stia per dare, l'impressione che il Governo intende rincrudire il carico tributario proprio nel momento in cui concede agevolazioni.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Non è esatto.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tutti sanno che l'istituto del contributo a pareggio dei bilanci comunali funziona

in questo modo: prima si richiede che ricorrano determinate condizioni, cioè la sovrainposta fino al terzo limite e le eventuali supercontribuzioni; poi, previo esame dei bilanci da parte della commissione centrale per la finanza locale, viene concesso un adeguato contributo.

L'onorevole De Martino in origine si preoccupava (ed aveva ragione) che, mantenendo inalterata la dizione dell'articolo 2, non potesse essere concesso questo contributo, perché nessuno dei comuni interessati è arrivato al limite non di sovrainposta, ma di supercontribuzione richiesta dalla legge.

Ora, togliendo completamente il capoverso, come da proposta della Commissione, noi verremmo a fissare il principio, assolutamente anomalo nel nostro sistema tributario, per cui il contributo da parte dello Stato verrebbe dato in ogni caso, anche se non fosse applicata supercontribuzione né sovrainposta. In tal caso verremmo a fissare una norma assolutamente inutile per i comuni della provincia di Salerno, perché hanno tutti raggiunto il terzo limite della sovrainposta fondiaria (anzi quasi tutti, tranne il comune di Vietri sul Mare, hanno applicato le supercontribuzioni), mentre viceversa verremmo a porre un principio che non tarderebbe ad essere invocato come precedente in altri deprecabili ma possibili casi con conseguenze ovviamente prevedibili.

La questione è tutta qui. Non è il caso di drammatizzare su cose che sono chiare e semplici; ma solo di valutare esattamente quello che stiamo facendo.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Si potrebbe essere d'accordo con l'assunto dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze qualora il presupposto dal quale egli muove fosse esatto, e cioè che i comuni del salernitano avessero tutti applicato la sovrainposta comunale e provinciale fino al terzo limite. Infatti, gli onorevoli colleghi avranno notato che, appunto, il presupposto del ragionamento del sottosegretario è questo: tutti i comuni del salernitano hanno applicato la sovrainposta fino al terzo limite, per cui ci troviamo in quella situazione logica che è conforme al sistema delle integrazioni. In sostanza, l'integrazione è concessa alle province e ai comuni quando essi abbiano dimostrato di avere adottato tutti i mezzi finanziari per potere ottenere il pareggio economico dei propri bilanci. Cioè

lo Stato dice: concedo l'integrazione qualora abbiate applicato non soltanto la sovrimposta fino al terzo limite, ma anche le supercontribuzioni. Da ciò la distinzione fatta dall'onorevole sottosegretario fra applicazione delle sovrimeposte fino al terzo limite e supercontribuzioni. Le quali supercontribuzioni, come gli onorevoli colleghi sanno, in base agli articoli 332 e 336, modificati, del testo unico delle leggi comunali e provinciali, sono del 300 per cento per la provincia e del 400 per cento per i comuni. Perciò, l'onorevole sottosegretario distingue e dice: diamo l'integrazione alla provincia di Salerno e ai comuni del salernitano qualora si verifichi l'unica condizione che abbiano applicato le sovrimeposte fino al terzo limite, anche quando non abbiano applicato le supercontribuzioni.

Però non è esatto il presupposto, perché risulta che la provincia di Salerno e alcuni comuni del salernitano colpiti dalla recente alluvione, non solo non hanno potuto applicare le supercontribuzioni, ma non hanno nemmeno applicato le sovrimeposte fino al terzo limite. Questo è il motivo di fatto, basilare, che ci dà ragione di distinguere.

Allora la Commissione, per non togliere con una mano i benefici che si vogliono concedere con l'altra, ha dovuto ripiegare sopra una formula generale, cioè fermarsi alla prima parte del primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge da convertire, e stabilire che « all'amministrazione provinciale e ai comuni è concessa l'integrazione fino al 31 dicembre 1956... ».

Secondo l'emendamento proposto dalla Commissione, ci dovremmo fermare alla parola « Stato ». Però prego la Camera di considerare che, se ci fermassimo alla parola « Stato », non emergerebbe dal testo la ragione di questo aiuto che si concede, cioè dell'integrazione; quindi, bisognerebbe aggiungere: « al fine di conseguire il pareggio economico dei propri bilanci », e fermarsi a questa espressione. In altri termini, per precisione, il primo comma dell'articolo 2 del decreto dovrebbe suonare così: « All'amministrazione provinciale di Salerno ed ai comuni nei quali si è disposta la sospensione del pagamento dei tributi ai sensi dell'articolo precedente, possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato al fine di conseguire il pareggio economico dei propri bilanci ».

Questo semplicemente dovrebbe dire il primo comma per raggiungere lo scopo che con il decreto ci si è prefissi di conseguire.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non intendo replicare alle affermazioni dell'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro. Debbo fornire semplicemente un dato che la Camera valuterà in occasione del suo voto. Non è esatto che i comuni danneggiati della provincia di Salerno non siano già al terzo limite della sovrimeposta fondiaria. La situazione nei comuni elencati dal decreto 7 novembre 1954, che sospende il termine di prescrizione degli sfratti, è la seguente: a Salerno, sull'imposta fondiaria, vige una supercontribuzione del 350 per cento. Ora, tutti sanno che ove è la supercontribuzione là è senz'altro il terzo limite di sovrimeposta; a Cava dei Tirreni v'è una supercontribuzione del 290 per cento; a Vietri sul Mare v'è una supercontribuzione del 100 per cento; a Tramonti del 130 per cento; a Maiori del 200 per cento; a Minori del 300 per cento. Quindi, in tutti i comuni che secondo il decreto del 7 novembre 1954 sono i più danneggiati vige la supercontribuzione e di conseguenza si è già in precedenza al terzo limite. Per tutti gli altri comuni della provincia di Salerno che fortunatamente non sono stati colpiti dall'alluvione, e sono la maggioranza, vige quasi ovunque il terzo limite. Questa è la situazione di fatto. La Camera la valuti come crede.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivo alle stesse conclusioni alle quali è pervenuto l'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro, perché, come la Camera ha molto ben compreso, la Commissione finanze e tesoro, all'unanimità, è contraria all'emendamento proposto dal Governo. Arrivo alle stesse conclusioni dell'onorevole presidente della Commissione per un duplice ordine di motivi. Il primo è di carattere strettamente attinente al disegno che in questo momento noi discutiamo. Non intendo, in questo momento, anche perché non sono in possesso dei dati relativi, affermare che sia nel vero l'onorevole sottosegretario di Stato quando ha dichiarato che in tutti i comuni del salernitano colpiti dall'alluvione si sia raggiunto e superato il terzo limite, o siano nel vero coloro i quali negano questa circostanza. Sta di fatto che, se vi fossero dei comuni i quali avessero superato il terzo limite, quale sarebbe la situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

zione che si verrebbe a creare in seguito all'accoglimento dell'emendamento del Governo? Che il primo atto che dovrebbe essere compiuto dall'amministrazione provinciale e dalle amministrazioni dei comuni del salernitano, subito dopo l'emanazione di questa legge, la quale dovrebbe apportare un beneficio ai comuni della provincia di Salerno, il primo atto, ripeto, dovrebbe essere quello di aumentare le imposte per raggiungere il terzo limite. Ora, se vi è una cosa assurda è proprio questa. Di fronte alle calamità che sono toccate disgraziatamente alla popolazione del salernitano, il primo intervento dell'amministrazione provinciale e delle amministrazioni comunali a seguito dell'emanazione di questa legge, che si presenta come portatrice di un beneficio, dovrebbe essere quello di aggiungere altre imposte alle quali quelle popolazioni prima non erano sottoposte.

Perciò, ripeto, anche nella semplice incertezza mi pare che si raccomandi da sé la reiezione dell'emendamento del Governo. Incalza l'onorevole sottosegretario per le finanze: non vi sono casi di questo genere, perché l'emendamento è fatto non per il caso particolare del salernitano o di altre zone della Campania ma nella preoccupazione di non stabilire un principio. Faccio anzitutto presente a questo riguardo che il disegno di legge ha un titolo preciso: « Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania ». Pertanto è un provvedimento emanato appositamente per una determinata zona: la Campania.

L'onorevole Castelli può dire ancora: ciò non toglie che, pur essendo stata emanata una legge soltanto per una zona, una volta che alluvioni si abbattessero su altre zone ed altre leggi il Parlamento dovesse essere chiamato a votare, non potrebbe esso non uniformarsi al principio instaurato con l'articolo 2 di questo provvedimento. Mi domando: in fondo, quale principio vogliamo instaurare? Puramente e semplicemente questo: che, quando su una zona d'Italia, su una qualsiasi zona d'Italia, si abbattano dei cataclismi come quelli verificatisi nel salernitano ed in altre zone d'Italia, lo Stato, di fronte alla imponenza delle sciagure, dei lutti e delle rovine causati da questi cataclismi, ha il dovere di intervenire, sia che i comuni e le province siano arrivati al terzo limite, sia che questo limite non abbiano raggiunto. Infatti mi sembra un concetto astrattamente burocratico quello cui si

richiama l'onorevole sottosegretario per le finanze quando dice: in Italia vi è un principio assolutamente inderogabile — può cadere il mondo, ma questo principio deve rimanere fermo — per cui se gli enti locali non hanno raggiunto il terzo limite lo Stato non deve intervenire.

D'accordo, esiste questo principio di carattere generale, ma esso vale nei casi normali. Vi è un altro principio per cui, quando si verificano alluvioni come quella di Salerno, la questione cambia completamente, non solo nei confronti delle amministrazioni comunali e provinciali, ma anche nei confronti delle vite e dei beni dei cittadini. Se vi è una regola perfettamente giustificata in periodi di normalità, essa deve essere messa a tacere tutte le volte che si verificano avvenimenti così luttuosi come quelli lamentati nella provincia di Salerno ed in altre località d'Italia.

In fondo qual è la sorte che attende queste amministrazioni comunali e provinciali di Salerno e delle altre zone d'Italia alluvionate? Che, se è vero, come è vero, che le alluvioni provocano anzitutto danni alle vite umane e poi agli averi dei cittadini, causano indubbiamente danni altrettanto gravi alle amministrazioni comunali e provinciali delle zone colpite. Infatti le strade dovranno essere ripristinate, come pure le fognature, le condutture, le linee elettriche, ecc. Fissare una discriminazione di questo genere — per cui se si è raggiunto il terzo limite interviene il contributo dello Stato, altrimenti il contributo è negato — significa ragionare in un modo assolutamente inadeguato nei confronti dei gravi avvenimenti verificatisi.

Se si accogliesse l'emendamento proposto dal Governo, qualora in avvenire — speriamo che non accadano — ma non possiamo escludere questa ipotesi — si dovessero ripetere queste calamità, si arriverebbe alla conseguenza che il primo atto di una amministrazione comunale colpita dovrebbe essere quello di aumentare le imposte ai suoi cittadini; una volta aumentate le imposte, il Ministero delle finanze esaminerebbe l'opportunità di concedere o meno il contributo.

Per questi motivi di carattere particolare per la zona in esame, l'emendamento del Governo non ha ragione di essere; ma non ha ragione di essere anche per il fatto che, se dovessero verificarsi altre sciagure di questo genere, lo Stato dovrà contribuire alle finanze comunali e provinciali prescindendo dal raggiungimento del terzo limite.

Per quanto ho esposto, mi associo alle considerazioni della Commissione nell'invi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

tare la Camera a votare contro l'emendamento del Governo.

CACCIATORE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il mio gruppo voterà a favore del testo della Commissione, perché non sono ammissibili inasprimenti fiscali nelle zone colpite. I danni non li ha subito soltanto l'alluvionato, ma tutta l'economia locale. Così a Vietri due stabilimenti tessili sono stati completamente distrutti; a Marina di Vietri le barche dei pescatori sono andate distrutte; a Maiori e a Minori gli agrumeti sono completamente scomparsi. Quindi, è diminuita la capacità contributiva di questi paesi.

Applicando anche soltanto le supercontribuzioni noi non andremmo certamente incontro ai colpiti dall'alluvione: quale solidarietà vi sarebbe da parte del Parlamento e della nazione verso i paesi colpiti?

Lo stesso onorevole sottosegretario ha affermato che a Vietri le supercontribuzioni non hanno raggiunto il limite massimo. Non accogliendo quindi l'emendamento, in questo paese vi sarebbe un inasprimento fiscale superiore agli altri. Ora, faccio osservare che le supercontribuzioni colpiscono le imposte indirette, e quindi la generalità dei cittadini, e, pertanto, anche gli stessi sinistrati

Il mio gruppo voterà — ripeto — a favore del testo della Commissione perché, così facendo, dimostrerà una vera solidarietà verso i cittadini di Salerno e degli altri comuni colpiti.

MARTUSCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Dichiaro di essere favorevole al testo della Commissione. Ed inviterei il Governo a non insistere nel suo emendamento, non soltanto per una ragione evidente di solidarietà umana verso gli alluvionati del salernitano, ma anche per una elementare ragione di logica. Esiste infatti un principio generale secondo il quale lo Stato può integrare i bilanci dei comuni a condizione che si sia raggiunto il terzo limite nell'applicazione dei tributi. Se perciò noi vogliamo dare agli alluvionati qualcosa, dobbiamo stabilire, così come è stato fatto col decreto-legge in esame in via eccezionale, che anche senza raggiungere il terzo limite si può procedere all'integrazione del bilancio. Se invece mettessimo la condizione che il Governo oggi intende porre, noi confermeremo una facoltà che già esiste in via generale e quindi annulleremo la conces-

sione eccezionale con cui il decreto-legge ha consentito dei contributi a favore di questi comuni.

A me pare perciò che la correzione proposta dal Governo annulli la facoltà eccezionale dello Stato di integrare i bilanci dei comuni e si risolva, anzi, nell'unica conseguenza dell'inasprimento delle tasse, poiché i comuni che non l'hanno fatto si affrettano verso il terzo limite delle supercontribuzioni per la speranza di una integrazione che poi può anche non sopraggiungere; ciò, oltre ad annullare, ripeto, qualsiasi beneficio, qualsiasi concessione che si volle fare col decreto-legge. Per cui prego vivamente l'onorevole sottosegretario affinché voglia, per il Governo, ritirare questa assurda modifica al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Amendola, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AMENDOLA PIETRO. Sono costretto a insistere, signor Presidente, perché quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario Castelli non mi ha, non dico parzialmente, ma neppure minimamente persuaso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Amendola, tendente ad aggiungere, all'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« Il Ministro per le finanze è, altresì, autorizzato ad esentare con proprio decreto, da emanarsi di concerto con il ministro per il tesoro, dal pagamento dei tributi stessi e per un periodo che non potrà essere protratto oltre i 3 anni dall'entrata in vigore del presente decreto, i contribuenti che comprovino di essere stati danneggiati, direttamente o indirettamente, in misura sensibile dall'alluvione del 25-26 ottobre 1954 ».

(Non è approvato).

Onorevole sottosegretario, mantiene lo emendamento del Governo, che la Commissione non ha accolto?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del Governo, tendente a sostituire, nell'articolo 2 del decreto-legge, alle parole: « nonostante i provvedimenti previsti dagli articoli 332 e 336 del testo unico della legge comunale e provinciale, ecc. » le altre: « nonostante l'applicazione della sovrimposta fino al terzo limite delle altre eccezionali imposizioni prescritte per rag-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

giungere tale limite e di eventuali sovracontribuzioni a norma delle vigenti disposizioni ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive-modificazioni. (1286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nessuna.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico (identico nei testi della Commissione e del Governo).

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1277, 1285 e 1286, testè esaminati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che finora si è svolto in quest'aula, con ricchezza di argomenti e con diverse e difformi valutazioni, ha in prevalenza toccato gli aspetti internazionali, esterni per così dire, degli accordi di Londra e di Parigi; aspetti senza dubbio di fondamentale importanza, che caratterizzano i rapporti futuri e quelli attuali fra il nostro e gli altri Stati d'Europa, associati o firmatari; aspetti che però non possono esaurire la questione né illustrarla completamente se ad essi non si ricolleghino altri problemi di non minor peso, di non minore rilevanza, interna questa volta, di carattere regolamentare e costituzionale.

Vi è, intanto, una prima osservazione da fare in tema di costituzionalità. Questi protocolli, infatti, questi strumenti diplomatici hanno la singolare caratteristica di riferirsi in varie occasioni, in vari punti della loro articolazione a stipulazioni precedenti, che sono nulle in diritto e inesistenti agli effetti giuridici e costituzionali. Gli accordi in discussione, cioè, prevedono e prescrivono un riferimento alla C. E. D., cioè a qualcosa che non è stata neppure portata alla discussione pubblica della nostra Assemblea, che è morta prima di nascere, travolta dalla opposizione popolare e da qualificati schieramenti d'opinione pubblica nei paesi interessati. Se voi leggete l'atto finale, trovate che, per quanto riguarda la determinazione, il volume e le caratteristiche dell'armamento tedesco, si fa riferimento alla Comunità europea di difesa. Se voi andate ad esaminare l'entità delle forze armate di ciascuna delle potenze a disposizione del comando alleato, troverete ancora una volta, nel protocollo relativo alle forze dell'U. E. O., un riferimento ad organismi che non hanno mai avuto nel nostro paese una sanzione giuridica, che mai il Parlamento ha consentito od autorizzato.

L'onorevole Gonella, nella sua relazione di maggioranza, ha detto con disinvoltura che questi accordi devono servire a riempire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

il vuoto politico creato dalla mancata ratifica della C. E. D., il vuoto politico che doveva, che dev'esser con urgenza riempito da un surrogato. Ma noi sosteniamo che anche questa soluzione alternativa, con la quale voi intendete colmare il vuoto politico che vi preoccupa, non può essere accettata da noi né accolta parzialmente, né considerata come una prospettiva costituzionale e pacifica necessaria o almeno utile al nostro paese. Voi presentate questi atti come una serie di accordi che dovrebbero garantire la comune difesa della pace e della libertà in Europa: essi in realtà non riescono neppure a garantire la libertà nel nostro paese, al contrario ne limitano l'esercizio e ledono gravemente le prerogative costituzionali che noi tutti, insieme, siamo tenuti a salvaguardare.

Questo vuoto politico, dunque, voi lo volete riempire con un vuoto costituzionale; ed è qui che troviamo una prima ragione della nostra opposizione.

Già il modo stesso col quale voi avete portato in discussione questi problemi in Assemblea e prima ancora in Commissione dimostra la vostra volontà di ridurre al minimo il dibattito, di sbarazzarvi con fretta eccessiva d'ogni argomento, anche di quelli avanzati, con serietà, da uomini di vostra parte e di farne giustizia sommaria arrivando al voto e poi alla realizzazione degli accordi, costi quel che costi.

L'onorevole Malagodi aveva lanciato nel gennaio di quest'anno un preoccupato invito dalla rivista della Società italiana per l'organizzazione internazionale, scrivendo che, nonostante il suo parere favorevole, era necessario per l'Italia « discutere, discutere, discutere » l'« integrazione » economica e politica prevista dalla C. E. D. Voi, questo invito di un europeista ad oltranza non l'avete neppure tenuto presente, considerandolo forse una remora inutile: non solo, ma voi, su una materia di tale importanza per il presente e l'avvenire dei rapporti internazionali e interni del nostro paese, avete anche imposto il capestro dell'urgenza.

Onorevoli colleghi, a noi pare che così facendo voi abbiate violato il quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, il quale detta norme precise per quanto riguarda la procedura da seguire per la discussione e l'approvazione dei trattati internazionali. Ma vi è qualche cosa di più: poiché si tratta di leggi costituzionali che modificano, come vedremo, alcuni dei rapporti fondamentali previsti e garantiti dalla Costituzione italiana, avremmo dovuto invocare la procedura straordinaria

di revisione costituzionale, cioè la procedura indicata dall'articolo 138.

In effetti oggi si è, purtroppo, affermata nel nostro paese, nel regime attuale, una abitudine di illegalità, una recidiva, consistente nel fatto di modificare norme costituzionali non secondo la procedura indicata dalla Costituzione, ma con semplici accordi, con misure amministrative, con accordi presi nel quadro della politica governativa o nel quadro dell'alleanza atlantica. Mai noi abbiamo discusso o ratificato gli accordi sullo statuto delle forze di occupazione straniera in Italia, eppure già è stato provveduto a cessioni di basi militari, applicando nei confronti di truppe straniere che si trovano sul nostro territorio uno statuto particolare, di particolare condiscendenza e favore, lesivo della nostra dignità e dei nostri ordinamenti.

Ma l'appello o il rilievo che noi formuliamo non è soltanto rivolto alla Camera ed ai parlamentari. Il problema evidentemente è ancora più serio. Come può la Corte dei conti-organo che ha in linea costituzionale la responsabilità di riscontrare le spese pubbliche, come può approvare le spese che voi eseguite per atti che il Parlamento italiano non ha mai ratificato e tanto meno discusso?

Questo evidentemente è il sistema che voi avete seguito e che intendete fare accettare al paese. Il solo trattato internazionale che la Camera italiana abbia discusso — e nella misura che noi tutti ricordiamo — è stato il patto atlantico. Neppure gli accordi per Trieste sono stati sottoposti alle Camere nella forma regolamentare: avete preparato e presentato un *memorandum* d'intesa, forse proprio allo scopo di sottrarvi ad un dibattito approfondito. La stessa istituzione della N. A. T. O., cioè di una delle organizzazioni più serie e produttive di effetti politici, economici e militari per l'Europa, non avete avuto il coraggio di sottoporla alla discussione delle Assemblee.

Quando l'onorevole Gonella concede, graziosamente, la rinuncia alla delega, non compie certamente un gesto destinato a tranquillizzarci: esso, semmai, ci preoccupa di più. Voi cioè rinunciate alla delega, e dovete rinunciarvi fra l'altro perché la vostra richiesta, così com'è formulata, non è una proposta di delega costituzionale, cioè manca dei requisiti prescritti obbligatoriamente dall'articolo 76 della Costituzione; ma voi rinunciate alla delega non perché prendiate l'impegno di presentare leggi ordinarie alla nostra approvazione, bensì perché voi siete già abituati a presentarci delle determina-

zioni, a prendere delle decisioni al di fuori del Parlamento, applicandole cioè senza ratifica e con un semplice ordine di esecuzione o con un semplice comunicato del Consiglio dei ministri, con semplici provvedimenti che voi chiamate amministrativi.

Il Governo, del resto, ha recentemente predisposto misure discriminatorie senza sottoporle al Parlamento. Giustamente e con vigore a proposito di esse l'onorevole Calamandrei vi lanciava un monito solenne. Egli affermava che « è una bestemmia giuridica deviare i poteri discrezionali della pubblica amministrazione verso fini di persecuzione politica ». Questo è il metodo che voi adoperate! Non avete il coraggio di portare in discussione in questa Camera provvedimenti di legge con i quali vorreste addirittura — come è detto in alcuni giornali della vostra catena governativa — arrivare a non concedere case agli operai e ai lavoratori comunisti. Non avete il coraggio di venire in quest'aula, di parlare dinanzi all'opinione pubblica: e allora scegliete la via degli atti d'imperio, dei provvedimenti amministrativi, la stessa via che vorreste prendere rinunciando oggi alla delega ma riservandovi la possibilità per il domani di deliberare a vostro libito e illecitamente.

La cosa ancor più grave che vogliamo sottolineare è che ci chiamate oggi a ratificare la creazione di organismi la cui attività non ci è nota, i cui limiti non provvedete ad indicarci.

Lo stesso onorevole Gonella ha scritto nella sua relazione: « Gli accordi di Parigi intendono, fra l'altro, dare vita ad una organizzazione istituzionale, la quale, in un processo di tempo, sarà portata ad agire nella sfera degli ordinamenti interni dei singoli Stati aderenti ». In che modo? Con quale autorizzazione? Con quale ampiezza? Con quali garanzie per i cittadini italiani? Noi abbiamo già avuto, purtroppo, un esempio doloroso in questo senso: vi è l'esempio dell'articolo 7 del patto atlantico, che riproduce le stesse parole indicate nell'articolo 4 per quanto riguarda l'U. E. O. Ciò vuol dire che voi oggi ci chiamate a ratificare organismi che ne creeranno altri, come già è accaduto, senza limitare preventivamente la sfera della loro attività, senza prescrivere controlli.

D'altra parte, onorevoli colleghi, vi è un'altra questione sollevata dallo stesso relatore per la maggioranza, ed è la questione che si riferisce, ancora in tema costituzionale, al problema delle limitazioni di sovranità, cioè a dire all'articolo 11 della nostra Costituzione.

Come è noto, le limitazioni di sovranità sono previste dalla nostra legge fondamentale a condizione ch'esse abbiano due requisiti necessari e vincolanti: la parità e il fine diretto ad integrare un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia in Europa e nel mondo.

Orbene, per quanto riguarda il primo requisito, cioè la condizione di parità, è evidente che questi accordi non prevedono equilibrio alcuno di parità, per il semplice fatto — e non è il solo — che la Gran Bretagna ha una posizione di privilegio, essendo controllore non controllato.

Per quanto riguarda l'altro requisito necessario, cioè per quanto riguarda la nostra adesione ad un organismo che assicuri la pace in Europa e nel mondo, è chiaro che il problema è assai più grave e merita di essere visto con maggiore attenzione. Come potete decentemente sostenere che lo spirito con il quale la Germania federale di Bonn ha aderito a questi accordi, sia uno spirito tendente a garantire rapporti pacifici e distensivi in Europa e nel mondo intiero? Come potete decentemente sostenere che lo spirito con il quale la Germania federale ha aderito a questi accordi, sia uno spirito pacifico e non uno spirito di rivincita nei confronti delle potenze e dei popoli che hanno sconfitto il nazismo? Come potete sostenere che il Cancelliere Adenauer abbia dato con spirito pacifico la sua adesione a questi accordi, quando ancora il 16 maggio 1952 egli dichiarava al Congresso della chiesa evangelica a Siegen che il riarmo della Germania occidentale deve preparare un « nuovo ordine nell'est e in tutta Europa ».

Un nuovo ordine in Europa! Le stesse parole che sentiamo riecheggiare dolorosamente nella nostra memoria; le parole già usate da altri uomini, da altri dirigenti dello Stato tedesco, che pure volevano portare sanguinosamente un nuovo ordine in Europa, fondato sullo sterminio nelle camere a gas.

Queste nostre preoccupazioni sono condivise non soltanto dalla stampa della nostra parte, ma dalla stessa stampa tedesca d'opinione contraria alla nostra. Andate a rileggere le parole con le quali questa politica veniva criticata il 22 marzo 1952 dall'*Aachener Nachrichten*: « La politica del cancelliere Adenauer è la politica hitleriana ». Del resto, se non bastassero le dichiarazioni del cancelliere Adenauer, rileggete quello che ha detto il signor Jakob Kaiser, cioè il ministro delle questioni pangermaniche, colui che dovrebbe adoperarsi in maniera particolare e personalmente per favorire l'unificazione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Germania; consultate le dichiarazioni del suo assistente, il signor Thedieck. In una manifestazione pubblica tenutasi il 31 maggio 1952 a Stuttgart in occasione del congresso dei tedeschi dei Sudeti, quest'ultimo ha detto testualmente: « Il cuore dell'Europa, la Boemia, la -Moravia, lo Slesia, sono state sommerse da un'ondata asiatica che ha rotto il legame organico fra est e ovest, che si è così allentato che l'Europa e l'Asia si urtano oggi nel cuore del nostro continente ».

Ecco lo spirito « europeistico » con il quale il governo di Bonn aderisce agli accordi di Londra e di Parigi !

Il famigerato signor Cristoph Seebom, già costruttore del campo di Auschwitz oggi membro del gabinetto Adenauer, è stato ancor più esplicito, senza imbarazzi: « L'est tedesco non comprende soltanto l'Elba e l'Oder, ma anche la Boemia e tutte le altre regioni nelle quali i tedeschi si sono nel passato stabiliti ». Il che significa richiedere la ricostruzione dell'impero di Guglielmo II con l'Alsazia-Lorena, lo Slevig settentrionale e la Polonia occidentale. Del resto egli stesso il 9 agosto 1952 ha assicurato che « non esiste civiltà europea se non dove si trovano i tedeschi ». La sua concezione è ancora quella razzista: tutti i popoli, escluso il tedesco, sono razze inferiori che non hanno mai prodotto né realizzato una civiltà autentica. Egli ignora, da razzista, Leonardo e Galilei, Rousseau e Voltaire, Tolstoj e Shakespeare, uomini inferiori, portatori d'ideali per razze inferiori.

Come potete dunque sostenere che le limitazioni di sovranità che voi acconsentite ad attuare, sono attuate nell'ambito di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra gli uomini e particolarmente in Europa ?

Il signor Adenauer, in particolare, ha ripetuto al congresso del partito clericale il 10 febbraio 1952: « Il riarmo in seno all'esercito europeo è la via migliore per il recupero delle frontiere orientali ». Ecco lo spirito col quale i dirigenti della politica tedesca, della politica di Bonn, hanno dato la loro adesione ! Ecco a che cosa servono le vostre limitazioni di sovranità; servono a fare in modo che la Germania di Bonn possa attuare la propria idea di arrivare a recuperare i vecchi territori. Del resto aveva ragione il ministro Molotov alla conferenza di Mosca del 29 novembre 1954 quando affermava, documentando: « ...che i monopoli oggi sono di nuovo alla testa della Germania occidentale ». In altri termini, Molotov denunciava e documentava che gli organizzatori, i finanziatori del riarmo

nazista e delle aggressioni hitleriane sono di nuovo tornati alla testa della vita economica, e quindi della vita politica tedesca. E il processo di rimilitarizzazione della Germania è andato in questi anni addirittura assai più veloce che non negli anni di Hitler. Infatti, mentre Hitler dal 1933 al 1939 ha speso circa 90 miliardi per il riarmo, oggi il signor Adenauer in soli tre anni pensa di spendere oltre 100 miliardi di marchi per il suo riarmo.

Come, allora, potete con un minimo di sincerità sostenere che gli scopi di pace e di giustizia previsti dalla nostra Costituzione siano garantiti dagli accordi che voi avete sottoscritto e soprattutto dall'adesione che a questi accordi hanno dato la repubblica federale di Bonn ? E, in questo, credo che si dimostri la fragilità della tesi dell'onorevole Gonella là dove egli dice: « noi non crediamo al dogma della sovranità illimitata ». Ebbene, noi ne prendiamo atto, voi però credete al dogma delle alienazioni delle sovranità per motivi politici non perfettamente chiari e non perfettamente patriottici. Inoltre, le limitazioni di sovranità possono essere consentite quando esse siano previste, quando il Parlamento le abbia discusse e approvate. Ma quali sono queste limitazioni che voi ci proponete ? Che ampiezza avranno ? In che misura voi intenderete mantenerle ? Noi abbiamo soltanto la certezza di non saperlo. Non sappiamo fino a che punto giungeranno queste limitazioni di sovranità. Vi è un protocollo numero 2 che riguarda le forze dell'U. E. O., vi è un protocollo numero 3 sul controllo degli armamenti e il protocollo che riguarda l'agenzia dell'U. E. O., e altri protocolli che danno soltanto delle indicazioni generiche. Sappiamo soltanto che vi saranno determinate forze armate, che vi sarà il controllo entro un certo limite sugli armamenti, che vi sarà una agenzia che controllerà l'esecuzione delle proposte di riarmo. Ma sappiamo anche che vi sarà qualche cosa di più grave. Ci riferiamo all'atto finale della conferenza di Londra, l'atto che voi non avete neppure sottoposto alla ratifica e che intendete passarcelo come una informazione, come una notizia che ci volete dare per vostra buona grazia. L'atto finale della conferenza di Londra prevede la creazione del comando del S. A. C. E. U. R.

Allora è evidente che voi ci chiamate a firmare una cambiale in bianco, cambiale che voi potrete scontare nella misura che vorrete. Infatti l'articolo 5 degli accordi decide sugli effettivi sugli armamenti relativi alla difesa interna e alle forze di polizia degli Stati firmatari sul continente europeo, i quali

saranno fissati con accordi da concludersi nell'ambito dell'organizzazione dell'U. E. O. Praticamente il S. A. C. E. U. R. deciderà in avvenire in materia di dislocazione, di organizzazione, di trasferimento delle nostre truppe. Nessun trasferimento di truppe in Italia potrà essere attuato senza il parere del S. A. C. E. U. R., neppure un trasferimento simile a quello attuato nel settembre 1953 dall'onorevole Pella, allorché sorse in maniera acuta la questione di Trieste. Neppure il più modesto trasferimento voi potrete attuare senza la preventiva decisione del S. A. C. E. U. R., il quale non è sottoposto alla nostra giurisdizione e agisce al di fuori del Parlamento italiano.

Inoltre, i vostri accordi stabiliscono che anche il fabbisogno in materia di riserve logistiche deve essere affidato a questi organi extragiuridici ed extraparlamentari. Ciò vuol dire che le questioni relative alle caserme, ai servizi generali, alle derrate alimentari, ai beni di prima necessità, ecc. saranno questioni che d'ora in poi verranno sottratte alla discussione parlamentare, al controllo dell'apparato statale italiano ed affidato soltanto alla decisione della burocrazia militare straniera.

L'agenzia per il controllo degli armamenti avrà il potere di effettuare dei sondaggi, delle visite e delle ispezioni: dovrà, secondo i protocolli, studiare i rapporti statistici ed i bilanci di tutte le aziende italiane. L'articolo 12 prevede che i membri di questa agenzia abbiano libero accesso alle fabbriche e nei depositi, ricevendo comunicazioni dei dati contabili e dei documenti necessari. Evidentemente, l'avvenire economico del nostro paese dovrebbe essere affidato ad un gruppo di generali e di capitalisti americani i quali dovrebbero consultare i bilanci delle nostre industrie ed aziende e decidere quali di queste è necessario rimangano aperte e quali altre dovranno essere chiuse.

Perché meravigliarci, d'altronde, di questi interventi che voi promuovete con i vostri accordi? Voi siete il Governo che non ha osato protestare per la questione del ritiro delle due famose commesse americane; siete il Governo che ha permesso che il Dipartimento di Stato intervenisse in maniera spregiudicata ed intollerabile per il nostro orgoglio nazionale e per l'orgoglio nazionale della classe operaia, revocando le commesse alle fabbriche di Paderno Dugnano ed ai cantieri navali di Palermo perché in quelle fabbriche gli operai sono in maggioranza comunisti.

Avete ricevuto una lezione anche dalla stampa della catena governativa e dal settimanale *24 Ore*, il quale ha scritto testualmente che non si possono applicare simili misure in un paese come il nostro nel quale vi è un profondo senso di orgoglio che non vuole piatire elemosine, ma solo chiedere lavoro. (*Commenti a sinistra*). In questo modo si cede allo straniero la direzione della industria nazionale alienandola a favore dei generali, o magari di un caporale della *Wehrmacht*.

Se leggete ciò che i giornali americani hanno scritto sull'argomento, vi rendete conto del significato e del reale contenuto di queste misure. In un articolo del *New York Times* — e non mi risulta che siano state elevate proteste contro quell'articolo — si sostiene questa tesi: l'aumento della disoccupazione, come conseguenza della sospensione delle commesse americane, avrà una benefica influenza sulle masse comuniste perché le convincerà che non vi sono dei vantaggi, né sul terreno personale né su quello nazionale, a seguire il credo comunista. Ecco l'obiettivo di questi interventi nella vita industriale del nostro paese, ecco il ricatto della fame, ecco la disoccupazione e la fame utilizzate dagli americani, con il vostro consenso, per far sì che la classe operaia italiana abbandoni (e questo essa non farà mai!) i suoi ideali di progresso e di giustizia. Voi siete il Governo che non ha mai protestato per affermazioni di tanta gravità; ed oggi ci chiedete il voto per fare in modo che una situazione del genere sia legalizzata e diventi normale nelle fabbriche italiane.

D'altra parte, come applicate a questo riguardo gli articoli 43 e 46 della Costituzione che prevedono la collaborazione degli operai alla gestione delle imprese? Li applicate nel senso di promuovere e di favorire non la collaborazione degli operai nella gestione delle imprese, ma la collaborazione fra monopolisti italiani e imprenditori capitalistici stranieri, con generali americani alla direzione delle imprese del nostro paese. Fino a ieri si trattava soltanto di capitalisti italiani e americani; oggi voi promuovete anche l'intervento del capitalismo tedesco, e, peggio ancora, del capitalismo nazista.

Le grandi industrie e l'alta finanza tedesca sono di nuovo in piedi; le grandi banche e le grandi aziende sono ridiventate feudo delle stesse famiglie che le possedevano prima della guerra: i gruppi Mannesmann e gli Haniel sono tornati padroni delle aziende tedesche.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Questo è il risultato della politica anglo-americana nella Germania occidentale; questo è il risultato delle promesse di decartellizzazione che il governo americano aveva fatto nel 1945, quando i magnati della Ruhr furono privati del diritto di gestione delle loro imprese. Nel 1948 lo stesso governo riaffidò al governo federale la decisione di stabilire la proprietà dei complessi industriali, ed oggi le conseguenze sono per tutti evidenti. Oggi il potere economico è di nuovo gravemente concentrato nella Germania federale. Basti pensare a ciò che è accaduto nel campo della produzione di acciaio. Le acciaierie riunite — complesso di grandi stabilimenti che producono il 60 per cento dell'acciaio tedesco — erano state suddivise in 28 società per i provvedimenti di lotta contro i cartelli; ma oggi siamo arrivati prima a 14 e poi di nuovo a 12. La stessa cosa è avvenuta per quanto riguarda le banche. Le 3 grandi banche tedesche, la *Dresdner*, la *Commerz* e la *Deutsche*, che furono le banche che sostennero politicamente e finanziarono direttamente il movimento hitleriano, oggi sono di nuovo riunite. Esse erano state suddivise in 30 istituti di credito, attualmente ridotti a 9. Dietro la *Rhein - Main Bank* sta ancora scritto a scampo di equivoci, *ex Dresdner Bank*.

E non si tratta soltanto di fenomeni economici, bensì anche di ricomparsa sulla scena politica ed economica della Germania federale degli stessi uomini del nazismo, degli Zangen, dei Dinkelbach. Così è ricomparso il già citato signor Seeböhm, che fu direttore della *Farbenindustrie*, oggi ministro dei trasporti del governo Adenauer; è ricomparso il signor Hermann I. Abs, che fu membro del consiglio supremo della guerra economica con Hitler, presidente del comitato per il reclutamento forzato della mano d'opera nei paesi occupati e *Finanzberater* di Hitler. Oggi egli è membro della direzione della democrazia cristiana di Bonn, consigliere finanziario personale di Adenauer ed è presidente del comitato tedesco per il piano Schumann. Ed è ricomparso anche il signor Robert Pferdmenges, già presidente della *Diskonto Bank*, che fu sotto il governo di Hitler membro del comitato per l'«arianizzazione», cioè per adottare i provvedimenti necessari per rendere ariano il commercio tedesco e che fu incluso nella lista dei criminali di guerra. Oggi egli è membro della direzione della democrazia cristiana, nonché deputato e presidente del comitato tedesco per la C. E. D. Pensate: il vecchio membro del comitato per l'arianizzazione economica presidente del comitato

tedesco per la C. E. D. ! Ed Hans Globke, d'altronde, il presidente dell'ufficio per «la liquidazione degli ebrei» non è forse oggi sottosegretario alla Presidenza di Bonn ?

Sono chiari, allora, addirittura sfrontati i legami che intercorrono fra quella politica e la politica attuale, che voi ci proponete di avallare con il voto agli accordi di Londra e di Parigi.

È chiaro che dal 1949 in poi la Germania ha acquistata un'ampia libertà nel campo economico e commerciale ed ha intrapreso la conquista del mercato mondiale: da semplice strumento essa va sempre più trasformandosi in complice necessario della politica aggressiva degli Stati Uniti. Non va dimenticato, poi, che la produzione di acciaio, fissata dagli accordi di Potsdam ad un massimo di 5 milioni di tonnellate, è arrivata nel 1950 a più di 12 milioni di tonnellate. (L'Italia ne ha prodotti soltanto 3,6 milioni l'anno scorso). Vi è, evidentemente, una logica stringente, scientifica nello sviluppo e nella concentrazione dei monopoli. Oggi, a distanza di tempo, sembra addirittura risibile il famoso piano Morgenthau, americano, col quale si voleva ridurre la Germania ad un paese idilliaco, dedito all'agricoltura e alla pastorizia. Altro che piano Morgenthau ! Si sono ricostituiti i vecchi cartelli economici e politici tedeschi. Oggi il capitalismo tedesco preme direttamente sul mercato delle potenze mondiali. E, del resto, in che situazione si è verificato il fallimento della C. E. D. ? In un momento particolare della espansione economica americana, e nel momento in cui in Germania si verificavano i primi effetti d'una stagnazione, d'una recessione della produzione industriale. Nel 1952 l'acciaio prodotto arrivava a circa 17 milioni di tonnellate ad una quota già superiore a quella francese. Vi è stata una leggera diminuzione nel 1953, che si è aggravata nel 1954. L'unico sbocco possibile era ed è puntare, per i grandi monopoli tedeschi, sul riarmo, sull'industria di guerra. Ecco l'offerta che viene fatta dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Gran Bretagna: trasformare la Germania nell'arsenale dello schieramento aggressivo occidentale, del campo imperialista. Per meglio caratterizzare questa prospettiva è utile ricordare che mentre il Governo italiano ha stanziato per la costruzione di una pila atomica la somma di un miliardo di lire, il governo di Bonn ha recentemente stanziato per lo stesso scopo la somma di 5 miliardi di marchi, cioè di 730 miliardi di lire. Come giustamente notava la rivista francese *Perspectives* è difficile ad un certo punto arri-

vare a distinguere tra plutonio pacifico e plutonio di guerra. Sono questioni che sfuggono all'attenzione dell'opinione pubblica e che sfuggono soprattutto alle possibilità di controllo.

Ma il problema che si pone oggi ai circoli dirigenti della politica e della finanza degli Stati imperialistici è questo, molto semplice: sono essi realmente riusciti a scaricare completamente il potenziale produttivo tedesco sulla produzione bellica? Sono quindi riusciti ad alleggerire la sua pressione e la sua concorrenza sul mercato capitalistico? Le dichiarazioni preoccupate che vengono soprattutto da parte tedesca ci dicono che non vi sono riusciti. È chiara per esempio la dichiarazione della confederazione tedesca dei lavoratori, recentemente citata in quest'aula: « Il riarmo costituisce per il nostro paese un prezzo troppo elevato perché pregiudica e rinvia la unificazione del territorio nazionale tedesco ed inoltre prevede e promuove drastiche riduzioni del tenore di vita delle nostre popolazioni ». Ed ecco perché or non è molto, il 7 ottobre scorso, il leader socialdemocratico tedesco Ollenhauer dichiarava al Bundestag, a nome dei 151 deputati del suo partito, e ribadiva in documento pubblico il 18 novembre, che il prezzo del riarmo, per ora di dodici divisioni, è troppo oneroso per l'avvenire del popolo tedesco, per la unificazione del suo territorio e per le sue condizioni di vita. Accanto ai grandi edifici, ricostruiti con assoluta precedenza e con stile e criteri moderni, i *Bunker*, le caserme, i *Läger* ancora servono da alloggio a migliaia di senza tetto. Nel 1953 ad Amburgo, la grande città anseatica, su 1.800.000 abitanti, circa 600.000 erano gli occupati e 100.000 di disoccupati, costretti a vivere tra le macerie con un sussidio appena sufficiente a sfamarsi. E d'altra parte, se vogliamo andare a cercare delle dichiarazioni autentiche che non sono di parte nostra, se vogliamo ascoltare cosa dicono i magnati dell'industria tedesca, ebbene, ecco qui una dichiarazione del presidente della confindustria tedesca, dottor Berg: « Possiamo accettare il trasferimento e la trasformazione in industria di guerra di tutta l'industria civile del nostro paese, ma a due condizioni: che siano previsti più alti investimenti e sia data la possibilità di incremento a tutte le iniziative imprenditoriali ». Queste, ripeto, sono le parole testuali del dottor Berg che non fa mistero del suo pensiero autorevole di presidente della confederazione dell'industria tedesca e soggiunge che tali misure non saranno nemmeno

sufficienti, ma ne occorrerà un'altra fondamentale per assicurare sopraprofiti adeguati: occorrerà cioè lo sfruttamento degli operai, sia pure espresso con il termine di « maggior rendimento lavorativo ».

Le prospettive dell'economia tedesca, prospettive di più alti investimenti, di incremento di ogni iniziativa imprenditoriale, di supersfruttamento della classe operaia si estendono del resto ovviamente a tutte le zone sottoposte alla influenza economica della Germania.

Da parte nostra dobbiamo chiederci con consapevolezza quali siano gli sbocchi che si prospettano al mercato tedesco e da quale parte si dirigerà la pressione economica capitalistica della Germania federale. In quest'aula, infatti, non è stata sufficientemente sottolineata, a mio avviso, la portata degli accordi bilaterali conclusi a Saint-Cloud fra i governi francese e tedesco soprattutto per quanto riguarda la possibilità di penetrazione da parte tedesca nel territorio francese di oltremare, cioè nell'Africa del nord dove già si parla della costituzione di un *pool* franco-tedesco per le costruzioni aeronautiche.

Il peggio è che non è stata offerta soltanto l'Africa settentrionale francese, di cui, del resto, i capitalisti tedeschi non si accontenterebbero certamente. Il prezzo del riarmo tedesco, purtroppo, dovremo pagarlo anche noi. In un libro per molti aspetti istruttivo, scritto recentemente dal dottor Ludwig Erhard, ministro dell'economia della repubblica federale di Bonn, e tradotto in italiano da un editore non sospetto e in una collana che comprende fra l'altro le memorie dell'Aga Kan, una storia del partito popolare e un volume del signor Giorgio Tupini sulla democrazia cristiana, si legge a pagina 39 che lo sviluppo della economia germanica non avrà soltanto per direzione l'Africa settentrionale ma anche il mezzogiorno d'Italia. Ed aggiunge, l'illustre scrittore, che, in questi ultimi tempi, la collaborazione economica tra l'Italia e la Germania va assumendo forme più concrete sia nei rapporti tra le industrie dei due paesi sia nel quadro generale di accordi ispirati alla massima libertà di commercio. Ciò si verifica, particolarmente, appunto per quanto riguarda il programma di sviluppo del Mezzogiorno e delle isole.

Ma il signor Erhard non si limita soltanto ad affermazioni generiche, egli indica precisamente le zone di influenza del capitalismo tedesco. Egli dice, appunto, che i tedeschi vogliono interessarsi alla questione dello

zolfo in Sicilia, del carbone sardo, ecc. E poiché i tedeschi non sono improvvisatori, hanno anche detto che nel loro bilancio di quest'anno hanno iscritto le somme necessarie per coprire gli investimenti attuali d'un miliardo o di due miliardi di marchi in un piano che dovrà durare 12 anni, come Erhard stesso conferma. Determinati investimenti debbono essere fatti con determinate garanzie ed allora lo stesso signor Erhard, nel capitolo che riguarda i rapporti con il Mezzogiorno, chiede anche che siano aboliti i dazi protettivi, poiché in Italia e nel Mezzogiorno i dazi protettivi sono a suo giudizio troppo alti.

Ecco allora che cosa voi ci chiedete di sottoscrivere. Ci chiedete, cioè, di considerare il Mezzogiorno come il nord Africa, di considerare cioè il Mezzogiorno come una colonia di sfruttamento non solo dei monopoli americani, ma anche addirittura dei monopoli tedeschi. E non venite qui a dirci che questa è una nostra illazione gratuita che respingete con sdegno. È la politica che perseguite, è la politica della Cassa per il Mezzogiorno, è una politica, che prevede come possibile per l'Italia e per il Mezzogiorno anche il riarmo e la guerra. E, del resto, non credo di dover interpretare tale stato di cose con parole mie, giacché posso citare una vostra stessa fonte, quella cioè del professor Rocco, ex presidente del consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, il quale, in un discorso non dimenticato e giustamente citato, tenuto addirittura e non si sa con quale senso d'opportunità presso il Centro di alti studi militari, diceva che è giusto pensare al problema della viabilità, ma che si deve pensare a tale problema tenendo soprattutto conto del fatto che l'insieme delle comunicazioni ferroviarie e il sistema circolatorio della viabilità possono anche servire per il trasporto su strada degli strumenti di difesa, cioè di cose, uomini, armi e mezzi di approvvigionamento bellico.

Ecco i precedenti della vostra politica: voi confermate anche per bocca del presidente della Cassa per il Mezzogiorno di fare le strade (e le fate nel modo che sappiamo), perché debbono servirvi soprattutto quale strumento militare.

Ma nella conferenza dell'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno vi è un'altra dichiarazione stupefacente, ed è questa: « Un altro settore di opere pubbliche di non trascurabile rilievo è il settore turistico ». Che cosa significa questo? Significa — come dice più innanzi l'oratore — « che noi abbiamo costruito nel mezzogiorno d'Italia degli al-

berghi ». Ma sapete perché? Perché, in caso di emergenza, essi potranno costituire degli ottimi alloggi di comandi militari.

Avete dunque speso tanti miliardi perché tutto fosse pronto al momento dell'arrivo del generale o del comandante tedesco, al momento dell'arrivo del caporale della *Wehrmacht*. E noi che vi abbiamo sempre accusato per la vostra politica di finanziamento dell'industria meridionale, noi che vi abbiamo sempre accusato di favorire spudoratamente i grandi monopoli italiani, come la Montecatini, la Fiat, l'Olivetti, da domani in poi dovremo incominciare a temere che favorirete anche i monopoli tedeschi, come la *Farbenindustrie* per sfruttare ancora di più, promuovendo nel Mezzogiorno nuovi complessi industriali anche nazisti, il popolo meridionale. Come vi comporterete per il petrolio siciliano? Siamo proprio sicuri che fino ad oggi voi non abbiate già dato (in quella percentuale di permessi di ricerca rilasciati ad industrie straniere) permessi e licenze perfino a ditte tedesche, dato che corre voce che siano in corso trattative in tal senso?

È evidente dunque che, dando la vostra adesione al riarmo tedesco, date altresì adesione ad una politica di spietata e schiacciante concorrenza all'industria italiana. Ed è lo stesso signor Erhard che ci soccorre con le sue esplicite dichiarazioni. Egli ci informa che il settore della sua attività è assai preciso: impianti elettrici, irrigazione, trasporti e fabbriche varie.

È evidente, quindi, che dando la vostra adesione a questa politica, accentuerete i difetti dell'economia meridionale, economia di concentrazione monopolistica, e farete arretrare ancor di più, se vi sarà possibile, le condizioni di vita e di salario delle popolazioni meridionali.

Andate quindi verso la creazione di cartelli italo-tedeschi. Ma, anche qui, in che modo applicate l'articolo 43 della Costituzione che prevede il trasferimento di imprese di interesse pubblico? Lo applicate nel senso di prevedere il trasferimento di imprese di interesse pubblico, come quelle elettriche, non a categorie di lavoratori che le gestiscano direttamente, ma addirittura ad un cartello nazista o americano!

Questo per quanto riguarda il settore industriale dell'Italia meridionale; ma analoghe preoccupazioni sorgono per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. In base agli accordi bilaterali, che tanta preoccupazione hanno suscitato in tutta la stampa specializzata del nostro e di altri paesi, è stabilito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

che la Francia possa per ora esportare le sue eccedenze di grano in Germania applicando il suo piano di meccanizzazione dell'agricoltura, e ciò potrà avvenire anche per quanto riguarda la produzione ortofrutticola.

Ebbene, anche questa misura colpisce in maniera intollerabile il nostro Mezzogiorno. Negli oltre 22 miliardi di esportazione di ortaggi e negli oltre 27 miliardi di esportazione di agrumi, il Mezzogiorno interviene nella misura del 63 per cento dei quantitativi ortofrutticoli esportati. Con le misure previste dall'accordo bilaterale, il Mezzogiorno risentirà direttamente e fatalmente della perdita di alcuni mercati tradizionali di sbocco, principalmente dei mercati francese e tedesco. La Germania occidentale ha assorbito sinora il 46 per cento della esportazione totale italiana di prodotti ortofrutticoli e circa il 32 per cento dei vini importati era costituito nel 1953 da vini italiani.

Non soltanto il Mezzogiorno nel suo complesso verrà danneggiato da questa politica, ma la riduzione dei mercati di sbocco ortofrutticoli colpirà particolarmente la nostra regione, cioè la Campania, la cui attuale produzione ortofrutticola rappresenta qualcosa come il 35-40 per cento del valore complessivo dell'intera produzione agricola e forestale. In particolare, nella sola provincia di Napoli, su un valore di circa 60 miliardi di produzione lorda, almeno 25 miliardi (cioè più del 40 per cento) rappresentano il valore della produzione ortofrutticola.

Ecco perché noi, rappresentanti delle classi operaie e contadine del Mezzogiorno, riteniamo che questi accordi, nonostante la loro asserita funzione di pacifica « integrazione » europea e solidaristica danneggino direttamente la vita di centinaia di migliaia di lavoratori delle città, delle fabbriche e delle campagne del nostro Mezzogiorno. La perdita di questi mercati tradizionali di sbocco si ripercuote sulle centinaia di migliaia di produttori, di mediatori, di commercianti, di esportatori, di trasportatori della nostra provincia e dell'intera regione campana con accentuati pericoli sull'industria conserviera. Le nostre esportazioni di agrumi, di frutta, di vino, di olio d'oliva, di legumi verranno ulteriormente limitate dalla concorrenza di altre fonti di produzione come l'Algeria, il Marocco e l'Africa occidentale dove nuovi e moderni impianti irrigui e un'accurata organizzazione commerciale stanno gradatamente valorizzando le risorse naturali del suolo.

La politica del vostro gruppo dirigente, onorevoli colleghi della maggioranza, è da tempo orientata contro la rinascita produttiva della nostra agricoltura. Già nei bilanci del dicastero dell'agricoltura sono stati ridotti gli stanziamenti per le bonifiche e i miglioramenti fondiari, per accordare notevoli misure di protezione per alcune colture necessarie ai fini dell'evenienza bellica. In mutate condizioni si tenta di ripetere quello che fu attuato durante il fascismo: una specie di aggiornata « battaglia del grano » per assicurare il rifornimento alle truppe e per una prospettiva di guerra. Anche qui non esponiamo preoccupazioni solo nostre. Si tratta di argomenti che, pur con imbarazzo, sono stati confessati dall'onorevole Malagodi nell'articolo di cui ho parlato all'inizio citandolo da *La Comunità internazionale*. Testualmente egli sosteneva nel suo articolo che « uno degli effetti della Comunità europea di difesa può anche essere quello, in dannata ipotesi, di ridurre certe produzioni agricole e non aumentarne nessuna, perché è possibile immaginare, al limite, che vi sia un paese nel quale la combinazione attuale dei fattori della produzione è meno favorevole che negli altri..... e nel quale quindi il primo effetto dell'operazione sia una riduzione generale di attività ».

Ecco le prospettive, certamente non incoraggianti, che la politica oltranzista sta creando per l'economia italiana, ecco le prospettive che voi aprite per l'industria italiana in generale e per l'agricoltura meridionale in specie. Dietro la facciata della vostra « integrazione », dietro la facciata del vostro europeismo vi è quindi un attacco diretto alle condizioni di vita dei lavoratori della città e delle campagne del nostro Mezzogiorno.

Al recente congresso della democrazia cristiana uno dei personaggi più acclamati, l'onorevole Colombo, sostenne che per il progresso del Mezzogiorno lo Stato deve presentarsi nelle terre meridionali con il volto solenne ed austero della giustizia.

Ebbene, sottoponendo alla nostra ratifica gli accordi di Londra e di Parigi, voi vorreste fare in modo che lo Stato si presentasse nel Mezzogiorno non con il volto austero e solenne della giustizia imparziale, ma con il volto infausto del caporale della *Wehrmacht*, oggi fiduciaro dei monopoli tedeschi, domani soldato di ventura al loro servizio.

Il voto contrario che noi ci apprestiamo a dare agli accordi da voi sottoscritti al di fuori del giudizio del Parlamento, significa anche un voto a favore del rispetto e della realiz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

zazione della Costituzione repubblicana antifascista uscita dalla guerra di liberazione. Il nostro voto contrario significa anche riconferma ai profondi ideali nazionali e unitari che hanno presieduto nel nostro paese alla promulgazione della Costituzione repubblicana.

Quella del riarmo, del resto, non è la strada migliore neppure per il popolo tedesco, che pure diede nel novembre 1932 ben tredici milioni di voti ai comunisti ed ai socialisti contro i dodici di Hitler. Il popolo tedesco sa per propria esperienza che questa è la via più pericolosa, la più dolorosa, la più dura da realizzare. Esso ricorda che nel gennaio del 1933 la disunione della classe operaia e del popolo rese più agevole ad Hitler la conquista del potere. Lo stesso Goebbels ricorda nelle sue memorie che i capi del partito nazista tremavano all'idea della sorte che li avrebbe attesi se la classe operaia si fosse presentata unita alla lotta. Vent'anni fa Hitler iniziò la sua carriera con 6 milioni di disoccupati, la terminò con 7 milioni di cadaveri dodici anni dopo! Ebbene, il nostro voto contrario è anche un voto a favore dell'unità, del progresso nella pace e nella libertà per il popolo tedesco. Il nostro voto significa che noi vogliamo votare per il regolamento pacifico delle questioni internazionali, per la convivenza dei due sistemi, per l'applicazione della Costituzione all'interno del nostro paese, per una effettiva distensione nella vita del nostro popolo.

« Vi è una brutta aria oggi in Italia » scriveva papà Cervi recentemente in una lettera diretta al capo del nostro partito. Bisogna lavorare insieme per disintossicarla, per pulirla, per renderla più respirabile per tutti. Il dialogo che si è aperto in quest'aula noi intendiamo portarlo fuori, in tutto il paese, fra le masse cattoliche, fra i lavoratori d'ogni corrente, nell'interesse dell'Italia, per il suo progresso, per la sua libertà. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli oli vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla la-

vorazione di oli e grassi vegetali concreti » (1277):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	240
Voti contrari	161

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » (*Approvato dal Senato*) (1285):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	376
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni » (*Approvato dal Senato*) (1286):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	238
Voti contrari	163

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albarello — Albizzati — Alessandrini — Amadei — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baltaro — Barberi Salvatore — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Brenganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Cacciatore — Caccuri — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Carattera — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottle — Cremaschi — Cucco — Curcio.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — De Biagi — De' Cocci — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prioso — Dominedò — Dosi — Driussi.

Elkan.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tomietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maghetta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Manniera — Mannironi — Marabini — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marino — Marlino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Masini — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Melloni — Merenda — Merizzi — Miceli — Micheli — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pgliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalia Vito — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Sullo.

Tarozzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Sono in congedo (concesso nella seduta precedente):

Bertinelli.
De Meo.
Jervolino Maria.
Manzini.
Sparapani.
Terranova.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il nostro dibattito in quest'Assemblea sarebbe più facile, se riuscissimo a metterci d'accordo con i colleghi dell'altra parte sul significato di alcune parole molto semplici. Per esempio, quale è il significato della parola « Europa » per i colleghi della maggioranza? Chi sono gli europei per loro? I cittadini di Praga e di Budapest, per gli onorevoli Gonella e Bettiol, sono europei o non sono europei? E dico questo perché l'unica giustificazione che noi abbiamo sentito, dai colleghi della maggioranza, degli accordi che ci vengono proposti per la ratifica, è ancora una spiegazione di questo tipo: politica di unità europea, passo avanti nella costruzione dell'Europa.

Quando noi poniamo questa domanda, non facciamo solo una questione quantitativa, ma anche una questione strutturale.

Si dice (lo diceva ieri l'onorevole Montini) che si tratta dell'inizio, di una tappa, del primo mattone di una costruzione europea. Il problema, però, è proprio qui: si tratta di una costruzione europea che porta all'unità dell'Europa oppure no?

Il fatto è che noi, di fronte alle proposte che ci vengono avanzate, dobbiamo constatare che non si gettano qui le fondamenta di un edificio europeo, sia pure incompiuto, da completare; ma si gettano le basi di una costruzione che è distorta, sbilenca, monca, e che non potrà mai portare all'unità europea, perché ha alla sua base una discriminazione; discriminazione che viene addirittura teorizzata dai colleghi della maggioranza governativa.

Noi abbiamo sentito all'inizio del nostro dibattito i lamenti, le proteste dell'onorevole La Malfa, il quale nientemeno faceva la lezione ai socialisti dicendo: ma come, voi difendete addirittura vecchie posizioni di tipo nazionalistico! E ci dimostrava come una impostazione che si fonda sulle vecchie

strutture economiche nazionali sia superata, non più compatibile con la realtà moderna. E ci spiegava l'anacronismo di queste economie nazionali chiuse e di una politica autarchica oggi.

Cose giuste. Lo strano è, però, che l'onorevole La Malfa non veda l'altra distorsione. Egli non si lamenta di fronte all'operazione che viene compiuta dalla sua parte, la quale artificiosamente separa l'economia dell'occidente dall'economia dell'oriente: dall'economia della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e addirittura dalla grande economia sovietica.

È qui che noi domandiamo: quale è la vostra Europa? E come potete chiamare questa costruzione così monca, che manca così gravemente nelle sue fondamenta, come potete chiamarla costruzione europea? Di fronte a certi Stati le vostre passioni europeistiche, le vostre convinzioni cedono di colpo.

E non venite a richiamarvi al federalismo, alle correnti federalistiche dell'ottocento, perché qui vi è stridore. Il vecchio federalismo dell'ottocento si richiamava a principi che voi negate in questi accordi: si richiamava non solo a principi di indipendenza nazionale, di cui voi fate, a nostro parere, lo scempio che vediamo, ma prendeva posizione contro la discriminazione e anzi sorse proprio come lotta contro l'ingerenza negli affari interni dei diversi Stati.

Dunque, gli onorevoli Gonella, Montini ed altri, a che titolo ci vengono a parlare di unità europea, come possono giustificare la loro costruzione come costruzione europea?

GONELLA, *Relatore per la maggioranza*. È l'unione occidentale: vi è nel trattato.

INGRAO. Questa precisazione è interessante, perché ci permette di differenziare la nostra posizione: voi siete per una politica di unità dell'Europa occidentale, e noi siamo per una politica di unità dell'Europa tutta intera, senza discriminazione.

GEREMIA. Magari!

INGRAO. Proprio così. E qui è il problema centrale che sta dinanzi a noi e che sta anche al fondo della posizione che assumete.

Dopo la prima guerra mondiale in quasi metà dell'Europa vi è stato il crollo dei regimi capitalistici e la creazione di regimi socialisti. Fatto che può piacere o no. Evidentemente, ai dirigenti della democrazia cristiana, all'onorevole Gonella o all'onorevole Saragat queste cose non piacciono; però sono un fatto, sono una realtà, una realtà solida e stabile.

Vi è stata lotta, vi è stata battaglia, ad un certo momento addirittura vi è stato l'intervento americano per mutare questa realtà, per fermarla, per arrestarla, per rovesciarla, arrivando sino alla sedizione interna, al sabotaggio. I fatti di febbraio in Cecoslovacchia che cosa non furono se non l'intervento americano per arrestare questo processo che là si compiva, per rovesciare dall'interno quell'ordine nuovo che lì si era stabilito? Ma quei tentativi americani sono falliti; ed oggi non rimane altro che constatare obiettivamente la bancarotta di quella politica e il fallimento di quelle speranze.

Affrontare il problema dell'unità europea e fare l'unità europea, significa stabilire un regime di coesistenza e di collaborazione fra la parte in cui noi viviamo, retta nel vecchio modo, e l'altra che si regge in un modo nuovo.

Badate, onorevoli colleghi, tale fu (al di là di quelle che furono le decisioni concrete che si possono discutere, approvare o respingere) il significato di pace degli accordi di Yalta e di Potsdam, contro cui si leva oggi così aspra la polemica da parte dei gruppi reazionari americani. Il significato di pace di Yalta e di Potsdam come punto di incontro, come metodo politico che tendeva a stabilire un regime di coesistenza e di collaborazione fra i due mondi che si delineavano in Europa e fuori dell'Europa.

È difficile questa collaborazione? Questa convivenza è irta di problemi? Senza dubbio; lo ammettiamo. Per difficile che possa essere, tale però è la questione storica che sta dinanzi alla nostra generazione, agli Stati, alle diplomazie, ai popoli, dinanzi all'Europa se vuole salvarsi e progredire.

L'onorevole La Malfa alcuni giorni fa invocava da quest'aula un destino, un avvenire per l'Europa, chiedeva per l'Europa uno spazio economico e politico. L'onorevole La Malfa, se vuole davvero questo, bisogna però che si faccia coraggio, affronti il nocciolo del problema: come è possibile stabilire in Europa la convivenza e la collaborazione fra i due mondi. È possibile questa collaborazione, difficile, complessa? I dirigenti sovietici hanno dato una risposta tenendo conto della nuova realtà storica di fronte a cui si trovavano. Noi abbiamo letto nella pubblicistica borghese tante banalità, tante falsità sull'opera di Stalin, sulle posizioni politiche di Stalin; quanto meglio sarebbe stato se coloro che spacciavano questa merce grossolana avessero cercato di comprendere e di valutare il grande interesse storico delle tesi staliniane sulla coesistenza!

Si leggono spesso, sui vostri giornali, frasi isolate che andate frugando nei vostri testi; presunte contraddizioni che vi divertite a cercare fra principi della nostra dottrina e posizioni politiche attuali dell'Unione Sovietica. Ma, onorevoli colleghi, il marxismo non è una ricetta stesa una volta per sempre; il marxismo è una guida per l'azione e il marxismo, anche in questa occasione, è servito ai dirigenti sovietici per riconoscere la realtà storica e per trovare una impostazione politica che consenta all'Unione Sovietica e a tutta l'umanità di andare avanti senza un conflitto mortale.

È evidente che si può respingere questa impostazione che ammette la possibilità della coesistenza e della collaborazione fra i due mondi: Hitler la respingeva; Mc Carthy, quell'americano fallito che ora vorreste ricopiare in Europa con le vostre misure discriminatorie la respinge; Burnham, il teorico dell'imperialismo americano, la respinge. Ma, allora si esce dal quadro di una politica europea di distensione e si sceglie un'altra strada: si sceglie la via dei blocchi, della politica la forza che porta all'urto ineluttabile. Ed è quello che voi fate, colleghi della maggioranza, signori del Governo, con gli accordi di Parigi, quando affrontate oggi, in questo modo, il problema cruciale dell'unità europea: il problema tedesco.

Un'Europa unita — lo abbiamo tutti chiaro — non si fa senza una Germania unita. È qui si colloca la domanda sollevata ieri da un collega della vostra parte, l'onorevole Bartesaghi: si vuole arrivare all'unificazione della Germania nella pace? Se si vuole questo, allora bisogna riconoscere la realtà e bisogna riconoscere che oggi solo una parte della Germania è occupata dagli anglo-americani: l'altra parte no. Nell'altra parte vi è stato un mutamento sociale e politico che potrà piacere o no, ma che sta dinanzi a noi in tutta la sua saldezza.

Si deve insomma riconoscere questa realtà che è costituita oggi dalla Repubblica democratica tedesca.

Lo so che parlare al Governo di queste cose è difficile, poiché il Governo italiano ignora la Repubblica democratica tedesca. Il nostro Governo ha preso la carta geografica e ha cancellato semplicemente una parte della Germania. Lì vi è uno Stato che organizza venti milioni e mezzo di uomini: questi non esistono per il Governo italiano; così come, nonostante tutte le parole che ci sono venute, a diverse riprese, dai banchi del Governo, ancora oggi s'ignora l'esistenza di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

uno Stato che organizza 600 milioni di cinesi. Si permette questo lusso, il Governo italiano !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

INGRAO. Ma chiudo la parentesi. Di fronte a questa realtà rappresentata dalla Germania organizzata nei due Stati, cosa fate con gli accordi di Parigi? Prendete il piccone e approfondite il solco che divide la Germania in due parti; poiché voi non solo riarmate una delle due parti e le riconoscete la rappresentanza anche dell'altra parte, ma la includete nel blocco militare occidentale; anzi (disse ieri l'onorevole Bartesaghi, citando un articolo dei protocolli) voi addirittura affermate fin da questo momento che quando le due parti saranno unificate, la nuova Germania unita deve essere integrata nel sistema occidentale atlantico !

Onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Montini ammetteva che tutto questo (diceva lui, con espressione molto cauta) ritarda l'unificazione tedesca; affermava però che la maggioranza dei tedeschi vuole così.

Io non so se la maggioranza dei tedeschi voglia questo: lo vedremo. Consiglierei intanto all'onorevole Montini di studiare ciò che è successo in questi mesi in Germania e di chiedersi come mai in Germania, in questi mesi, le posizioni di ostilità agli accordi di Parigi siano andate progredendo in modo così veloce e ampio da mettere in seria difficoltà la maggioranza stessa di cui dispone il cancelliere Adenauer.

Ora, a parte tale questione, l'onorevole Montini e gli altri colleghi della maggioranza non possono pretendere che l'altra parte, di fronte a quanto viene compiuto con gli accordi di Parigi, se ne stia con le mani in mano, li accetti senza fiatare, e stia ad attendere i comodi del signor Foster Dulles e del signor Adenauer per sedersi ad un tavolo di una conferenza e trattare. E qui io voglio affrontare la tesi di fondo dell'onorevole Montini: prima ratificare e poi trattare. Noi abbiamo sentito l'onorevole Colitto, dai banchi della maggioranza, farci un quadro addirittura idillico della conferenza di primavera che seguirebbe alla ratifica degli accordi di Parigi. È difficile dire quanta dose di ipocrisia o quanta puerilità vi sia in questa posizione. Intanto, per trattare bisogna essere in due; e l'altra parte, in queste settimane, ha dichiarato in modo che non può essere ignorato da alcuno che su questa via non si può trattare. Ed è compren-

sibile che l'altra parte dica questo. Io non credo che l'U. R. S. S. abbia mai fatto o faccia una politica di dispetto o abbia orientato od orienti la sua politica su meschine questioni di prestigio. Io ritengo che l'Unione Sovietica abbia sempre orientato la sua politica verso la ricerca delle reali possibilità di soluzione dei problemi. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, siete stati proprio voi a gridare ai quattro venti, nel passato, che non si va ad una conferenza solo per andarci; ma ci si va quando esistono condizioni tali che permettono soluzioni positive. Ebbene, come questo Governo, come i governi occidentali preparano la conferenza di primavera di cui ci ha parlato tanto candidamente l'onorevole Colitto? Prima di tutto, stracciando i patti solenni che decidevano il destino della Germania; in secondo luogo riarmando unilateralmente una delle parti della Germania; in terzo luogo includendo questa parte nel loro blocco; in quarto luogo, infine, respingendo una conferenza paneuropea proposta dall'U. R. S. S., così come alcuni mesi fa fu respinta la proposta di un ingresso dell'Unione Sovietica nel patto atlantico.

Onorevoli colleghi, facciamo l'ipotesi che atti di questo genere fossero stati compiuti dall'Unione Sovietica e cerchiamo di immaginare quale sarebbe stata la reazione del governo americano e della sua stampa. Dirò di più: ricordiamoci quale fu la posizione che il Governo italiano ha assunto, in un autunno non lontano; quando Tito respinse la proposta di plebiscito il Governo italiano mobilitò le divisioni alla frontiera orientale. Ma io dico di più: anche se voi riusciste ad arrivare alle trattative, quale situazione paradossale ne verrebbe fuori? Intanto, nessuno può illudersi di raggiungere un accordo con l'Unione sovietica sulla questione tedesca, mantenendo intatti gli accordi di Parigi. Anche da parte della maggioranza è stato riconosciuto che questo non può essere. Ebbene, ammesso che voi possiate sedervi al tavolo di una conferenza, al momento in cui essa si aprirà, e al fine appunto di poter giungere ad una soluzione positiva, sarete pronti a rinunciare agli accordi di Parigi, all'U. E. O.? E se siete disposti a questo, perché volete fare oggi quello che sarebbe necessario disfare domani? Anzi, perché volete fare oggi qualcosa che sarà assai difficile disfare domani, anzi qualcosa che sembra fatto apposta per ostacolare le trattative? Voi qui firmate degli strumenti diplomatici, prendete degli impegni e, anche se non li realizzerete, create un precedente che — sul

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

terreno politico e diplomatico — vi troverete sul tavolo della conferenza come un ostacolo obiettivo alle trattative ed al negoziato. Ecco l'aspetto paradossale di ciò che oggi ci proponete quando dite: ratifichiamo e poi andremo a trattare. Dite di volere la trattativa ed oggi fate proprio ciò che rende difficile ed impossibile la trattativa.

Quando, dove, come pensate di poter andare ad una conferenza con l'Unione sovietica? Finora a questo riguardo non abbiamo udito dal Governo, né dagli oratori della maggioranza alcun impegno chiaro. Su questo punto non vi è nulla di concreto nella posizione del Governo, nelle sue dichiarazioni ufficiali, nella risposta che ha dato all'U. R. S. S. L'unica cosa concreta è il fatto che il nostro Governo ha respinto in quel certo modo la proposta sovietica di una conferenza paneuropea. Si parla della linea, dei « negoziati paralleli »; ma finora questa politica non si vede poiché sinora da parte degli occidentali non vi è, contemporaneamente agli accordi di Parigi, il negoziato: di fatto, oggi, dinanzi a noi, abbiamo una realtà sola, ed estremamente chiara: gli accordi di Parigi.

Vi è poi un altro aspetto della questione. A discutere di un eventuale negoziato non è solo il Governo italiano, che anzi è una parte, solo una piccola parte in questo aggregato occidentale, una parte che sembra capace solo di dire di sì agli americani, tanto quanto è incapace (non l'abbiamo denunciato noi soltanto) di formulare una linea italiana nell'ambito dello schieramento dell'Europa cosiddetta occidentale. Abbiamo visto che cosa è toccato a chi, certo più forte del Governo italiano e più « sganciato » dell'onorevole Scelba dagli americani, quando ha accennato, sia pure in termini equivoci, alla possibilità di una conferenza a maggio: mi riferisco al signor Mendès France. Egli ha incontrato le proteste e addirittura l'insurrezione del gruppo dirigente americano che non vuole nemmeno sentir parlare di questo. Alla luce di questi episodi, che garanzia abbiamo che voi, dopo aver ratificato gli accordi di Parigi, potrete anche solo promuovere un negoziato? Oggi non abbiamo alcuna garanzia non solo che voi lo vogliate, ma nemmeno che voi lo possiate.

Perciò abbiamo il dovere di giudicare il trattato che ci è sottoposto oggi non per quello che ci viene promesso in modo nebuloso, gravemente contraddittorio e ingannevole, ma per quello che oggi rappresenta, per quello che è: un ostacolo premeditato all'unificazione tedesca, un rifiuto del negoziato, un

gesto politico contro la sicurezza e l'unità dell'Europa.

E non possiamo ignorare il momento in cui avviene questo. Onorevole Saragat, ella oggi sostituisce al banco del Governo il ministro degli affari esteri che si trova a Parigi. Io vorrei richiamare l'attenzione della Camera su questo viaggio dell'onorevole Martino e su ciò che egli è andato a negoziare a Parigi, mentre noi stiamo discutendo gli accordi dell'U. E. O. e voi ci parlate di distensione, di pace e di negoziati che dovrebbero seguire a quegli accordi. L'onorevole Martino è andato a Parigi per partecipare ai lavori del consiglio atlantico, il quale ha come argomento bruciante e palpitante di questa sua sessione lo stabilire a chi spetti il diritto di decidere l'uso delle armi atomiche strategiche e tattiche.

Non so quale sarà la soluzione che il Consiglio atlantico darà a questo problema, cioè se verrà lasciato ai generali americani il potere terribile di decidere l'uso della bomba atomica, oppure se potranno ancora intervenire i governi. So che è un fatto gravissimo già che questa discussione oggi avvenga, che sia questo il tema di discussione in un congresso a cui partecipa il Governo italiano.

È stato qui ricordato, da un collega della mia parte, un discorso che fu pronunciato nella Pasqua passata. Onorevoli colleghi della maggioranza, diceva in quel discorso erano contenute le seguenti frasi: « Armi atte a provocare per l'intero nostro pianeta una pericolosa catastrofe, a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di tutte le opere umane su regioni sempre più vaste; armi capaci ormai con isotopi artificiali e radioattivi di lunga vita media di inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite e contaminate dalle esplosioni nucleari. Così, dinanzi agli occhi del mondo atterrito sta la previsione di distruzioni gigantesche di estesi territori resi inhabitabili e non utilizzabili per l'uomo, oltre alle conseguenze biologiche che possono protrarsi sia per malattie indotte in germi e in microrganismi, sia per l'incerto esito che un prolungato stimolo radioattivo può avere sugli organismi maggiori, compreso l'uomo, e sulla loro discendenza ».

Signori della democrazia cristiana, è il discorso di Pio XII. Il Governo italiano, questo governo di cattolici, ha preso questo discorso, che veniva da quella autorità, e lo ha stracciato. Il Governo italiano è andato a sedersi oggi al tavolo della N. A. T. O. a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Parigi non per opporsi all'uso delle armi atomiche e termonucleari, come sarebbe suo dovere, ma per discutere come queste armi dovranno essere usate e chi le potrà usare e avrà il potere di decidere.

Onorevole Saragat, ma chi ha dato al vostro Governo il mandato per questa discussione? Avete interrogato il Parlamento? No, non l'avete interrogato. Anzi, il Parlamento vi dette al riguardo ben altro mandato: vi impegnò a promuovere ogni intesa possibile per l'interdizione delle armi di sterminio.

Voi, onorevole Saragat, in questi giorni ci parlate tanto di rispetto della legge e del vostro proposito di ricondurre alla legge i comunisti. Voi che ci parlate di questo, conoscete quella norma della Costituzione che fa obbligo al Governo della Repubblica di rispettare la volontà del Parlamento? Signori del Governo, voi che ci parlate tanto di rispetto delle leggi, perché non incominciate con il rispettare la Costituzione, legge suprema e inviolabile della nostra Repubblica, facendo cessare l'offesa e lo scandalo di questi voti del Parlamento che vengono violati, così come è accaduto per la mozione Giavi, così come è accaduto per l'altra mozione relativa allo sganciamento dell'I. R. I. dalla Confindustria, così come accade oggi per la mozione contro le armi termonucleari? Questo è il rispetto della legge a cui volete richiamare i cittadini italiani?

L'avete detto, signori del Governo, l'avete spiegato al popolo italiano quello che il ministro Martino è andato a discutere a Parigi? E voi, colleghi della maggioranza, l'avete chiarito ai cattolici, perché possano confrontare e quello che disse la massima autorità nel campo vostro e quello che fate voi, ministri democristiani, ministri cattolici? Lo avete detto ai cattolici in quali termini sta oggi la discussione: e cioè che è già chiaro che il potere di disporre dell'arma più pericolosa, della bomba H. sta oggi nelle mani del governo americano, e caso mai è in discussione se e come debba intervenire il governo inglese, mentre il Governo italiano è già escluso dal problema più terribile, l'impiego dell'arma più micidiale che esista?

Fra tante responsabilità che qui sono state denunciate, questa a me sembra la più pesante. Si è parlato da altri colleghi di alienazione di diritti sovrani dell'Italia. Ebbene, questa è un'alienazione che noi non possiamo assolutamente sopportare, la più grave. E noi ricordiamo al Governo italiano, il quale cede allo straniero con tanta irresponsabile leggerezza poteri decisivi, la discussione che si

è avuta su questo argomento in Inghilterra alla Camera dei comuni, dove il dibattito fra Churchill e l'opposizione si è svolto con un impegno che potrebbe essere almeno educativo per i ministri italiani. Voi cedete allo straniero il diritto di decidere in nome dell'Italia sull'uso della più terribile arma di sterminio che mai abbia conosciuto l'umanità. E direi che hanno un ben triste, ironico significato, in questa luce, i larghi vuoti che appaiono sui banchi della maggioranza: i deputati democristiani di queste questioni da nulla non si preoccupano, lasciano che ne decidano a Parigi i generali stranieri.

GEREMIA. Sono questioni già esaminate da parte nostra.

INGRAO. Auguriamoci che ad ogni modo le cose non prendano un corso tragico. Però, anche nell'ipotesi migliore, una cosa è certa, che gli accordi di Parigi avranno una conseguenza fatale: la corsa al riarmo. E quali riflessi avrà essa sull'Italia, sulla vita del nostro popolo, si comprende facilmente.

Poco fa il collega Caprara prospettava ampiamente le conseguenze che sul Mezzogiorno avrà la politica economica che esce dagli accordi di Parigi. Io voglio aggiungere una cosa sola, assai più elementare: noi abbiamo discusso poche ore fa la situazione degli alluvionati della provincia di Salerno, alla quale il disegno di legge presentato è solo un rimedio limitato e provvisorio, un rattoppo tirato alla meglio sulla ferita che rischia di riaprirsi. Eppure voi sapete, tutti sappiamo che si tratta di un problema storico, di fondo, della nazione italiana: la difesa del nostro suolo. Il Governo ancora poche ore fa ha ripetuto di non poter fare di più per mancanza di mezzi. Ed è quello stesso Governo che ci presenta questi accordi di riarmo! Ma se noi abbiamo visto il Governo poco fa ricorrere ad un artificio tattico, apprestando una piccola trappola che permettesse di eludere persino quel piccolo contributo, che deve dare ai comuni alluvionati! O i ministri sono gretti, avari, oppure vi è qui una situazione sulla quale tutti insieme, anche voi, dobbiamo riflettere.

Io so, per la mia professione di giornalista che mi costringe a seguire anche le notizie minute, che in alcune grosse città del nostro paese e perfino in capoluoghi di regione, vi sono delle situazioni veramente insopportabili. Per esempio, a Cagliari l'erogazione dell'acqua avviene per tre ore al giorno e non dappertutto; e l'acqua medesima è stata trovata così carica di terriccio e di cloro, per cui deve essere filtrata. A Nuoro l'eroga-

zione avviene a giorni alterni e per alcune ore soltanto, per cui le donne sono costrette a fare la fila di notte e di giorno davanti alle fontane. I benestanti di quella città pagano l'acqua una lira al litro, un'acqua che proviene da un deposito dove d'estate i ragazzi usano fare il bagno. A Palermo, in seguito alle prime piogge di quest'anno, circa 3.000 persone sono rimaste senza tetto ed altre vivono in case che stanno per crollare, tanto che al Senato giace una proposta di legge firmata anche da colleghi della maggioranza che è un vero e proprio grido di allarme per questa situazione. In una pubblicazione, apparsa sotto il patronato del cardinale Ruffini, si afferma che date le condizioni attuali, dovute alle distruzioni di guerra, occorreranno per la città di Palermo, per i prossimi 25 anni, 333 mila vani.

Voglio tralasciare qui le responsabilità passate e presenti per questa situazione tristissima. Dico che essendo questa la realtà italiana, il nostro Governo dovrebbe considerare il riarmo come una maledizione. Ogni miliardo gettato nella fornace del riarmo viene tolto a questi bisogni essenziali del nostro popolo. L'U. E. O. rappresenta tante cose di meno, tanti acquedotti, scuole, ospedali che vengono tolti alle nostre popolazioni. Nemmeno partendo dalle impostazioni paternalistiche, care alla corrente Fanfaniana, si riesce a capire la leggerezza con cui si accetta questa fatale corsa al riarmo.

Onorevoli colleghi, emerge qui il contrasto di fondo esistente fra gli accordi per l'U. E. O. e i bisogni primordiali del popolo italiano. E credo che noi, nel momento in cui giudichiamo gli accordi di Parigi, abbiamo il diritto di ricordare la situazione politica da cui è nato questo Governo.

Questo Governo è nato dalla crisi del 7 giugno. E dopo il 7 giugno l'onorevole Saragat, che sedeva costì sino ad un momento fa, disse che bisognava farsi l'autocritica e ne definì il contenuto sostenendo la necessità di un'apertura a sinistra. E questo Governo, quando si presentò a febbraio, si disse governo sociale: motivò così la sua esistenza. E al congresso di Napoli la base della democrazia cristiana disse: politica sociale, politica di riforme.

Ebbene, oggi voi, onorevole Scelba, voi signori del Governo, che non riuscite a portare in questa aula nemmeno la legge di riforma dei patti agrari che porta il nome di un deputato e di un ministro della Democrazia cristiana, che non sapete dare neppure questo ai contadini italiani, offrite invece loro

il riarmo, e quindi l'aggravamento delle loro condizioni economiche. (*Applausi a sinistra*).

E qui si giunge fatalmente a esaminare la posizione dei gruppi e dei partiti. Le questioni infatti che qui sono state poste attendono una risposta: non basta fare il vuoto nei banchi della maggioranza; il silenzio, la diserzione, la latitanza non saranno mai una risposta ai problemi. Ed oggi ci sono dei problemi, oggi ci sono delle questioni che non vengono posti a voi soltanto da noi comunisti, ma dal seno stesso della vostra maggioranza!

Noi abbiamo sentito in quest'aula la voce di un deputato della vostra maggioranza, il quale dichiarava di votare a favore degli accordi di Parigi, ma esprimeva delle preoccupazioni e degli allarmi: sia pure con motivazioni che noi non condividiamo. Abbiamo sentito chiedere da uno dei vostri che non si chiuda la strada ai negoziati. Abbiamo sentito riconoscere dall'onorevole La Malfa, sia pure con una motivazione cedista, la gravità di questi accordi, gravità rappresentata dal fatto che essi hanno un carattere puramente militare. Abbiamo sentito dall'onorevole Montini che il voto democristiano viene dato senza rassegnazione, ma anche senza entusiasmo.

I vostri, dunque, dicono qui, confessano qui che non possono nutrire entusiasmo per questi accordi. E lo abbiamo sentito accennare anche dall'onorevole Folchi, il quale ha assunto in verità una posizione contraddittoria, della quale è sperabile ci darà spiegazione. Egli infatti si è presentato qui come relatore di maggioranza e noi attendiamo di sapere come ciò possa accordarsi con quanto abbiamo udito dire da lui in sede di Commissione degli esteri.

Non basta dunque il silenzio ai problemi che ci sono dinanzi. L'onorevole Moro ha dichiarato ieri che le posizioni assunte dall'onorevole Bartesaghi e dall'onorevole Melloni non coincidono con quelle del partito, o non impegnano quelle del partito. Bene; però, onorevole Moro, non c'è solo qui una questione interna della democrazia cristiana; ma vi è anche una questione politica che riguarda noi come Parlamento, che riguarda l'opinione pubblica e che riguarda il paese. A questa questione dovete dare risposta!

Non basta scrivere, come fanno i giornali governativi, che questi deputati fanno il giuoco dei comunisti, secondo il costume adesso invalso secondo il quale chi solleva dubbi e perplessità diventa comunista; ed è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

diventato comunista perfino l'onorevole Mattei e perfino il ministro Vanoni perché pare che facciano resistenza alla penetrazione americana in materia di petrolio! Onorevole Presidente del Consiglio, le segnalo questi comunisti mascherati che perfino siedono accanto a lei nel Governo, affinché ella li possa discriminare secondo le misure recentemente prese! (*Si ride a sinistra*).

Ma, dicevo, non è con questi espedienti che si risponde al paese. Il problema che voi avete dinanzi, onorevole Moro, è quello di dare una risposta, non soltanto a noi che rappresentiamo pur tanta parte della classe lavoratrice, ai partigiani nostri che si sono battuti, che hanno dato il loro sangue per la patria e di fronte a quali assumete una grave responsabilità nel momento in cui, aderendo a questi trattati, spianate la strada ai massacratori del nostro paese. Voi dovete dare risposta anche a coloro, di vostra parte, che maggiormente sono preoccupati e perplessi. E non importa che siano due o cinque, perché voi dovete sentire che essi esprimono esigenze che urgono in tanta parte di voi stessi, in tanta parte cattolica!

E del resto, come potrebbe essere diversamente? Voi menate stupore perché queste voci si sono levate; ma noi ci saremmo invece stupiti se, dinanzi ad un trattato di tale gravità, il mondo cattolico italiano non avesse saputo esprimere dal suo seno una voce che almeno dicesse: attenti, difendiamo la distensione e la pace! (*Applausi a sinistra*).

E deve rispondere l'onorevole Saragat. La socialdemocrazia è assente da questo dibattito. Curioso destino! Direi che l'epitaffio da scrivere sopra il partito socialdemocratico, direi che la critica al partito socialdemocratico non la facciamo noi, ma loro, i socialdemocratici, quando disertano completamente questa discussione, quando non hanno un solo oratore che venga qui ad esporre la loro posizione!

E, anche qui, però, non basta l'assenza e la rinuncia. L'onorevole Saragat può capitolare su questo terreno, sperando che ciò gli valga un altro posto di sottosegretario e consenta all'onorevole Preti di fare tutte quelle belle cose che fa nel settore delle pensioni di guerra di cui ieri si è parlato.

Ma, il problema politico resta, ed anche l'onorevole Saragat ha da dare una risposta, se non a noi, agli operai socialdemocratici del suo partito, se ancora ve ne sono (e ve ne sono). Ha, inoltre, da dare una risposta alla socialdemocrazia europea, agli anticomunisti socialdemocratici degli altri paesi dell'Europa

che oggi prendono posizione, a Ollenhauer che ha lanciato un appello, anche all'onorevole Saragat, per dire: aiutateci ad impedire che risorga sul nostro paese l'ombra del militarismo tedesco!

Situazione davvero paradossale. State a vedere: l'onorevole Saragat e i socialdemocratici approvano il riarmo tedesco che i socialdemocratici tedeschi invece respingono! Cioè, l'onorevole Saragat preferisce oggi l'alleanza coi Krupp e coi mercanti di cannoni anziché con Ollenhauer e con gli uomini del suo partito e della sua fede.

Crede l'onorevole Saragat che questo contrasto possa placarsi standosene zitti?

E vediamo infine qual è la posizione dei monarchici. Noi abbiamo sentito qui (non so se ve ne sarà uno in questa occasione, probabilmente vi sarà) tanti discorsi, per esempio, dell'onorevole Cantalupo, il quale quando parla, oltre a dire alcune cose di un certo interesse, è sempre molto generoso di critiche verso il Governo. Però vi sono delle brevi parole, dei monosillabi che contano di più, che sono più eloquenti dei discorsi. Ebbene, accade sempre una cosa strana: l'onorevole Cantalupo critica, ma quando deve dire sì o no, allora dà una risposta che è sempre sì.

Noi, onorevoli colleghi, purtroppo, abbiamo la pessima abitudine di dare più importanza al sì o al no che si dà al Governo che alle parole con cui viene circondato il sì o il no. E allora costatiamo anche qui che non solo i fascisti, i quali giustamente sono sodisfatti di questi accordi (ed era naturale), ma anche i monarchici oggi stanno avviandosi passo a passo a divenire il puntello del Governo, puntello che deve sorreggere la diligenza quadripartita traballante da tante parti. C'è stato l'armatore, più furbo, che è corso prima di tutti, e gli altri ora, faticosamente e lentamente, si vanno accodando. Noi vogliamo dire una parola chiara anche agli uomini di quella parte: voi siete andati alla vigilia del 7 giugno in mezzo al popolo italiano a chiedere voti presentandovi con un programma di opposizione e di lotta al Governo; oggi voi tradite le vostre parole e le vostre promesse. Questo doppio giuoco noi andremo in mezzo al popolo a spiegarlo, perché se questo o quell'altro deputato si accoda alla diligenza governativa, non si accoda il popolo italiano, nemmeno quella parte che è stata ingannata dalle destre fascista e monarchica alla vigilia del voto del 7 giugno. E tanto meno si possono accodare le masse cattoliche che domandano la pace, che patirono la guerra e l'occupazione tedesca, che combatterono insieme

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

con noi per l'indipendenza, nei giorni della lotta unitaria contro lo straniero, contro i tedeschi che calpestavano la nostra terra. Per parte nostra, terminato questo dibattito, ancora una volta andremo in mezzo al popolo italiano e continueremo a parlare in mezzo al popolo italiano il vecchio linguaggio dell'unità nazionale di fronte ai vecchi nemici che si riaffacciano e ai pericoli nuovi.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, questo nostro non è un appello, ma solo un chiarimento di responsabilità. Votate sì, se credete alla rinascita della *Wehrmacht*, riaprite la via ai generali che hanno insanguinato il nostro paese. Ma la bandiera di Don Minzoni non cadrà abbandonata: la raccoglieremo noi, l'alzeremo contro questo trattato e contro voi che firmate questo trattato, la porteremo innanzi, anche questa bandiera, con i patrioti cattolici, con tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle due mozioni Ghislandi e Nicoletto, dello svolgimento delle interpellanze Angioy, Polano, Nicoletto, Berlinguer, e delle interrogazioni Cremaschi, Angelucci Mario, Cervellati, Walter, Vicentini, Bernieri, Baglioni, Maniera, Baldassari, Cervone, Polano, Ferrario Celestino, Capponi, Bentivegna Carla, Gatti Caporaso Elena, Bigi, Albarello, tutte concernenti il funzionamento del servizio delle pensioni di guerra.

L'onorevole Polano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito in corso sulle mozioni e interpellanze che sono all'ordine del giorno di questa seduta, è trattato un argomento di cui già molte volte si è parlato: la procedura seguita nella liquidazione delle pensioni di guerra.

È argomento, questo, che fu trattato ripetutamente nei dibattiti sul bilancio del Ministero del tesoro. Non vi è stato anno, a cominciare dall'esercizio 1948-49, in cui non vi sia stato, in occasione dell'esame del bilancio del tesoro, un dibattito approfondito sulle questioni concernenti tanto la rivalutazione delle pensioni di guerra, come la procedura per affrettare la definizione delle pra-

tiche ancora in trattazione. E ogni anno furono denunciate le lacune e l'estrema lentezza della procedura seguita nella trattazione delle pratiche. E ogni anno noi abbiamo avuto assicurazioni dai ministri del tesoro e dai sottosegretari in carica che misure sarebbero state prese, che si stavano studiando provvedimenti. E abbiamo anche avuto assicurazioni precise: entro un anno o due al massimo sarebbero state definite le pratiche ancora in sospeso.

Chi vi parla - onorevoli colleghi - ha avuto l'onore di intervenire su questo argomento diverse volte nel corso di questi ultimi sette anni, sia sul dibattito del bilancio del tesoro, sia in sede di interpellanze e interrogazioni.

Ho sotto gli occhi un intervento fatto su questa materia il 18 aprile 1951. In quella occasione, quali furono le deficienze che ebbi l'onore di far presenti, e che del resto erano già state segnalate altre volte in altri dibattiti?

Primo: esiguo numero del personale preposto alla trattazione delle pratiche; secondo: le difficoltà nell'espletamento delle pratiche per la dispersione dei vari servizi in diversi edifici distanti uno dall'altro; terzo: il pesante ingranaggio burocratico nell'esame delle pratiche stesse, nella raccolta della documentazione; quarto: la lentezza del funzionamento delle commissioni mediche periferiche e della commissione medica centrale.

Tutte questioni che sono riaffiorate anche ieri. Tutte questioni sulle quali il Governo consentiva, riconoscendone la giustezza. E d'altra parte non poteva non riconoscerla perché sono i fatti che allora parlavano e che parlano ancora oggi. E il Governo ogni volta si impegnava a provvedere.

Abbiamo avuto in quelle occasioni solenni dichiarazioni. Il sottosegretario alle pensioni di guerra in carica nel 1948, l'onorevole Vigorelli, nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49, diceva: « Io vi prego, onorevoli colleghi, di non porre in dubbio la assoluta sincerità delle mie dichiarazioni; io affermo che nei limiti del possibile si procederà con la massima sollecitudine alla liquidazione delle pensioni. È la stessa formula che usa oggi l'onorevole Preti nelle sue risposte alle nostre interrogazioni). Ora, il Ministero del tesoro - proseguiva l'onorevole Vigorelli - ha assunto l'impegno; ed io devo credere, tutti dobbiamo credere che alle pensioni sia posta la massima attenzione. Che se poi, per avventura, non si dovesse credere, si pensi che si tratta di una spesa obbligatoria ».

Noi abbiamo creduto tutti. Credevamo, volevamo credere che si sarebbe proceduto rapidamente se non in un anno, almeno in due o tre anni. Speravamo che in quest'anno 1954 si sarebbe potuto finalmente dire: si è posto fine a questa questione, le pratiche giacenti sono ormai tutte evase.

Purtroppo, le cose non stanno così. Dichiarazioni come quella dell'onorevole Vigorelli ne abbiamo udite in seguito da parte dell'onorevole Giavi prima, e degli onorevoli Chiaramello, Tessitori e Cassiani poi. Ma il problema è ancora insoluto.

È questo il più doloroso dei problemi, e direi anche il più vergognoso. Certo, il più vergognoso! Perché si tratta di un problema che tocca gli interessi di decine di migliaia di famiglie di cittadini tornati invalidi o mutilati dalle diverse guerre, che attendono ancora la pensione, spesso in condizioni gravi per malattia contratta durante il servizio di guerra, ... o si tratta di decine di migliaia di superstiti di caduti in guerra: genitori, vedove, orfani. Tutti costoro attendono ansiosamente la liquidazione della pensione perché, anche misera com'è, rappresenta per la maggior parte di essi — che sono persone del ceto più povero — un po' di sollievo. Invalidi e mutilati sono prevalentemente contadini o operai che tornati menomati dalla guerra non hanno potuto riprendere le loro occupazioni; e non possono più lavorare come prima, per l'infirmità o per la mutilazione che hanno contratto in guerra. I genitori, le vedove, gli orfani che hanno perduto il sostegno, il capofamiglia, che lavorava per procurare il pane, vivono ora nella più spaventosa indigenza.

Questa benemerita categoria di cittadini fu definita (e ci piace ricordare questa definizione) da un eminente parlamentare della maggioranza al Senato (e, se non vado errato, anche dall'onorevole Gava), come « l'aristocrazia del sacrificio ». Fu detto anche: non possiamo fare per costoro tutto quello che vorremmo, ma abbiamo per loro un debito d'onore: sia per quelli che sono caduti, sia per coloro che sono tornati dalla guerra invalidi o infermi.

Nonostante queste promesse, a una parte ancora troppo numerosa di costoro, non è stata liquidata la pensione. Ed è doloroso vedere ogni giorno la teoria di persone che si recano negli uffici di via Lanciano: vengono da tutte le parti d'Italia per chiedere notizie delle loro pratiche; spendono quei pochi soldi che riescono a racimolare per il viaggio o che si fanno prestare, nella speranza di poterli restituire alla liquidazione. Gente che viene

per avere una notizia sulla pratica che li riguarda, della quale non sanno niente dopo tanti anni dalla presentazione della domanda.

Signori del Governo, andate a sentire il malumore di questa gente che si accalca nell'atrio di via Lanciano! Ascoltate le loro lamentele e le loro richieste! È doloroso assistere a questo spettacolo, che non dovrebbe esservi a dieci anni dalla fine della guerra.

Una terribile *via crucis* fa questa povera gente per arrivare a ottenere la pensione. Prima che vi fosse l'onorevole Preti, almeno c'era la speranza di arrivarci: oggi stanno perdendo anche la speranza.

Nel febbraio di quest'anno, con la costituzione del Governo Scelba-Saragat, vi fu il cambio della guardia anche al sottosegretariato per le pensioni di guerra, nel quale entrò, dopo varie vicende sulle quali è inutile tornare in questo momento, l'onorevole Preti. Quali furono i suoi primi passi? Anche l'onorevole Preti, come i suoi predecessori, ha fatto la sua brava dichiarazione. Egli annunciò una grande riforma per la più rapida liquidazione delle pratiche di pensioni di guerra. Era una solenne promessa. Io ho già citato quella fatta dall'onorevole Vigorelli nel 1948. Anche l'onorevole Vigorelli fece la solenne promessa di liquidare rapidamente le pratiche delle pensioni di guerra. L'onorevole Preti ha fatto più o meno la stessa dichiarazione, adoperando però parole roboanti. Ancora una promessa, dunque. Speriamo, dissero gli interessati, che questa sia la volta buona! E la speranza l'abbiamo nutrita anche noi: speravamo che il nuovo sottosegretario di Stato trovasse la giusta strada. Si sono sbagliati gli interessati e ci siamo sbagliati noi.

Questo è stato il peggiore di tutti i sottosegretari di Stato che siano stati preposti ai servizi delle pensioni di guerra. Ed è inutile che ella si dia delle arie come ieri sera ha fatto saltando su per rispondere a qualche collega, affermando: « Mi si rimprovera perché faccio lavorare gli impiegati! ». Gli impiegati lavoravano prima che ci fosse lei, come lavorano oggi; e lavoravano meglio prima, quando lei non c'era! Nel 1951, trattando appunto la questione degli impiegati, ricordo che durante un mio intervento fui interrotto da un collega democristiano che oggi non siede più in questa Camera, l'onorevole Spiazzi, il quale gridò: « La lentezza dipende dal fatto che c'è una massa di pigroni nei ministeri, che non fanno nulla! ». Io allora protestai contro tale af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

fermazione dell'onorevole Spiazzi e gli esposi come si meritava. E cioè che gli impiegati facevano il loro dovere, mentre non faceva il suo dovere proprio il Governo, eliminando le deficienze lamentate.

Evidentemente, la presenza dell'onorevole Preti avrebbe dovuto rimettere le cose a posto. Ma, onorevoli colleghi, osservate l'ordine del giorno della seduta di oggi: due mozioni, quattro interpellanze, ventidue interrogazioni contro la politica dell'onorevole Preti, contro il suo modo di procedere, contro questa sua grande riforma che non ha portato altro che confusione e turbamento; e contro il suo modo di agire verso i parlamentari che intervengono per controllare l'andamento delle pratiche e collaborare nella raccolta della documentazione. Questa rivolta dei parlamentari è il risultato della sua politica, onorevole Preti! E queste mozioni, queste interpellanze, queste interrogazioni non portano soltanto le firme dei colleghi dei settori di sinistra, comunista e socialista, ma anche di altri colleghi, come ad esempio di qualche collega democristiano, che si esprime nei nostri stessi termini e di qualche collega dell'estrema destra. In definitiva, tutti i settori della Camera hanno protestato contro questa politica; tranne il suo settore naturalmente, perché ella fa sfacciatamente gli interessi del suo partito, ed ha trasformato il sottosegretariato alle pensioni di guerra in un suo ufficio personale di propaganda elettorale e di propaganda per il suo partito.

Le proteste contro questa sua attività sono state elevate anche fuori del Parlamento. L'ultima riunione del consiglio centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra ha vivacemente protestato per i metodi incongruenti e dannosi adottati dal sottosegretario onorevole Preti, votando il seguente ordine del giorno: « Vista la relazione dell'esecutivo circa le disposizioni impartite dal sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, ha ritenuto: a) che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra è ente morale con rappresentanza dei minorati di guerra e, pertanto, è l'unico qualificato per assistere i propri associati, anche per quanto riguarda la definizione delle pratiche di pensione; b) che le attuali disposizioni sono di impedimento a tale sua funzione di assistenza sempre nel tempo esercitata; c) quanto sopra lamentato ostacola e mortifica l'Associazione, mentre favorisce estranee interferenze complicando il lavoro già improbo degli uffici del competente ministero. Chiede che il sottosegretario di Stato ripristini ed

anzi perfezioni con gli organi associativi i collegamenti necessari per l'espletamento di tali funzioni ».

Perché è stata elevata questa protesta? Perché il sottosegretario, con le sue misure, non solo ha reso quasi impossibile il lavoro dei parlamentari presso i diversi uffici, tanto che si è dovuto ricorrere alla valanga di interrogazioni rivolte al ministro del tesoro per ogni singolo caso, ma ha anche cercato di estromettere enti qualificati come l'A. N. I. M. G. L'onorevole Preti voleva monopolizzare tutto lui, per poter mandare in giro — attraverso le sue cartoline — le notizie relative alle pratiche di pensione.

Quale è stato il risultato? Il sollevamento quasi unanime della Camera contro questa politica di accentramento, reclamistica e faziosa nell'interesse...

SPALLONE... della sua persona.

POLANO. Già: della sua persona ed anche del suo partito, dato che egli ha rivolto alle sezioni del partito socialdemocratico l'invito ad accumulare le pratiche ed a trasmetterglielle.

Quando sono cominciate a piovere le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni, l'onorevole Preti naturalmente ha cercato di differirne la discussione. La mia interpellanza è stata presentata il 5 maggio del 1954: da allora quasi ogni settimana sono state presentate mozioni, interpellanze, interrogazioni su questo stesso argomento. E per sette mesi abbiamo insistito presso la Presidenza della Camera affinché intervenisse presso il Governo onde porre all'ordine del giorno questa questione, dato che l'onorevole Preti non ha avuto la sensibilità di rispondere subito, ma anzi, di fronte a questa generale levata di scudi, ha tentato in tutti i modi di procrastinare il dibattito.

L'onorevole Preti ha detto che voleva far cessare la prassi delle raccomandazioni.

Ma che cosa andavano dunque a fare i parlamentari negli uffici delle pensioni di guerra? A raccomandare forse le pratiche? A premere forse sui funzionari per fare approvare una pratica dubbia? Non so se da altre parti vi siano state raccomandazioni per far concedere pensioni o per migliorare le categorie, ma non da parte nostra. Noi abbiamo sollecitato notizie sull'andamento delle pratiche per aiutare ed assistere gli interessati: per far quello che lei, onorevole Preti, novello Cristoforo Colombo (che scopre l'America con tanti secoli di ritardo!) ci viene a dire in qualche sua risposta: « L'onorevole interrogante farebbe bene ad aiutare l'andamento della pratica pro-

curando il foglio matricolare o la cartella clinica ». Grazie del consiglio, onorevole Preti; ci voleva la sua illuminata intelligenza per dirci una cosa di questo genere! Ma è proprio questo che noi facevamo, ed abbiamo in questo modo collaborato con i servizi. Ottenendo dai distretti militari fogli matricolari che i servizi avevano chiesto tre quattro volte senza riceverli. E così per i nulla-osta di prigionia, ed altri documenti.

Agli uffici delle pensioni di guerra noi sollecitiamo dunque il disbrigo delle pratiche ed esercitiamo il nostro diritto di controllo. Sappiamo che quando il ministero richiede ad un distretto un foglio matricolare, passano mesi ed anni prima che il distretto lo mandi; avviene poi che il foglio spedito non è aggiornato con tutte le variazioni attestate. Allora il ministero lo rimanda al distretto. E lo stesso accade per tutti gli altri documenti. Noi ci rendiamo pertanto utili alla povera gente raccogliendo al più presto la documentazione.

Negli ultimi anni, prima che al Governo andasse l'onorevole Preti, con l'onorevole Chiaramello — bisogna dargliene atto — e poi con l'onorevole Tessitori, già andava aumentando il ritmo di liquidazione delle pensioni di guerra. Vi era stata una immissione di nuovo personale. Si stava seguendo la via giusta, istruendo le pratiche con attenzione e giustizia, liquidando la pensione a chi spettava. Anche oggi vi è un ritmo alacre nella liquidazione delle pensioni, ma è un ritmo negativo. Non mi soffermerò sull'argomento perché già altri l'hanno trattato.

Il fatto è che della gente onesta che cerca di ottenere la pensione, oggi si vede recapitare il decreto ministeriale negativo. Sapete, signori del Governo, cosa si va dicendo oggi in giro nel paese? Che adesso dal Ministero del tesoro non ci si può attendere che scherzi da... Preti. (*Si ride a sinistra*).

Non ritornerò sulle questioni della circolare dell'8 luglio, già trattate da altri, e soprattutto con documentazione precisa dal collega Nicoletto. Ma non posso fare a meno di dire che le misure adottate hanno ostacolato l'esame delle pratiche, soprattutto quelle dirette. È stato commesso un errore madornale, quello di togliere dagli uffici impiegati specializzati mettendo al loro posto persone nuove, che hanno dovuto orientarsi e poi, soprattutto, applicare le nuove direttive del sottosegretario nei riguardi dei parlamentari; che se si occupano di pratiche sono parlamentari da due soldi.

Il caos è venuto, altro che la grande riforma! Ho soltanto in ottobre avuto risposta

a dieci richieste di notizie che avevo consegnato al servizio pensioni dirette nuova guerra in aprile! E soltanto in novembre ho avuto dal sottosegretario risposta ad interrogazioni presentate in giugno!

L'onorevole Preti si è messo al lavoro, con l'intenzione di liquidare al più presto tutte le pratiche... e liquidarle soprattutto negativamente. Sicché tanta povera gente, che aspetta da anni la pensione, che nella maggior parte dei casi ha diritto di ottenere, ha ora la prospettiva di dover aspettare ancora quattro o cinque anni, affinché la Corte dei conti ne accolga il ricorso; e poi ancora altra lunga attesa, finché il servizio dopo la decisione favorevole della Corte dei conti si decida a liquidare la sospirata pensione. Ho già avuto modo di interessarmi di moltissimi casi simili.

La prima questione fondamentale è dunque quella del danno che la cosiddetta grande riforma attuata dall'onorevole Preti nei servizi delle pensioni di guerra ha portato a coloro che attendono la pensione. Noi abbiamo il diritto di denunciare tutta l'entità di questo danno, provocato dal desiderio del sottosegretario di acquistarsi titoli di benemerita davanti al Governo per aver smaltito in un relativamente breve volger di tempo tutta la mole delle pratiche che ancora giacciono inevase. Ci porti dunque qui il Governo mese per mese le pratiche portate a conclusione, ci dica il numero preciso di quelle che sono state definite concessivamente e di quelle che sono state concluse in senso negativo. Si vedrà così certamente una altissima percentuale di definizioni negative, moltissime delle quali non certamente o non pienamente giustificate.

La seconda questione fondamentale è quella della responsabilità del Governo in questo stato di cose, perché non v'ha dubbio che è compito del Governo controllare l'operato del sottosegretario. Noi parlamentari, dal nostro canto, abbiamo diritto di controllare tale operato. Ragion per cui pensiamo che sia necessaria una inchiesta parlamentare su quello che è stato fatto in questi ultimi sei o sette mesi alla direzione generale delle pensioni di guerra.

Terza questione che solleviamo per richiamare questa volta l'attenzione della Presidenza della Camera: se non sia cioè necessario un intervento di essa per il modo intollerabile con cui il sottosegretario si è comportato e si comporta con i parlamentari; giacché non si può permettere in modo assoluto che questo possa continuare, per la dignità di ognuno di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

noi e dell'istituto parlamentare. E ciò sia per le restrizioni che il sottosegretario ha introdotto presso i servizi nei nostri riguardi sia per le richieste di notizie che rivolgiamo ai servizi delle pensioni di guerra compiendo il nostro dovere di controllare l'andamento delle pratiche che interessano singoli cittadini, sia per il modo con cui si è espresso nella nota circolare ai parlamentari, citata ieri dall'onorevole Berlinguer, sia infine per le espressioni che ha usato in riunioni di impiegati, nelle interviste, nei discorsi in pubblico e in articoli di giornali irriguardosi verso i parlamentari che si occupano di assistere i cittadini nelle pratiche di pensioni di guerra. L'onorevole sottosegretario deve rendere conto di tutto questo e noi pensiamo che sarebbe anche compito della Presidenza di esaminare la questione. Non rispondendo alle interrogazioni o rispondendo con eccessivo ritardo e nel modo evasivo da altri menzionato (« la pratica sarà trattata con tutta sollecitudine », senza aggiungere nessun altro particolare sulla specifica posizione dell'interessato) il sottosegretario Preti elude la funzione di controllo del Parlamento.

Egli non ha abbandonato la sua formula stereotipata nemmeno quando io nelle mie interrogazioni ho richiesto specificamente la indicazione del numero di progetto e la data di emissione dell'elenco, qualora la pratica fosse già al comitato di liquidazione.

Nessuno dei sottosegretari che hanno preceduto l'attuale: gli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaramello, Tessitori e Cassiani, hanno commesso villanie verso i parlamentari come fa ora l'onorevole Preti. È possibile continuare così? Noi chiediamo spiegazioni, non tanto all'onorevole Preti che, anche se potrà parlare, è e rimane sul banco degli accusati, quanto al Governo e alla Presidenza. Noi chiediamo che sia fatta luce sull'operato del sottosegretario alle pensioni. È un desiderio unanime, questo: su codesto problema vi è veramente una posizione unitaria di tutti i settori, tranne ben inteso quello socialdemocratico perché tutti hanno subito le angherie dell'onorevole Preti. Il quale poi ha preteso di monopolizzare per sé i servizi della direzione generale. In ogni servizio ha creato un suo ufficio personale con numerosi impiegati.

Una voce a sinistra. Fa il moralizzatore.

POLANO. Ecco, veramente, il moralizzatore che fa spendere quattrini allo Stato per stampare cartoline. Chi sa quante ne ha stampate, perché chi sa quanto crede ancora di stare a quel posto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Le cartoline costano meno delle lettere.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Le cartoline riguardano comunicazioni che prima non si davano. (*Commenti a sinistra*).

POLANO. Egli provvederà ad eliminare le 350 mila pratiche, o quante sono, soprattutto con decreti negativi. Così lo Stato risparmierebbe e l'onorevole Preti farà bella figura davanti al Governo che, non conoscendo i fatti, si meraviglierà di questo sottosegretario che ha fatto così bene e così presto.

L'onorevole Preti ha offeso i parlamentari; ma ha offeso anche i suoi predecessori: la stessa espressione di ieri dell'onorevole Preti non è forse offensiva per i suoi predecessori, quando ha detto « perché mi rimproverate se faccio lavorare gli impiegati? »? Ma che forse i suoi predecessori li facevano ballare gli impiegati? non controllavano che lavorassero?

Ma che pretese sono queste: mostrare che solo egli è capace, che i suoi predecessori non capivano nulla, non facevano nulla; egli soltanto ha fatto tutto, sa fare tutto! Che cosa ha fatto allora l'onorevole sottosegretario? Ha incominciato con il rivoluzionare gli archivi; ha aumentato il punteggio giornaliero degli impiegati, stimolando il cottimo a punte altissime per cui non vi è garanzia che la pratica sia istruita con la dovuta ocularità. Direttive assurde e immorali agli impiegati sul modo come essi devono procedere, secondo i fatti che ha denunciato ieri l'onorevole Nicoletto. L'impiegato onesto che non raggiunge il punteggio, perché fa le cose con senno, è squalificato.

Una voce al centro. Ma è giusto.

POLANO. Ma il punteggio lo aumenta soprattutto per le pratiche concluse affrettatamente in senso negativo. Ecco che da tutto questo sono derivati dei danni; pratiche definite affrettatamente in senso negativo, sarebbero state definite favorevolmente se si fosse proceduto con pazienza, serietà ed onestà alla raccolta della documentazione, come è doveroso fare verso gli interessati.

Ella ha dato, onorevole sottosegretario, un cattivo orientamento ed esempio agli impiegati. Soprattutto poi restrittive sono state le sue direttive nei riguardi dei partigiani per i quali più difficile è la raccolta della documentazione. Una misura rigida è stata anche adottata per i tubercolotici, giacché se la malattia si è rivelata negli ultimissimi anni, pur avendo avuto dei precedenti durante il servizio militare in zona di guerra, che molti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

infelici non possono provare se non con testimonianze, giacché la documentazione degli ospedaletti da campo o degli ospedali di città bombardate è stata distrutta, questi infelici che si sono ammalati in periodo di guerra non sono riconosciuti.

Per fortuna, molti funzionari hanno la testa sulle spalle e non si lasciano influenzare e guidare in questo modo scandaloso.

La verità è, quindi, che non « grandi riforme », ma esempio di insipienza e di incapacità è stato dato da questo sottosegretario alle pensioni di guerra peggiore di tutti i sottosegretari che lo hanno preceduto.

Nella stessa circolare ai parlamentari l'onorevole Preti da un lato li invita a non preoccuparsi, perché non c'è bisogno che i parlamentari si occupino delle pratiche, giacché ora ci pensa lui, il sottosegretario, e si fanno le cose per bene; però poi, alle interrogazioni si risponde: l'onorevole deputato farebbe bene ad aiutare l'interessato nella raccolta delle documentazioni. Ma non è questa una burletta, una presa in giro ai parlamentari?

Ai risultati abbiamo accennato. Noi pensiamo che questi risultati accrescano l'atmosfera di sfiducia degli interessati e della popolazione verso lo Stato; e, quando un membro del Governo si rende responsabile di questo con la sua azione che contribuisce a disseminare la sfiducia nei cittadini verso lo Stato e verso le sue leggi, non può e non deve più sedere a quel banco!

D'altra parte, le liquidazioni non vengono affrettate, ma ritardate. Questo è il risultato deleterio. I decreti piovono, quasi tutti negativi; sicché aumentano i ricorsi alla Corte dei conti. Spesso è lo stesso comitato di liquidazione che li restituisce al servizio o che richiede il parere della commissione medica superiore. È un giro vizioso. Come cifra, potete dunque dire che avete liquidato molte pensioni, ma le liquidazioni non sono in tal modo affrettate, bensì complicate e ritardate; e da ciò sorge un nuovo e maggior lavoro per l'amministrazione dello Stato.

In conclusione, l'operazione Preti è stata negativa, si è risolta in una babele e in un danno. L'onorevole Preti ha dimostrato, come ho detto e come ripeto, la sua incapacità ed insipienza.

Che cosa vuol fare il Governo? Intende tenerlo?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha liquidato 27 miliardi in più di pensioni di guerra. Come si può dire che non abbia fatto niente?

POLANO. Il ritmo cresceva già prima di lui, le liquidazioni avvenivano già. Poi la maggiore spesa è dovuta in gran parte allo scatto del secondo aumento alle pensioni, agli assegni di previdenza ecc. Ella non deve calcolare questo, ma deve calcolare il danno che l'onorevole Preti ha fatto a tanti invalidi! Se ne informi, onorevole Presidente del Consiglio, perché ella, probabilmente, in mille faccende affaccendato, non ne ha avuto sentore.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, lo seguo.

PIRASTU. Veda la percentuale dei decreti negativi.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per l'attività svolta quest'anno sono stati stanziati in bilancio ventisette miliardi in più di quelli degli anni passati. Quindi, in aggiunta alle liquidazioni normali degli anni passati, quest'anno si spendono 27 miliardi in più. Questo è un merito del Governo. (*Commenti a sinistra*).

POLANO. Un certo numero di pratiche, nonostante tutto, arriva alla liquidazione. Ad ogni modo, spetta al Governo di vedere se questa politica e questa attività debbano continuare. Nelle nostre mozioni, nelle interpellanze, in tutte le interrogazioni, da tutti i settori della Camera è venuta la sfiducia, la protesta, la condanna di questo modo di procedere. Pertanto, chiediamo che si ponga fine ai metodi di lavoro introdotti dall'onorevole Preti.

Cambiare questi metodi: esame affrettato delle pratiche, punteggio alto per la giornata lavorativa degli impiegati, cottimo immorale, impiegati che portano a casa le pratiche o magari le danno a lavorazione in subappalto! Bisogna vedere se ciò è vero, se è vero che si procede alla definizione delle pratiche in questo modo.

NICOLETTO. È vero, non sono voci, lo sa l'onorevole sottosegretario.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò.

POLANO. Noi vorremmo raccomandare al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro — non perché vogliamo loro molto bene, ma perché c'è di mezzo l'autorità dello Stato repubblicano e democratico verso la quale vi dev'essere il rispetto e la fiducia dei cittadini che devono sentirsi veramente tutelati nei loro diritti e trattati con rispetto — di togliere di mezzo questo sottosegretario che oltre a screditare se stesso ha screditato il Ministero del tesoro, ha screditato l'amministrazione dello Stato.

Noi chiediamo che vengano ripristinati tutti i diritti dei parlamentari che intendono occuparsi di pratiche di pensioni di guerra; noi chiediamo che la Presidenza della Camera faccia osservare il regolamento della Camera all'onorevole Preti, secondo il quale la risposta alle interrogazioni deve venire entro 10 giorni e non dopo 10 mesi! Noi chiediamo, quindi, il rispetto dei parlamentari e dell'istituto parlamentare, un interessamento del Governo per vedere cosa c'è stato in tutti questi maneggi che hanno avuto luogo dentro i servizi delle pensioni di guerra e da parte nostra ci riserviamo di promuovere, per le vie parlamentari, una inchiesta parlamentare su tutto quello che è avvenuto in quest'ultimo anno nei servizi delle pensioni di guerra.

Questo è il nostro diritto, questo è il nostro dovere verso tutta quella grande categoria dell'aristocrazia del sacrificio, che attende dal Parlamento e dallo Stato giustizia e riconoscimento dei suoi diritti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,35*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Walter. Ne ha facoltà.

WALTER. Mi rammarico che non vi sia il ministro del tesoro, poiché dovrò rivolgergli varie domande. Spero, comunque, che il ministro del tesoro possa leggere il mio intervento.

Ieri sera, mentre il collega Nicoletto prospettava la tragica situazione venutasi a creare dopo l'andata al potere del sottosegretario Preti, osservavo il viso dell'onorevole ministro, e credo di non essermi sbagliato se dico che egli è rimasto molto impressionato: era entrato in quest'aula sorridendo, come è sua abitudine, ne è uscito turbato.

Prima della seduta l'onorevole ministro mi diceva che era curioso di sentire cosa v'era che non funzionava in questo settore. Ebbene, ieri sera mi ha confessato di aver letto solo allora le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni.

Se il ministro Gava fosse qui presente io gli direi: ha fatto male, signor ministro (sono mesi che noi abbiamo presentate le mozioni ed erano rivolte a lei), perché è sua la responsabilità delle azioni dei sottosegretari dipendenti dal suo Ministero. Non ci si deve lasciare sotto l'impressione, onorevole ministro, che ella sia preso in giro da un sottose-

gretario che vuol farle vedere la luna nel pozzo.

Tra tutti i sottosegretari che si sono succeduti alle pensioni di guerra l'onorevole Preti è il più attivo nella liquidazione dei pensionati. Il ministro Scelba e il ministro Gava hanno scelto bene, sapevano di poter contare su questo deputato per la soluzione nel senso più governativo di questa questione.

Difatti, appena fu in carica, diede subito disposizione ai servizi di definire le pratiche allo stato attuale senza ulteriore istruttoria, mentre in quel momento più di centomila documenti sanitari, seimila verbali di visita, settemila fogli matricolari e altri documenti erano ancora da inserire nei fascicoli.

Di fronte a questi categorici ordini alcuni funzionari gli fecero osservare che la cosa era impossibile, che tecnicamente si doveva attendere la fine dell'istruttoria prima di emettere un giudizio; ma il sottosegretario Preti rispose che si doveva fare quello che voleva lui e che, eventualmente, si sarebbe arrangiata la Corte dei conti.

Difatti, fra le varie centinaia di progetti, ne ho trovati due di miei assistiti, che avevano l'allegato A. Orbene, questo allegato viene rilasciato al militare dalla Commissione medica ospedaliera prima del congedo, e questo allegato A significa che lo si manda a casa in attesa di quiescenza per causa di servizio. Orbene, forse perché il foglio matricolare o un altro documento doveva ancora essere allegato alla pratica, viene emesso il decreto negativo, nonostante che vi fosse la dipendenza da causa di servizio.

È il colmo! Per questi due casi, da circa tre mesi ho presentato al ministro del tesoro altrettante interrogazioni, ma non ho ricevuto alcuna risposta. Gli interessati dovranno ricorrere alla Corte dei conti, dove siamo certi che avranno soddisfazione; ma dovranno aspettare altri dieci anni, poiché alla Corte dei conti vi sono centoventimila pratiche, mentre la stessa Corte, con sole tre sezioni, non ne può sbrigare più di dodicimila l'anno. Fate il conto voi, onorevoli colleghi!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domani mattina, spero, sarà approvato dalla Commissione in sede legislativa della Camera, il disegno di legge, già approvato dal Senato, per lo sveltimento della procedura della Corte dei conti.

WALTER. Con questi metodi, era poi facile al sottosegretario venire qui a dire: abbiamo sbrigato centomila pratiche in poco tempo. Ma se di queste centomila pratiche ottantamila debbono essere trasmesse alla Corte

dei conti, in questo modo l'onorevole sottosegretario liquida i pensionati di guerra, ma non liquida le pensioni ai pensionati di guerra!

Per me, sbrigare le pratiche vuol dire sodisfare il mutilato, l'invalido o i congiunti dei caduti; sodisfarli sia pure negativamente, ma dopo avere fatto tutte le ricerche possibili e dopo avere applicato giustamente la legge.

Viceversa, le direttive impartite dall'onorevole sottosegretario contrastano con la legge sulle pensioni di guerra. Questa legge deve avere, secondo il legislatore, carattere assistenziale e non fiscale, mentre anche la revisione di tutte le pratiche di pensioni concesse a vita, anche quelle della vecchia guerra, ha un carattere fiscale. Infatti, l'onorevole sottosegretario, avvalendosi dell'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648, sta revisionando tutte le pensioni a vita, non per trovare il dolo o l'errore o per motivi che non giustifichino più la concessione, ma soltanto per declassare le categorie delle pensioni concesse. Infatti, noi vediamo che dalla prima categoria di pensione si passa alla seconda, dalla seconda alla terza e si operano riduzioni in tutte le categorie di pensioni...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Walter, ella dice cose che non corrispondono al vero...

WALTER. Ieri sera ella, onorevole Preti, con aria di sfidare il Parlamento invitava l'onorevole Nicoletto a studiare la legge. Ebbene, questa sera dovrei invitare lei, onorevole sottosegretario di Stato, a studiare bene la legge. Perché, o ella non conosce bene la legge, o se la conosce ella la calpesta, perché il quarto capoverso dell'articolo 98 della legge sulle pensioni prescrive tassativamente che non si possono fare riduzioni di pensioni né revisioni, se non previa visita diretta dalla commissione medica superiore, e questo ella non lo fa. Ella fa passare le pratiche solo attraverso l'esame delle commissioni mediche regionali.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, ella parla senza essere informato... (*Commenti a sinistra*).

WALTER. Le ripeto le parole dell'articolo 98: «...per la riduzione delle pensioni o per la revisione è sempre necessario il parere della commissione medica superiore previa visita diretta». Ebbene, questa norma di legge non viene rispettata da lei, e tanta povera gente si vede ridotta la pensione senza che vi siano motivi che giustifichino tali revisioni.

E poi, quali sono le disposizioni restrittive che l'onorevole sottosegretario di Stato

Preti ha impartito ai suoi uffici? Ad esempio, quali sono le istruzioni che egli ha impartito alla commissione medica superiore già nel passato tanta severa e che, oggi, si è fatta ancora più severa come stanno a dimostrare i continui decreti negativi? Ne sanno qualcosa coloro che, dopo aver ricevuto la cartolina che annunciava che era stato predisposto uno schema di provvedimento, poi hanno visto crollare ogni loro legittima speranza con l'arrivo del susseguente decreto negativo. È qui tutta la tragedia di questa povera gente. Io non desidero citarvi quanti casi veramente degni di ogni considerazione hanno avuto questo esito, anche perché credo che siano a conoscenza anche vostra.

Questa è la tragedia di tutti, se non di molti.

Ad un mio assistito, tale Zampesi, fu preparato il progetto concessivo. Allora io gli scrissi tranquillizzandolo: la pratica fu trasmessa al comitato di liquidazione e quando mi recai al comitato per sollecitare il decreto vidi che la pratica — purtroppo — era stata restituita al servizio per essere trasmessa alla commissione medica superiore, la quale emise poi parere negativo. Il comitato fece decreto negativo. Non ebbi il coraggio di scrivere a questo povero diavolo, di cui conoscevo le condizioni di estrema miseria. Non ebbi il coraggio di scrivergli. Un bel giorno questa persona venne a casa mia tutta esultante: aveva ricevuto la cartolina con la quale gli veniva comunicato che il provvedimento era stato trasmesso al comitato di liquidazione. Fece anche vedere questa cartolina al pizzicagnolo ed al fornaio che non volevano più fargli credito. Ha la moglie malata e tre bambine a carico, di cui una tubercolosa; per di più, lui stesso è tubercoloso, ed anche un po' « tocco ».

PAJETTA GIULIANO. Per questo aveva creduto alla cartolina.

WALTER. Dieci giorni fa, mentre stavo pranzando con la mia famiglia, è venuto a casa mia con il decreto in mano, gridando: « Mi hanno negato la pensione! ». Si è inginocchiato dinanzi ai miei piedi urlando: « Onorevole, onorevole, mi salvi, faccia qualcosa per me », e descriveva la miseria della sua famiglia. Piangevamo tutti e restammo tanto turbati che non potemmo più mangiare. Non sapevo che cosa rispondere a quel disgraziato. Egli mi disse: « Sarà la fine per me e per la mia famiglia ». Causa sua, onorevole Preti! (*Commenti a sinistra*).

MARABINI. Di questi casi ve ne sono a migliaia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

WALTER. Le commissioni mediche non fanno altro che ridurre la pensione da una categoria a quella inferiore. Quando si chiede la visita di aggravamento, non si ottiene neppure di essere visitati.

Potrei citare centinaia di casi, ma ne ricorderò uno solo, quello di un certo Sartori Gino, del mio paese. Da sei anni attendeva la pensione: finalmente ha ottenuto la pensione di prima categoria, questo poveretto, che da quando è finita la guerra ha trascorso la sua esistenza in vari sanatori; gli hanno tolto 6 costole per il plasma e cammina trascinandosi penosamente. Va a passare la visita medica di scadenza a Verona e lo assegnano alla seconda categoria. «Seconda categoria? — obietta il Sartori — Ma io sono ammalato, non posso far niente. Non vedete come sono ridotto?». Gli si risponde: «Va, va». Insiste questo poveretto: «Ma io voglio essere visitato!». Ed allora gli si risponde: «Dato che insisti, ti diamo la terza categoria». E così gli è stata assegnata la terza categoria. (*Commenti a sinistra*).

È vero che vi è la commissione medica superiore, ma questa da un po' di tempo a questa parte conferma sempre il giudizio delle commissioni mediche per le pensioni di guerra. La commissione superiore medica, in caso di trasmissione di atti sanitari per il giudizio sulle cause di servizio, non dà quasi mai parere favorevole. E queste cose le ha denunciate chiaramente ieri sera il collega Nicoletto. Aggiungo solo che la commissione medica superiore — come mi diceva un generale medico durante un viaggio da Firenze a Roma — subisce tali pressioni da parte del sottosegretario da giustificare la sua condotta e il suo operato.

Onorevole ministro, l'abilità e la bravura dei medici non vale più niente. Tanto vale, allora, sostituirli con degli incompetenti, tanto tutti sono capaci di fare dei decreti negativi.

Onorevole ministro, mi dica quale articolo di legge impedisce la revisione delle pratiche di pensioni di guerra per mutate condizioni economiche trascorso il termine di 5 anni. Non è possibile che il legislatore non abbia voluto stabilire il riesame della pratica di pensione per quel cittadino che non ha presentato la domanda di revisione nel termine di 5 anni. Vi sono dei casi, infatti, in cui si verificano mutamenti delle condizioni economiche dopo 6, 8, 10 anni.

Secondo il sottosegretario, questo individuo dovrebbe chiedere l'elemosina, anche se il figlio che ha dato alla patria era l'unico sostegno della famiglia.

Quando al sottosegretariato per le pensioni di guerra non vi era l'onorevole Preti, non esistevano tali disposizioni restrittive. Onorevole ministro, le pensioni di guerra devono essere concesse applicando la legge, non secondo il capriccio di una persona.

Mi citi, onorevole ministro, la disposizione di legge che impedisce il riesame della pratica per mutate condizioni economiche. Vi sono dei casi in cui dei contadini, padri di figli maggiori morti in guerra, hanno dovuto vendere il bestiame o il terreno per curare le malattie di altri figli. Evidentemente, le condizioni economiche di questi contadini sono mutate e quindi essi hanno chiesto il riesame della pratica. Invece no, perché sono trascorsi 5 anni. Ma in base a quale mai articolo di legge si può opporre questo rifiuto? Ecco, lo dica l'avvocato onorevole Paolo Rossi, difensore d'ufficio, a quanto sembra, del sottosegretario. (*Commenti*). Perché si inaspriscono i piccoli coltivatori diretti, i mezzadri, i fittavoli, non concedendo loro la pensione, anche se il loro reddito non supera le 240 mila lire annue?

Sembrava che, dopo l'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno del collega Angelucci per un criterio più largo nella concessione delle pensioni a queste categorie, si fosse finalmente cominciato a considerare con maggiore equanimità la situazione dolorosa di tanti di questi modesti lavoratori. Ma ecco che dopo l'avvento al potere del sottosegretario di Stato onorevole Preti non c'è caso che sia concessa più una pensione di guerra ad un contadino: basta che abbia una casa, una vacca ed un figlio maschio, che può dire addio alla speranza di ottenere la pensione.

Ora io vorrei appellarmi al Presidente della Camera. È vero o no che questa nuova eccellenza, se non fosse un deputato sarebbe soggetto ad una denuncia per denigrazione del Parlamento e dei parlamentari? La questione è già stata trattata dall'onorevole Nicoletto ieri sera; ma voglio dirne qualcosa anch'io. In una riunione di circa 200 impiegati delle pensioni di guerra il sottosegretario onorevole Preti ebbe a dire: «Non date retta a questi parlamentari che si interessano di pensioni: sono tutti dei deputati da due soldi. Perché qui non viene l'onorevole De Gasperi e non viene l'onorevole Togliatti a seguire le pratiche. Sono tutti dei deputatucoli».

Davanti agli impiegati dello Stato, un sottosegretario si permette dunque di svalutare il Parlamento e l'opera dei parlamentari! Questo forse il signor ministro non lo sapeva; è grave, ne prenda nota.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Ma l'onorevole Preti queste cose non le dice soltanto agli impiegati del tesoro. Anche nei comizi pubblici va a denigrare il Parlamento ed i suoi membri.

MARABINI. Scappa, però, qualche volta. (*Si ride a sinistra*).

WALTER. Onorevoli colleghi, credo che queste cose più che far ridere facciano male al cuore. Io vi parlo con l'animo lacerato da questa tragedia, perché io la vedo, vivo in mezzo a questi ragazzi, vado per i sanatori e gli ospedali, constato la situazione di coloro che hanno fatto domanda di pensione. In uno dei sanatori ho perfino incontrato la sorella di un deputato democristiano, monaca e professoressa, decorata al valore militare, la quale mi ha dichiarato che non ne può più dell'onorevole Preti e va a messa tutte le mattine per chiedere al Signore la grazia della sostituzione dell'onorevole Preti.

A Colonia Veneta, in un pubblico comizio, l'onorevole sottosegretario ebbe ad esprimersi presso a poco così: « Non rivolgetevi per le pensioni di guerra a cotesti deputatucoli di provincia, a qualunque partito appartengano. Abbiate fiducia in me che in un anno circa ho fatto per i pensionati più di tutti i governi precedenti ». Che ne pensano gli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaramello e Tessitori, che hanno retto il sottosegretariato dal 1947 in poi? E quanto ai deputatucoli di provincia, evidentemente il sottosegretario non si riferiva solo a me, all'onorevole Nicoletto o Ghislandi, perché sono ben 518 le cartelle intestate a deputati o senatori presso il servizio pensioni dirette. Alcuni di questi poi sono sottosegretari in carica o ex ministri: anche l'onorevole Valmarana, anche gli onorevoli Moro e Scalfaro hanno la cartella intestata al loro nome. E, del resto, anche l'onorevole Preti l'aveva, prima di essere sottosegretario.

Ora egli ha dato disposizioni di non accettare più di 10 richieste al mese da parte dei deputati, ma in effetti non ne vediamo che qualcuna al mese, e ha addirittura smobilitato l'ufficio a nostra disposizione. Ecco il motivo per cui tutti i giorni ci si rivolge al ministro a mezzo di interrogazioni con richiesta di risposta scritta, dando noia alla Presidenza e ai servizi della Camera.

In questo « ufficio parlamentari » in via Lanciani si sono accumulate più di 3 mila richieste di notizie che sono lì da mesi, perché ora non v'è più nemmeno l'usciera a disposizione in questo ufficio. V'è l'occhio vigile di questo sottosegretario che fa stampare quintali di cartoline con la firma del sottosegre-

tario di Stato Preti e fa annullare quelle della direzione generale, umiliando così la direzione stessa, e sorveglia questo ufficio perché non vengano svolte le pratiche ai deputati. Ora, si avrebbero notizie — diciamolo francamente — più numerose, se facessimo la fila agli sportelli, come fa il pubblico.

È vero o no, onorevoli colleghi? Vi sono due uffici vicini, pieni di impiegati: l'hanno già detto altri colleghi che sono intervenuti prima di me. Uno è a disposizione del direttore e l'altro è per le pratiche private dell'onorevole sottosegretario.

Voci a sinistra. E chi li paga?

WALTER. Il sottosegretario onorevole Preti se ne infischia dei parlamentari. Da quattro o cinque mesi egli non risponde alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Ora, credo che nessun deputato protesterebbe se, anziché entro dieci giorni, come è prescritto dal regolamento, queste risposte giungessero dopo venti giorni e magari anche dopo un mese. Pazienza anche aspettare un mese. Ma il fatto è che, come dicevo, si tratta di quattro o cinque mesi che le interrogazioni sono state presentate senza che ad esse sia stato ancora risposto. Me ne appello a lei, onorevole Presidente, che è il tutore del nostro regolamento.

Cosa possiamo fare noi? Possiamo prenderlo per il collo? (*Si ride*). In realtà, di risposte alle interrogazioni ve ne sono di pronte a centinaia, ma non vengono firmate dall'onorevole sottosegretario. Di tanto in tanto, egli ne sceglie qualcuna, ma le altre le trattiene di proposito e dice: vediamo un po' chi si stanca prima, se io o i deputati. E l'ufficio è preoccupato, perché un giorno o l'altro teme che scoppi la bomba. Quattro o cinque mesi che le interrogazioni sono state presentate, ed egli non ha ancora firmato le risposte! (*Commenti*).

Questo sottosegretario che va lasciando alcuni impiegati, dicendo loro: so che siete dei bravi ragazzi, che fate bene, ma mi raccomando: quando vi passano per le mani pratiche sollecitate dagli onorevoli Walter e Nicoletto, cercate di sabotarle, non le fate andare avanti. E non comprende che il sabotaggio non lo fa a me o a Nicoletto, ma a qualche mutilato e invalido che ha dato la sua carne e il suo sangue per la patria e magari langue nella più disperata miseria!

A questo punto qualcuno crederà che si tratti di questioni personali. No, onorevoli colleghi, non ho questioni personali con nessuno. Salutavo cordialmente l'onorevole Preti come saluto tutti, ma da quando è divenuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

sottosegretario, egli non mi guarda più in faccia. (*Si ride*). Ma questo non mi interessa. Le mie questioni con deputati o con ministri sono sempre di carattere politico. E tanto meno ne avevo con l'onorevole Preti.

A questo proposito voglio leggervi una frase del discorso che ho pronunciato qui il 10 aprile 1954: « Mi fa piacere sentire che il nuovo sottosegretario onorevole Preti si è messo con tutto il suo zelo in questa materia delle pensioni di guerra. Avrà il nostro plauso, il nostro appoggio, e mi auguro che vada fino in fondo nei suoi umani propositi di migliorare i servizi e di lenire chi tanto ha sofferto per la patria ». Ecco come mi sono espresso il 10 aprile 1954!

Una voce a sinistra. V'è da pentirsi di aver detto queste cose!

WALTER. Purtroppo avvenne l'inverso di quanto mi auguravo. Nei servizi regna il peggiore dei malcontenti, regna il caos; il nuovo sistema di punteggio, di cui non parlo, perché vi si è intrattenuto ieri il collega Nicoletto, ha diviso e ha gettato l'astio fra gli impiegati. Funzionari e capi servizi vengono trasferiti; l'alternarsi ora di una direttiva ora di un'altra ha sconvolto tutti i servizi. Poi, col suo metodo dittatoriale, tanto che alle pensioni lo chiamano il *kaiser*... (*Si ride a sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho rimproverato gli impiegati che chiamano *kaiser* un deputato e sottosegretario, perché, per quanta colpa possa avere, se ne deve sempre rispettare la dignità. Ho chiesto loro: chi è questo *kaiser*? E loro mi hanno risposto: l'onorevole Preti. (*Si ride a sinistra*).

L'onorevole Preti non accetta consigli da nessuno, anche se va contro la prassi e la legge. Come è stato ricordato ieri, ha bloccato una pratica perché l'interessato è « figlio di papà » e un'altra per « insufficienza di prove », e dà ordine di fare il progetto concessivo quando si tratta soltanto di applicare la tabella B.

Mi ha fatto un decreto negativo per il caso di un bimbo della classe 1938 che, assieme ad altri 10 ragazzi, fu colpito dallo scoppio di un relitto di guerra. Uno dei bambini è morto, gli altri sono rimasti feriti. Questo bambino è rimasto ferito ad una gamba e alla testa, ed è diventato pazzo. I genitori del morto hanno la pensione, due bambini feriti hanno la pensione, perché è stata loro concessa prima che l'onorevole Preti assumesse il sottosegretariato per le pensioni di guerra, e a questo tale Pozza Urbano Angelo di Attilio è stato notificato il decreto nega-

tivo, perché non è stata riconosciuta la dipendenza da causa di guerra.

Il 1° luglio è stata tenuta una riunione di impiegati perché nessuno voleva accettare il nuovo sistema di punteggio, cioè quelle 150 lire per ogni progetto. L'onorevole sottosegretario ha detto: siete tutti dei lazzaroni; per voi ci vorrebbe il manganello.

Fra questi impiegati vi è gente che presta servizio da 20-30 anni. Gli onorevoli colleghi conoscono questi impiegati, perché spesso si recano da loro e hanno visto come corrono per accontentarci nel migliore dei modi. Potrei citare il caso di una signorina, la De Bellis, che con il suo lavoro sta rimettendoci la vita. Questa signorina corre di qua e di là per fornirci le più complete informazioni. Non è una comunista, perché ha tanto di crocifisso con fiori freschi. Questa signorina — ripeto — corre sempre, suda ed anche oggi era senza voce e qualche volta va a lavorare anche se ammalata. È contro queste persone che deve essere adoperato il manganello?

Una voce a sinistra. Non la punisca, ora, onorevole sottosegretario!

WALTER. Insorgerebbe tutto il Parlamento.

Un impiegato che ha chiesto di parlare in questa riunione, un certo De Santi, che credo appartenga al suo partito, onorevole sottosegretario, è stato trasferito. È stato l'unico che ha avuto il coraggio di parlare, ma è stato trasferito.

Ad un altro impiegato, che certo non le va in simpatia, ella ha negato il premio inderoga per il seguente motivo: « mi ha rubato due pacchetti di sigarette nazionali ». (*Si ride a sinistra*). Questo impiegato però non è mai stato in contatto diretto con il sottosegretario.

Ad un capo servizio il quale le aveva fatto rilevare degli errori tecnici, ella avrebbe risposto: lei è un sovversivo, stia attento.

L'onorevole sottosegretario ad una mia interrogazione, con la quale chiedevo il numero esatto dei progetti negativi e concessivi mese per mese, da gennaio a maggio di questo anno (non si trattava quindi di molto lavoro), così mi ha risposto: « vada a leggere *Il Tempo* del giorno 16 ». L'onorevole sottosegretario è stato richiamato dalla Presidenza della Camera per questa stupida risposta. Io devo essere obbligato dal sottosegretario a leggere *Il Tempo*?

Io non obbligo l'onorevole sottosegretario a leggere l'*Unità*. Neppure lui deve obbligarmi a leggere *Il Tempo*. Deve darmi rispo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

sta corretta ed esauriente, questo è il suo dovere.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ogni mese noi diamo comunicazione di tutti i dati a tutta la stampa.

DI MAURO. Non c'entra la stampa! Alla Camera, li deve dare, e in risposta alle interrogazioni dei deputati.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono dati a disposizione di tutti.

WALTER. In tutte le comunicazioni che ella fa a tutti i giornali, alla radio e nelle sue conferenze, non ho mai trovato quello che ho chiesto con la mia interrogazione, e sono certo che ella non mi darà mai questa risposta. Me la darà l'onorevole ministro, ma ella non verrà qui a dire: abbiamo fatto cento progetti, di cui venti concessivi e 80 negativi.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderemo a tutto.

WALTER. Faccio rilevare alla Camera l'immoralità creatasi con il rigetto da parte del Senato della proposta di legge per l'apertura dei termini. Questa proposta di legge è stata approvata il 27 novembre 1953 dalla Commissione finanze e tesoro in sede legislativa all'unanimità. Rappresentava il Governo l'allora sottosegretario onorevole Cassiani, che ora è ministro. Al Senato era presente il sottosegretario Preti, il quale ha fatto di tutto perché questa legge venisse rigettata.

Onorevole ministro, questo è un fatto grave, una immoralità. Migliaia di mutilati invalidi, le cui ferite di guerra apparivano inizialmente di poco conto, sono andati aggravandosi, molti di essi malati languono nei sanatori. Essi si sono visti preclusa l'unica speranza in una vita meno disagiata e in un avvenire un po' più sereno. Di queste cose potrebbe parlare quella monaca medaglia d'argento di cui ho detto prima.

Per concludere, io voglio dire soltanto che questo sottosegretario è stato capace finora di farvi vedere la luna nel pozzo, con tutta la sua montatura attraverso la cinematografia, la televisione e le interviste che fa ogni settimana. Signor ministro, fate che l'onorevole Preti ridiventi anche lui un deputato da « due soldi »: ne avrete tutti interesse, per il suo Ministero, per la normalizzazione dei servizi, per il prestigio del Parlamento, per il suo partito, per la tranquillità dei mutilati, degli invalidi, degli orfani, delle vedove, dei genitori dei caduti. Ed ho finito; onorevole Preti, questa vostra condotta, questo vostro atteggiamento fa parte forse a quel piano Scelba-Saragat di lotta

anticomunista? Io credo di sì, anche se i colpiti non siamo noi, ma sono i mutilati, gli invalidi e le famiglie di caduti. Ma fate attenzione! Lo strale che avete lanciato sarà senz'altro deviato dai mutilati, invalidi, dalle famiglie dei caduti e colpirà inesorabilmente, voi, l'onorevole Saragat, il vostro partito e tutti coloro che con queste meschinerie anticomuniste intendono colpire il nostro grandepartito. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare, in massa avversari dell'onorevole Preti. Io sono costretto, nel prendere la parola in questo ambiente e a quest'ora, a cominciare con un particolare rilievo nel quale spero concorderete. Sono deputato da tre legislature e non mi è mai accaduto di sentir discutere con tanto ardore e con tanta profusione di aspra eloquenza, direi, (quella che i retori romani chiamano *l'eloquium caninum*), l'opera...

PAJETTA GIULIANO. Vada a parlare ai pensionati con parole da cristiano. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO. Io non offendo nessuno, tanto meno lei che è uomo eruditissimo, onorevole collega della sinistra. Ad ogni modo perdonatemi (stavo per dire *l'exkursus*) la digressione e lasciatemi ritornare all'argomento che stavo svolgendo. Dicevo che non ho mai sentito aggredire con un tale fiume di eloquenza l'opera di un sottosegretario di Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I sottosegretari sono qualche volta quaranta, cinquanta, cinquantasei, e si deplora il loro grande numero e, in sostanza, la pochezza dell'opera loro. La opposizione, che io mi sappia, non ha mai considerato il modesto sottosegretario di Stato un bersaglio abbastanza importante per meritare lo spreco di grosse e nutrite artiglierie.

Al povero cireneo portatore della sottocroce, del sottopotere, si sparava, al più, con qualche interrogazione isolata, una volta. Al mio amico Preti (in quest'aula ha un amico che sono io) è riservato invece l'onore di una bordata intera.

BONINO. Perché questo onore non l'aveva l'onorevole Chiaramello?

ROSSI PAOLO. Adesso risponderò anche a lei. Non sono bordate che vengono da un solo vascello. Sono bordate che vengono da tutti i fronti, che convergono sulla stessa persona... (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'onorevole Rossi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

ROSSI PAOLO. Stavo dicendo che all'onorevole Preti è riservata una bordata di mozioni e di interpellanze.

Ebbene, io credo che l'onorevole Preti abbia qualche ragione di essere soddisfatto della violenza di questo attacco, che gli imprime la nota caratteristica di un uomo di governo che fa qualche cosa: quella di creare un certo numero di scontenti.

Io lo sapevo già. Quando il nostro gruppo designò unanimemente l'onorevole Preti (dopo che l'onorevole Chiaramello aveva preferito la pace della Questura alla guerra del Sottosegretariato per le pensioni), io sapevo che l'amministrazione dell'onorevole Preti sarebbe stata quella di un uomo rigido, abile e — lasciatemelo dire — seriamente informato dei problemi che tratta, pronto a mettere tutta intera la propria attività al servizio del suo ufficio, ma capace di pretendere lo stesso impegno dai propri collaboratori, e deciso fermamente ad affrontare i problemi a fondo, tentando di risolverli con energia e con senso di responsabilità.

Questa previsione, che era facile per chi conosceva l'uomo e le sue qualità, mi fu poi confermata da notizie che andavo raccogliendo da diverse parti e ricevo ora la sua più clamorosa conferma proprio attraverso queste due dure notti di discussione, dalle numerose critiche espresse — mi sia consentito dirlo — con non celata malevolenza. Infatti, non si può dire che il tono critico nei riguardi dell'onorevole Preti sia stato un tono cortese: è stato un tono duro. Io credo che l'onorevole Preti faccia tutto quello che sta in lui per risolvere questo problema con giustizia... (*Vivaci commenti a sinistra*). Ma come potete immaginare che il suo scopo sia quello di ledere i diritti dei mutilati? Potrete dire che si sbaglia nel metodo, ma non avete il diritto di sospettare che l'onorevole Preti non voglia compiere tutto intero il suo dovere verso i mutilati.

Quale interesse umano e politico avrebbe a fare il contrario? Siate giusti, siate corretti! Dovrebbe essere un uomo anomalo: è un uomo onesto, è un padre di famiglia (*Commenti a sinistra*); come potete immaginare che voglia infierire contro i mutilati? È una cosa impensabile ed è ridicolo quello che voi dite. Dite che avrà commesso eventualmente degli errori, ma non sostenete che intenda volontariamente ledere i diritti dei mutilati!

Dalle numerose critiche, espresse con un tono evidentemente malevolo, è apparso che il sottosegretario per le pensioni di guerra è un uomo severo con sé e con i propri dipen-

denti, il quale pretende che i burocrati lavorino sul serio, e del lavoro dà l'esempio, per primo, andando all'ufficio alle 8 del mattino e uscendo a notte, controllando personalmente tutti i rami del servizio.

Ieri sera l'onorevole Nicoletto, a titolo di irrisione, diceva: che non è degno di un ministro o di un sottosegretario questo girare ufficio per ufficio, questo fare il poliziotto, questo controllare pratica per pratica. Invece, questo che fa è pienamente degno del suo dovere, onorevole Preti! Fa benissimo! Fa benissimo a sorvegliare impiegato per impiegato, stanza per stanza, ufficio per ufficio, e se non gliene saranno grati gli oppositori, gliene sarà grato il paese. (*Commenti a sinistra*). È chiaro che l'onorevole Preti si è preoccupato di stroncare ogni forma di corruzione, e nessuno di voi ha ricordato questo fatto positivo. Egli ha denunciato decine e decine di corrotti e di corruttori che pullulavano nelle anticamere del Ministero. È apparso che egli ha tentato con tutte le forze di lottare contro il favoritismo, disponendo che non vi fosse disparità di trattamento fra pratiche raccomandate e pratiche non raccomandate...

NICOLETTO. Meno le raccomandate di ferro!

ROSSI PAOLO. ...è apparso chiaro che il sottosegretario di Stato ha l'intenzione di espletare nel minor tempo possibile il maggior numero possibile di pratiche di pensione. I rimproveri che gli sono stati mossi (veramente pochi dei suoi censori mi sono apparsi sereni) corrispondono agli inevitabili aspetti negativi di questa politica di azione, di energia e di impegno.

BONINO Allora, l'onorevole Chiaramello è un debole!

ROSSI PAOLO. L'onorevole Chiaramello ha fatto tutto quello che ha potuto, come hanno fatto l'onorevole Vigorelli e l'onorevole Cassiani. (*Commenti a sinistra*). Nell'adempimento del grave dovere pubblico, fatalmente, onorevoli colleghi, l'onorevole Preti ha scontentato alcuni impiegati abituarini e pigri. (*Interruzioni a sinistra*). Non ci sono impiegati pigri? Io temevo che il problema della burocrazia inerte esistesse! Mi dite il contrario: i burocrati sono solerti, me ne compiaccio e lo scrivo sul mio taccuino. L'onorevole Preti è fatalmente apparso troppo autoritario ad alcuni funzionari, e questo, qualsiasi cosa voi diciate, io insisterò nel ripeterlo... (*Interruzioni a sinistra*)... ad alcuni funzionari usi a considerare il ministro od il sottosegretario di Stato come un ornamento più o meno pregevole del dicastero. E fatalmente, l'ono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

revole Preti ha urtato anche numerosi parlamentari. Occorre fra i parlamentari distinguere: vi sono ottimi colleghi, e di tutti i partiti, che non raccomandano pratiche, non sollecitano indebiti favori, ma segnalano liquidazioni in ritardo o puntualizzano casi urgenti, ma vi sono... (*Interruzione del deputato Lombardi*)... ma vi sono altri colleghi che purtroppo fanno delle lettere sollecitorie e delle compiacenti risposte ministeriali un'arma elettorale. (*Rumori a sinistra*). Io ne conosco. (*Proteste a sinistra*).

LOPARDI. Se ve ne è uno che lo seguita a fare è proprio l'onorevole Preti !

ROSSI PAOLO. Se vi arrabbiate mi fate sospettare che anche voi appartenete a questa categoria.

Dicevo: il sistema inaugurato dall'onorevole Preti, consistente nel disporre la trattazione delle pratiche secondo il loro numero d'ordine e nel ridurre un po' la valanga della corrispondenza sollecitatoria, limitando il numero delle risposte, questo sistema — dico — ha colpito un po' gli uni e gli altri indiscriminatamente: ha colpito quelli che lo meritavano e quelli che non lo meritavano affatto. (*Proteste a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Faccia i nomi di questi deputati, ne dica qualcuno.

ROSSI PAOLO. Onorevole Amendola, ricordo a lei, che è il figlio di un grande liberale, la lettera di Silvio Spaventa a Bertrando Spaventa contro le raccomandazioni. È un vecchio uso meridionale sul quale è sorta tutta una letteratura politica. Non comprendo perché vi indignate tanto. Dirò che in questa aula ora non ci sono quei deputati, sono tutti a dormire i sollecitatori.....

FARALLI. Sollecitare una pensione non equivale ad una raccomandazione; si tratta di sollecitare un diritto.

ROSSI PAOLO. Debbo pazientemente rispondere a tutti, perché desidero chiarire il mio pensiero. Ho detto che vi sono deputati che non raccomandano le pratiche ma che sollecitano le pensioni in ritardo o indicano casi di particolare urgenza, mentre altri vogliono far passare avanti certe pratiche di pensione meno urgenti. (*Interruzioni a sinistra*). A questi ultimi si riferiva la circolare dell'onorevole Preti.

Mi rivolgo a tutti voi, onorevoli colleghi, a coloro che non raccomandano indebitamente pratiche, ma che soltanto si limitano a puntualizzare i casi di urgenza e ad esigere che le pratiche seguano il loro turno. Dico a costoro: voi siete determinati dal solo sentimento di giustizia e desiderate la prontezza

e la giustizia delle liquidazioni a favore di chi ha sofferto per la patria? Ebbene, non dovete imputare al sottosegretario onorevole Preti taluni aspetti, inevitabilmente negativi, del profondo zelo che lo anima e dovete collaborare con lui per il fine comune.

BETTOLI. Legga la circolare che ha mandato anche a lei.

ROSSI PAOLO. La circolare l'ho ricevuta e, per dire la verità, me ne sono poco impressionato. Sono quasi vecchio e deputato, come voi, da parecchie legislature, ma non sono ancora stato in tutti i ministeri; soltanto in qualcuno, e sempre per interessi di pubblica ragione.

GUADALUPI. Ella fa parte della categoria degli alti deputati.

ROSSI PAOLO. Sono un deputato da due soldi, ma non sono ancora andato in tutti i ministeri e non so nemmeno dove sia il sottosegretariato per le pensioni di guerra. Se qualcuno mi ha visto nei corridoi di quegli uffici, è pregato di dirlo.

L'onorevole Preti vi riuscirà o non vi riuscirà, ma non sarebbe veramente meglio che in Italia le cose andassero senza bisogno delle sollecitazioni? (*Interruzione del deputato Borellini Gina*). Non sarebbe meglio che le cose pubbliche potessero in Italia marciare senza il sistema delle raccomandazioni? E non vi pare che sia di cattivo gusto questo vostro insorgere contro il primo uomo politico che tenti di sfondare il sistema delle raccomandazioni?

BOLDRINI. Spieghi un po' perché l'onorevole Preti manda le lettere personali.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le risponderò. Aspetti la mia risposta!

ROSSI PAOLO. Vediamo brevemente, su dati concreti, quale è stata l'opera dell'onorevole Preti. Nel marzo scorso è stato formato l'attuale Governo. La preoccupazione dell'onorevole Preti, che ho sentito ripetere dall'onorevole Boldrini poco fa, era quella di eliminare, nel minor tempo possibile, l'ingente arretrato esistente riguardo soprattutto alle prime domande di pensione. Per raggiungere questo obiettivo bisognava provvedere sia alla riorganizzazione dei servizi che alla revisione del sistema di lavoro.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi, si è attuato il trasferimento dei funzionari di grado direttivo in relazione alle singole specializzazioni nei vari rami. Si è provveduto allo spostamento del personale dall'uno all'altro servizio, in modo da rendere, se possibile, più efficienti tutti gli uffici e soprattutto l'ufficio di prima liquidazione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Il servizio pensioni dirette nuova guerra, che per la grande mole e la delicatezza del lavoro dava maggiori preoccupazioni, è stato scisso in due distinti servizi: uno per le pratiche di prima definizione e l'altro per i provvedimenti successivi. E nell'intento di recuperare il maggior numero di funzionari per poterli adibire all'esame delle prime domande di pensione e particolarmente alla progettazione delle pratiche per le quali esistevano già elementi sufficienti di decisione, si è ritenuto indispensabile di ridurre le unità adibite alla trattazione delle commendatizie, delle sollecitazioni e raccomandazioni in genere. Senza avere concorso, come deputato, a questo particolare aggravio, posso tuttavia dire, per notizia positiva e diretta, che un numero veramente ingente di impiegati del sottosegretariato alle pensioni di guerra era precisamente adibito a questo ufficio di risposta alle commendatizie.

E, naturalmente, per ogni lettera o decina di lettere di risposta alle commendatizie era una pensione che perdeva un giorno di turno nel cammino verso la sua liquidazione. Non si possono fare due cose insieme. Un impiegato che scrive lettere su lettere non può pensare a liquidare una pensione. Ora invece i fascicoli affluiscono agli uffici secondo il loro numero progressivo, in modo che le pratiche comunque raccomandate non hanno più la precedenza nella trattazione nei confronti delle altre. Se si è verificato qualche ritardo nel dare risposta alle varie sollecitazioni, si è ottenuto in compenso un incremento notevole nell'espletamento delle pratiche di prima liquidazione.

Voi mi dite che sono cresciute le definizioni in senso negativo. Ed io non posso che rispondervi con la interruzione che ha fatto nella seduta di stamane l'onorevole Presidente del Consiglio: lo stanziamento per il servizio delle pensioni di guerra dopo che siede in quel dicastero l'onorevole Preti è passato, se non sono impreciso, da 140 miliardi a 170. (*Commenti*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sento il dovere di fare una rettifica. Lo stanziamento previsto dal bilancio in esercizio è pari a 127 miliardi e 500 milioni. L'ufficio delle pensioni di guerra ha richiesto ad integrazione di questo stanziamento, la somma di 38 miliardi.

ROSSI PAOLO. Meglio ancora, e infinite grazie all'onorevole ministro: sono addirittura 18 miliardi in più e non soltanto 17 come risultava dalle mie cifre.

Ed è tanto falso che ci sia da parte dell'onorevole sottosegretario alle pensioni il

proposito di favorire le comode liquidazioni negative che conterebbero solo per le statistiche e lo renderebbero benemerito agli occhi del Governo, che esiste il seguente dato positivo: il comitato di liquidazione, composto di magistrati e presieduto da un presidente di sezione della Corte dei conti, ha negato l'approvazione ai due terzi dei progetti positivi. Tanto è poco vero che l'onorevole Preti manda solo dei progetti negativi, ripeto, che il comitato ne ha rinviato una così gran parte per ulteriore istruttoria. (*Proteste a sinistra*).

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi permetto precisare che tutti i progetti disposti dalla direzione generale vanno al comitato di liquidazione. Il comitato, però, ha una segreteria con decine di funzionari del Ministero del tesoro. La segreteria decide su tutti i progetti di pensione che si reputano pacifici e sui quali non sorgono dubbi. Quelli per cui sorga qualche dubbio vanno al comitato di liquidazione, diciamo, in sede giurisdizionale, presieduto da un presidente di sezione della Corte dei conti; e questi formano circa il 4 per cento, ordinariamente, dei progetti di pensione, che sono appunto quelli per cui possono sorgere dubbi, perché per gli altri è pacifica la decisione degli uffici.

Ebbene, due terzi dei progetti concessivi esaminati in sede giurisdizionale non sono accettati dal comitato medesimo. (*Proteste a sinistra*). Ciò evidentemente, onorevoli colleghi, sta a significare che gli uffici delle pensioni di guerra usano una larghezza assai maggiore dei funzionari della Corte dei conti. (*Commenti*).

ROSSI PAOLO. Consentitemi di leggere delle cifre. Le giacenze di prima domanda di pensione da definire erano al 30 aprile pari a 345 mila; al 31 ottobre questa cifra si era ridotta a 257.592, e ciò senza tener conto di tutti i numerosissimi provvedimenti successivi alla prima liquidazione adottata dai servizi nello stesso periodo di tempo.

WALTER. Ma quanti erano negativi?

ROSSI PAOLO. La proporzione dei negativi non è affatto aumentata rispetto al passato.

Una voce a sinistra. Ma quanti sono? Questo è il punto.

ROSSI PAOLO. La proporzione segue fatalmente una linea leggermente crescente più ci si allontana dalla guerra, per evidenti ragioni di difficoltà di accertamento. Voi tutti comprenderete che chi ha riportato una lesione palese ed evidente durante la guerra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

non aspetta 7 anni a presentare la sua domanda, e comprenderete altresì che per quanta buona volontà ci possa essere, è problematico accertare clinicamente, 7 od 8 anni dopo, la causa di servizio d'una lesione o d'una malattia. Si tratta d'una maggiore difficoltà clinica, storica, tecnica dell'accertamento.

E, per rendersi conto dell'attuale ritmo di lavoro, si tengano presenti i dati del mese di ottobre, ultimo mese di cui ci sono stati i dati precisi. (*Commenti*). Quelli di novembre non li so ancora: so quelli di ottobre.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ci sono anche quelli di novembre, regolarmente pubblicati.

ROSSI PAOLO. E allora quelli di novembre li citerà lei.

Definite nell'ottobre sono state, 24.359 pratiche di pensione di prima liquidazione, mentre anteriormente a questo tentativo di riorganizzazione degli uffici, operato dall'onorevole Preti, contro il quale si leva il vostro ingiusto e fazioso sdegno (*Proteste a sinistra*), la media delle pratiche definite non superava le 12 mila.

WALTER. E le negative?

ROSSI PAOLO. Sono molto più numerose le positive comprese nelle 24 mila che non le positive comprese nelle 12 mila dei mesi precedenti; e questo è il fenomeno a cui ho alluso poco fa. (*Interruzione del deputato Lopardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, l'onorevole Rossi ha spiegato che quei dati gli vengono dalla Presidenza del Consiglio e non dal sottosegretario; il sottosegretario li completerà.

ROSSI PAOLO. Come si deve informare un deputato? Mi vogliono spiegare i colleghi? (*Interruzione del deputato Walter*). Io credo che il collega, invece di occuparsi di singole pratiche di pensione, poteva chiedere i dati statistici. (*Interruzione del deputato Walter*).

La situazione del lavoro delle commissioni mediche, che denunciava alla fine di marzo una giacenza di 101.733 richieste di visita inévase, si può dire normalizzata, giacché al 31 ottobre le visite da espletare assommavano complessivamente a sole 22.889.

Credo che l'onorevole Preti abbia fatto il suo dovere. Il problema è infinitamente difficile, delicato e doloroso. Mi creda l'onorevole Walter, quando egli ha descritto la sua modesta saletta da pranzo, il tinello di operaio dove cena coi suoi figliuoli e dove riceve coloro che sollecitano le pratiche di pensione,

sebbene egli parlasse con un tono che non posso condividere, sono rimasto tuttavia commosso. Io credo all'umanità dei suoi sentimenti. Ma, per risolvere questo problema, ci vuole impegno, ci vuole fermezza, ci vuole disciplina, ci vuole senso del proprio dovere, ci vuole anche severità e rigore verso se stessi e verso gli altri. È questo l'impegno che l'onorevole Preti ha messo nella sua missione, è questo l'impegno con cui continuerà fino alla fine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ducci. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, l'onorevole Rossi ha voluto questa sera darci due prove: la prima dell'amicizia che ha verso l'onorevole Preti, e vi è riuscito, e la seconda della sua valentia forense, ma non ha raggiunto lo scopo. Egli ha detto: « Combatterò, procomberò sol io », svolgendo la teoria del « molti nemici, molto onore ».

Una voce a sinistra. All'onorevole Preti si addice molto.

DUCCI. Io ritengo che, sia pure simbolicamente, l'onorevole Preti farà la stessa fine di chi inventò questa frase.

La realtà è un'altra. Io non capisco le meraviglie dell'onorevole Rossi, il quale ha rilevato solamente parole aggressive, di tono personale, acri. Ma quali potevano essere le risposte alle offese indiscriminate che l'onorevole Preti, non ad un settore della Camera, ma indistintamente a tutti i rappresentanti dei vari settori ha ritenuto opportuno di fare?

La realtà — dicevo — è un'altra. È mio avviso che sarebbe stato molto bene che una discussione esauriente e pacata sopra questo tema della liquidazione delle pensioni, che ha dei riflessi importantissimi, innanzitutto di ordine morale e poi di ordine economico e sociale, fosse già avvenuta da molto tempo. Invece si è iniziata e si svolge oggi che è nata sullo stelo irato della polemica che voi, onorevole Preti, con le vostre lettere circolari, con i vostri discorsetti più o meno apologetici alla radio, con le disposizioni che avete dato, tali da troncargli più che limitare l'esercizio di un diritto o meglio il compimento di un dovere da parte dei rappresentanti della Camera alta e della Camera bassa, con le vostre cartoline e, infine, con i vostri commenti e le vostre frasi ingiuriose nei riguardi di deputati e senatori, avete fatto nascere.

Io voglio tentare di difendervi partendo da altri punti di vista che non quelli dell'onorevole Rossi. Io voglio fare l'ipotesi migliore: che vi siate dimenticato di un saggio prover-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

bio francese, quello che dice: *Et surtout pas trop de zèle*. Ma voi avete incominciato male. Io vi do atto, per onestà politica, che la liquidazione delle pensioni di guerra non è mai andata bene, ma subito dopo debbo aggiungere, per la stessa ragione, che non è mai stata così disastrosa come da quando vi siete stato preposto.

Ai primi albori del vostro regno, avete iniziato con una lettera circolare che, sfrondata di quel tanto di presunzione e di gigantomania che forse si può spiegare con la legge dei contrasti, in sostanza diceva questo: che avevate trovato migliaia e migliaia di pratiche insolite a cui non era stata data neppure una prima trattazione e che intendevate, ahimé, risolverle (vedremo poi come le avete risolte), senza accorgervi che implicitamente voi venivate a dire che, in sostanza, chi vi aveva preceduto non aveva voluto o non aveva saputo far nulla, o aveva fatto ben poco; non accorgendovi — ma adesso credo ve ne siate accorto fin troppo — che con queste parole trattavate, per dirla alla romana, « a pesce in faccia » diversi vostri colleghi di partito che vi avevano preceduto nella sottopoltrona ministeriale che adesso occupate: gli onorevoli Vigorelli, Giavi, Chiaramello.

GUADALUPI. E l'onorevole Cassiani!

DUCCI. L'onorevole Cassiani non è iscritto al suo partito.

Guardiamo il problema dal punto di vista sostanziale. Se veramente si vuol risolvere questo dilemma non vi sono che due vie. In primo luogo, il decentramento. Io ricordo che in un occasionale brevissimo incontro avuto con voi nei corridoi della Camera vi accennai, e voi mi diceste, onorevole Preti, che, non essendoci che 350.000 pratiche di pensioni (cifra che a me parve piuttosto elevata, e che voi mi diceste essere quasi insignificante) non era il caso di parlare di questa soluzione.

L'altra via consiste nell'aggiungere 400-500 impiegati, possibilmente provetti, ai servizi che voi dirigete.

Voi non avete preso né l'una né l'altra strada, ma avete creduto di trovare la quadratura del circolo con delle disposizioni che si sono rivelate degli errori madornali.

Avete innanzi tutto preteso, specialmente dal servizio più gravoso, quello delle pensioni dirette, che i vostri impiegati facessero il lavoro per il quale sarebbero stati necessari almeno altri 200 impiegati. E avete istituito il famoso cottimo *B*, che naturalmente doveva portare alla situazione a cui ha portato. Sappiamo tutti quali sono gli stipendi degli impiegati statali. Voi avete creduto opportuno

di instaurare questo supersfruttamento, che non so se faccia parte del vostro bagaglio ideologico di socialdemocratico. Avete stimolato con 150 lire l'espletamento di ogni pratica, oltre quelle che vengono fatte durante le 60 ore di lavoro straordinario. È successo che chi non era costretto dalle necessità economiche si è ribellato alla vostra imposizione; quelli che per forza di cose si sono dovuti sottomettere, non hanno teso che allo scopo del lucro.

Per fare molte pratiche, per guadagnare il più possibile, bisogna o non istruirle del tutto, o istruirle sommariamente. E siccome è molto più facile fare un decreto negativo che mettere insieme, studiare, richiedere i documenti necessari per poter fare un progetto concessivo, ne è venuta fuori una profluvie di progetti negativi, tramutati regolarmente in decreti negativi, che hanno scatenato una serie di auguri alla vostra salute, fortunatamente nessuno dei quali si è ancora verificato, perché altrimenti avremmo avuto una mesta commemorazione di più.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro*. Non sono superstizioso.

DUCCI. Ora, io dico questo (non era ancora abbastanza): voi avete ritenuto opportuno di mettere alla porta e in malo modo deputati e senatori, facendo loro capire in maniera categorica che quella non era materia di cui dovessero occuparsi. E siccome questo non bastava ancora, vi siete eretto a supremo interprete della legge, applicandola come meglio vi è parso e piaciuto.

Onorevole sottosegretario, vi ho detto che ho l'intenzione di difendervi. Guardate, io stento a credere che tanti errori possano essere usciti, tutti, dalla vostra augusta mente, come uscì Venere dalla spuma del mare. Quasi quasi penso che voi dobbiate essere stato spinto, che voi dobbiate essere stato incitato a commetterne almeno una parte, e forse quella che più certamente ci riguarda.

Io penso alla possibilità di questo, onorevole Preti. Voi avete dei funzionari che, come tutti i funzionari dello Stato, sono ottimi mediocri e, fatalmente (molto pochi), qualcuno anche pessimo. Mi nasce un dubbio: che qualcuno di questi, che molto probabilmente vi deve essere molto vicino e a cui non piace, dà noia questo controllo sia pure indiretto che deputati e senatori esercitano nel compimento del loro dovere, abbia preso la palla al balzo. Quest'una o forse due persone, onorevole Preti, alle quali non va che ogni tanto un deputato o un senatore faccia constatare gli errori commessi, le manchevolezze che si

riscontrano e forse anche le interpretazioni abusive della legge, hanno creduto che fosse venuto il momento opportuno per scrollarsi di dosso questa involontaria vigilanza.

E quando voi, all'inizio del vostro regno, radunati tutti i vostri più stretti collaboratori, avete loro contestato che il servizio non andava, io mi immagino che può essere successa una scenetta di questo genere. Qualcuno deve avere detto: è vero, eccellenza..

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Niente eccellenza.

DUCCI. ...ma, vede, questo avviene perché il maggior tempo si perde per le pratiche raccomandate dai deputati; però fino ad ora nessuno ha avuto il coraggio di prendere provvedimenti.

Questa era l'esca a cui voi siete rimasto attaccato! E forse, onorevole Preti, è stato in quel momento che voi avete perduto una delle più belle occasioni per tacere; è stato forse allora che voi siete uscito in quella disgraziata frase: « Che cosa vogliono questi deputati da due soldi? ».

Onorevole Preti, non dovevate essere davanti ad uno specchio quando avete detto questo, perché altrimenti vi sareste accorto che di napoleonico non avete che la statura fisica, ma nient'altro, e avreste così evitato che, per giusta ritorsione, un deputato che non appartiene a questo settore, quando ha sentito questa disgraziata frase, dicesse: « Ma che cosa vuole, questa pianta di prezzemolo male annacquata! » (*Si ride a sinistra*). E badate, onorevole Preti, non vi dovete fare illusioni: siete stato condannato da tutti, indistintamente, anche se, forse, molto forte non si leverà la voce dei deputati democristiani.

E qui cade l'abilità polemica dell'onorevole Rossi, il quale ha cercato di spostare il problema e di fare apparire l'onorevole sottosegretario come il grande riformatore, come il grande livellatore, come colui che ha un solo compito: quello di combattere contro le raccomandazioni. Questo non c'entra assolutamente, questo significa spostare il problema.

Vi ripeto, onorevole Preti, che siete stato condannato da tutti. Come il collega Bonino poco fa vi faceva osservare, non è questione di estrema destra o di estrema sinistra: è questione di tutta la Camera. Tutti si sono convinti che voi siete un presuntuoso, il quale non conosce i limiti dei propri diritti e non vuol riconoscere i diritti altrui.

Ma, quando ho sentito quella frase offensiva, sapete che cosa mi è venuto in mente? Mi sono venuti in mente alcuni versi di un

poeta che mi è molto caro, onorevole Preti, e che, a mio modo di vedere, non è sufficientemente valutato oggi. Parlo di alcuni versi del Giusti, in cui si dice: « Il Rugantini di Modena non manca — questo novello conte di Culagna — che ha per trono un guscio di castagna... ». E io ho pensato a voi, onorevole Preti.

Qual è la missione che i deputati hanno svolto e cercano di svolgere nei riguardi delle pensioni? È un'opera di collaborazione, di facilitazione, di cui più d'una volta i funzionari, onesti e comprensivi delle loro mansioni, ci hanno ringraziato, perché hanno riconosciuto che senza l'intervento di un deputato o di un senatore si sarebbe, sia pure involontariamente, commessa un'ingiustizia, che è sempre grave in questo delicatissimo campo.

Ma che cosa vi hanno fatto i vostri colleghi? Essi si limitano a spendere tutta la propria energia per cercare di fornire il materiale per un giudizio equo, sicuro. È una collaborazione di cui ci dovrete ringraziare, di cui dovrete riconoscere il valore e non giudicarla con parole sprezzanti di cui è logico (malgrado la meraviglia dell'onorevole Rossi) che voi dobbiate sopportare il peso.

Intendiamoci un poco. Se non erro, la liquidazione delle pensioni di guerra è disciplinata dalla legge 10 agosto 1950, n. 648. Onorevole Preti, è una domanda a cui terrei che mi rispondesse subito: questa è una legge fiscale o una legge assistenziale? Un bel silenzio non fu mai scritto!

È chiaro, a mio avviso, che noi ci troviamo di fronte ad una legge a carattere assistenziale, che tenta di lenire certe sofferenze e che impropriamente (perché, a mio modo di vedere, suona quasi come un'offesa) parla di risarcimento e di indennizzo, quasi che si potesse risarcire o indennizzare la vita di un uomo. Le vite degli uomini, si risparmiano, non si sacrificano, non si possono indennizzare o risarcire dopo.

Ma, ad ogni modo, è stato un tentativo da parte della nazione di andare incontro ai bisogni di questi nostri fratelli, di lenire tanti disastri provocati dalla guerra. E tale è stato ed è il vostro modo di fare, la vostra maniera di agire, che appare chiaramente che voi interpretate la legge da un punto di vista fiscale. Il fatto è, onorevole Preti, che dai risultati della vostra gestione sorge naturale il sospetto che alla fine dell'anno, voi vogliate vantarvi dinanzi al Governo di aver risparmiato un certo numero di mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

liardi. Non vi è altra spiegazione per giustificare il vostro atteggiamento. Non vi può essere altra spiegazione perché altrimenti voi avreste presa un'altra strada. E, quando voi dite, e lo avete detto anche in maniera esplicita in uno dei vostri discorsi, che in fondo a tutti questi interessi non vi sono che delle ragioni elettorali, voi offendete una seconda volta e in maniera ancora più grave della prima.

A questo punto mi viene di domandarvi: che cosa va girellando un certo signor Papa che, se non sbaglio, è addetto al vostro gabinetto, il quale vaga per tutti gli uffici con quell'aria che avete inculcato in coloro che voi ritenete vostri fidi? È capitato che una volta questo signor Papa presentandosi sfacciatamente in un ufficio, dicendo: io sono il signor Papa del gabinetto dell'onorevole Preti, un impiegato che era nell'ufficio gli rispose: qui c'è il Papa, abbiamo il Preti, c'è il duce che è il direttore generale, non ci manca che il re e poi siamo a posto....

BONINO. Non lo metta in cattiva compagnia!

DUCCI. Onorevole Preti, volete dirci quali sono le specifiche mansioni di questo signor Papa? Perché, badate, sono sorti dei forti sospetti che le sue mansioni siano proprio di quella bassa attività elettorale di cui voi ci fate colpa. Sarebbe bene che voi ci deste una spiegazione.

Onorevole Preti, voi che vi cibate di statistiche come i comuni mortali si cibano di pane e minestre, ci volete dire qual è il numero dei decreti negativi che sono venuti fuori da quando il vostro grande ingegno ha dovuto umiliarsi a questo servizio? Quando lo sapremo, avremo anche la certezza che avremo una ragione di più per non far meravigliare l'onorevole Rossi dell'accanimento che abbiamo posto finora.

Onorevole Preti, voi avete la stoffa per fare il Presidente del Consiglio, ma come sottosegretario alle pensioni di guerra siete sciupato: non avete capito, non avete interpretato il valore del servizio che vi è stato affidato. Non avete compreso che vi è una norma secondo la quale, piuttosto che condannare un innocente, è meglio che un colpevole sia assolto. In questo caso, piuttosto che offendere la memoria di un morto, piuttosto che negare a degli orfani o a delle madri una pensione, meglio che un frodatore riesca nel suo intento! Voi non avete capito nulla di tutto questo: avete ritenuto di essere diventato il padrone di quella sottopoltrona da cui intendete regolare come un gregge i

vostrici dipendenti e comandare ai vostri colleghi della Camera e del Senato. Ma avete sbagliato completamente: forse ora cominciate ad accorgervi che altro doveva essere il vostro lavoro.

Se foste stato in un campo di concentramento ed aveste veduto morire tanta gente e più d'uno, amico o compagno o sconosciuto, vi fosse morto nelle braccia senza maledire gli aguzzini lontani che lo avevano mandato lì e quelli vicini che lo finivano in quella maniera e nell'ultimo singulto di tosse o di vomito, stringendovi la mano, vi avesse detto: « I miei figli.... mia madre..... mio padre... mi raccomando », veramente vi sentireste altamente onorato di essere « un deputato da due soldi » che tenta in tutti i modi di strappare ad uno Stato esoso ed immemore, ad un sottosegretario onusto, repleto di boria, quello che voi dovrete offrire con occhi umili, scusandovi in nome del popolo italiano, a coloro che tutto hanno dato per la grandezza e la resurrezione di questa terra; dovrete capire che il popolo italiano non è né esoso né immemore e che tiene molto al ricordo dei suoi figli migliori, purtroppo dolente di non poterli ripagare spesse volte che con delle elemosine. (*Vivi applausi a sinistra e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Pensioni di guerra: problema vecchio, che si dibatte in questa Camera da 5-6 anni. Chi ha l'onore di parlarvi, onorevoli colleghi, se ne è occupato fin dal 1949, incontrando sempre la più assoluta incomprendenza da parte dei governi che si sono succeduti da allora ad oggi.

Il rimedio? Ma era semplice. È stato autorevolmente ripetuto da altri oratori, non oggi, ma allora, ma sempre; è la buona volontà che è mancata da parte del Governo. Pensionati di guerra? E chi se ne occupa! Vedove di guerra? E chi le vede! Possono scioperare? No. Possono minacciare il Governo? No. E allora possono morire. Questo il pensiero dei governi che ci hanno governato.

Chi parla ha ripetuto 4 volte in questa Camera la proposta di riunificare i servizi accentrandoli in un unico edificio. Chi si occupa di questa materia sa che vi è un servizio in via Lanciani ed un altro in via Flaminia, l'archivio da una parte, lo schedario da un'altra, il personale insufficiente. Logicamente, in queste condizioni, il servizio non può rendere.

Io propongo di decentrare l'istruttoria. Poiché istruttoria vuol dire raccolta di docu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

menti, era ovvio che decentrandola ai distretti militari, o alle intendenze di finanza, si sarebbe accelerato il disbrigo delle pratiche. Infatti, gli interessati avrebbero offerto la loro collaborazione per la raccolta dei documenti necessari.

Ma questo decentramento il Governo non volle attuarlo perché avrebbe comportato la spesa di funzionari distaccati alla periferia per istruire le pratiche.

E nemmeno si è voluto attuare la proposta, da me fatta, di accentrare i servizi in un unico edificio. Al riguardo ricordo che la Camera approvò all'unanimità un mio ordine del giorno (ne faccio una collezione) relativo al concentramento dei servizi in un unico edificio. La spesa — come dissi all'onorevole Tremeloni — non avrebbe superato il miliardo per la costruzione dell'edificio, sempre che non se ne fosse potuto reperire un altro già pronto. L'onorevole Pella, ministro del tesoro nel governo di 3 anni fa, si offese perché nel mio ordine del giorno si diceva «...per risolvere l'annoso problema delle pensioni», e non volle accettare l'ordine del giorno che, a suo dire, suonava censura al governo. L'onorevole Vanoni, 2 anni fa, disse che la questione delle pensioni era quasi risolta e che era inutile perdere tempo per costruire un palazzo.

Siamo arrivati al marzo 1954: la Camera approva all'unanimità un mio ordine del giorno — il primo dopo tanti insuccessi — per la costruzione dell'edificio unico e l'aumento del personale. È stato fatto questo? Ma quando mai! Siamo in regime di democrazia...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lo si sta costruendo l'edificio.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Già prima del suo ordine del giorno.

CUTTITTA. Non il Governo ha provveduto, ma la direzione centrale degli istituti di previdenza che sta costruendo un proprio palazzo da cedervi in affitto. Non è la stessa cosa, e d'altra parte non sarà neanche capace di contenere tutti i servizi. Bisognava costruire un edificio apposito, che rimanesse di proprietà dello Stato. E sarebbe stato anche un affare conveniente, perché voi pagate una cinquantina di milioni all'anno di affitto per locali vari, mentre tenete inutilizzato il capitale costituito dal terreno edificabile che si potrebbe ottenere demolendo lo stabile di via Stamperia: provi a venderlo, onorevole Gava; glielo pagheranno un milione al metro quadrato, e potrà costruire il grande edificio delle pensioni di guerra senza spendere un quattrino! La verità è questa: che il problema delle pensioni di guerra non vi preoccupa, e

non vi importa nulla se muoiono di fame coloro che attendono il riconoscimento del sacrificio compiuto per la patria!

In un anno non s'è fatto niente. E poi si vengono a censurare i deputati che fanno le raccomandazioni! Ma è un'opera meritoria quella che andiamo facendo, cercando di portare avanti le pratiche che dormono da una decina d'anni negli uffici. La raccomandazione immorale è quella che si fa per far ottenere un posto lucroso ad un figlio di papà inetto a danno di un elemento qualificato, non questa. Il deputato che si dà da fare per spingere una pratica in decennale letargo fa un'opera di carità. (*Approvazioni a sinistra*). Questo non l'ha mai capito nessuno di coloro che sono stati finora al governo, altrimenti il problema sarebbe stato risolto da tempo.

Mi diceva un alto funzionario delle pensioni di guerra, al quale io facevo queste rimostranze: « Onorevole, ella ha ragione. Ma se si facesse com'ella dice, in sei mesi bisognerebbe liquidare tutte le pensioni, e dove si troverebbero i danari? ». Ah, è questione di denaro. Buttiamo la maschera, allora.

Ed ecco un caso, onorevole Preti, di queste « raccomandazioni ». I coniugi Lacagnina di Marineo in provincia di Palermo avevano un solo figlio, che hanno dato alla patria in guerra: è morto combattendo eroicamente a Giarabub nel marzo 1941. Nella pratica per la pensione di guerra, della quale mi sono interessato, c'era un telegramma del Ministero della guerra (allora si chiamava così) che annunciava al podestà di quel comune la morte eroica di questo soldato, pregandolo di rendersi interprete presso la famiglia delle condoghanze e della solidarietà del ministro. E che altro ci voleva, signori scienziati che andate a dettar legge? Perché non semplificate la procedura? C'era da aggiungere qualche cosa in una pratica di due vecchi che hanno dato un figlio alla patria, che sono poveri, che sono ammalati? Ma ecco che la vostra procedura prescrive che occorre il foglio matricolare, quel foglio che serve a stabilire che il defunto era effettivamente un militare. Ma se c'è il telegramma del ministro della difesa che annuncia che era soldato e che è morto a Giarabub? Bisogna essere proprio deficienti per esigere anche il foglio matricolare. La pratica era ferma. Dopo dieci anni, è andato il sottoscritto e la pratica finalmente si è mossa. Raccomandazione? Me ne vanto di averla fatta e dichiaro che, se avessi tempo, dedicherei tutta la mia giornata a fare di coteste raccomandazioni.

Si semplifichi dunque e dimostrate in questo modo, signori del Governo, che veramente avete buona volontà di risolvere il problema delle pensioni. Ed eliminate l'assurdo di pretendere l'atto di morte di un militare la cui morte è stata annunciata ai familiari dal Ministero della difesa o di un disperso che è scomparso in mare col proprio sommergibile, secondo le attestazioni dei comandi militari marittimi competenti. Più morti di così !...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Cuttitta, io ho dato disposizione di risolvere positivamente tutti questi casi per i quali non possono esservi dubbi, senza richiedere documenti.

CUTTITTA. Ella ha fatto benissimo, gliene do atto volentieri.

SALA. Ma che dire dei fogli matricolari che non arrivano mai ?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho preso accordi col Ministero della difesa, il quale ha disposto il distacco di sottufficiali presso tutti i distretti che si trovano in deficit in questo senso.

CUTTITTA. Quanto ai fogli matricolari, le segnalo, onorevole Preti, la opportunità di non chiedere l'accertamento di tutte le variazioni, quando da una sola di esse si possa dedurre che il titolare della pensione è stato in guerra.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho già disposto anche in questo senso.

CUTTITTA. Un altro suggerimento. Occorrerebbe modificare la legge nel senso che un genitore, che ha visto respinta la richiesta perché giudicato possidente, possa ripresentare la domanda quando non possiede più il reddito che aveva determinato quel giudizio negativo, senza prescrizione di termini, oggi stabiliti in 5 anni dalla data di morte del dante causa.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Cuttitta, io ho riconosciuto che questo articolo di legge, direi, non è logico; tanto che ho dato disposizioni al direttore generale di studiare un disegno di legge (naturalmente poi dovrà approvarlo l'onorevole ministro Gava) per correggere questo inconveniente, giacché trovo anch'io che non è giusto che chi non ha chiesto a suo tempo la pensione perché aveva un piccolo reddito, poiché sono passati più di 5 anni, ora non lo possa più fare.

CUTTITTA. Le sono veramente grato, onorevole Preti, a nome di queste vittime di una così palese ingiustizia. Vorrei però che non restasse soltanto una buona intenzione, per-

ché di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se l'onorevole ministro Gava sarà d'accordo sul progetto di legge, lo presenteremo.

CUTTITTA. Questo ho voluto dire parlando del problema in generale e, poiché ho promesso all'onorevole Presidente che sarei stato breve, mi affretto a chiudere, invitando il Governo a dare esecuzione democratica a un ordine del giorno della Camera - se vuole, posso anche leggerglielo - il quale impegna il Governo a costruire un edificio *ex novo* qualora ve ne siano di reperibili per la unificazione di tutti gli uffici competenti, onde accelerare al massimo grado l'istruzione delle pratiche delle pensioni di guerra; e lo impegna altresì ad aumentare il personale dei vari servizi (cosa che invece non è stata fatta), accentrando appunto i servizi stessi in un unico edificio.

Voi credete di aver sistemato tutto in questo palazzo che sta costruendo l'istituto di previdenza.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, la direzione generale degli istituti di previdenza che dipendono dal Tesoro.

CUTTITTA. Ma che amministra denaro che non è del Tesoro. La realtà è che non vi siete voluti sprecare. Bisognava prenderlo questo miliardo e buttarlo lì. Ve ne volete convincere, sì o no ?

SALA. Ma non lo sa come si spende il pubblico denaro ? Non sia ingenuo.

CUTTITTA. Io invece voglio esserlo sino alla fine. Quando saprò che tutti i servizi saranno stati convenientemente alloggiati in questo edificio con montacarichi, telefoni, posta pneumatica, ecc., allora sarò soddisfatto. Se no, no.

Ma all'onorevole Preti qualche cosa debbo pur dire anch'io. Vede, onorevole Preti, io appartengo a quella schiera di deputati da due soldi, benché mi rifiuti di credere che ella abbia qualificato con questa espressione i parlamentari che sollecitano notizie sulle pratiche di pensioni di guerra.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ghe l'hanno detto loro, non io.

CUTTITTA. Ho detto che mi rifiuto di credere, perché sarebbe veramente penoso che una persona responsabile di governo si fosse potuta esprimere in una maniera così volgare nei riguardi di colleghi rispettabilissimi, parlando con persone che non sono nemmeno parlamentari, cioè con dei capi servizio delle pensioni. Mi auguro quindi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

che ella, nella sua replica, vorrà smentire nettamente questa frase che le si attribuisce.

Devo dire che ella ha cercato di mandare avanti questo servizio. Ghe ne do atto, ma non vi è riuscito, come hanno dimostrato brillantemente gli altri colleghi che mi hanno preceduto. La buona volontà glie la riconosco, però ha inaugurato una cosa nuova: una deficienza di cortesia nei riguardi dei parlamentari, vorrei dire un sistema di scortesia totale. E questo non è giusto. Noi ricordiamo con ammirazione i periodi precedenti. Per esempio, per non andare lontano, l'onorevole Tessitori rispondeva dopo tre mesi, ma rispondeva a tutti. Ella, invece, non risponde a nessuno. A me manda una lettera ogni mese; la ringrazio, ma è troppo poco. Ella alle pensioni dirette ha stabilito una tariffa: non possiamo presentare più di dieci richieste ogni mese. Il tesseramento anche su questo? È offensivo ed umiliante. Qualche volta presento 11-12 richieste, l'impiegato non se ne accorge e tutto va bene, ma altre volte se ne accorge e così lei mi fa fare una brutta figura. Anche questo non è giusto.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Guardi che non ho inventato io questo limite nelle richieste, e quindi sarà meglio che si indirizzi a qualche altro.

CUTTITTA. Però ho visto applicare solo adesso questa disposizione, e perciò debbo dare a lei la paternità putativa di un provvedimento così inopportuno. Comunque, c'è un rimedio semplice: per dimostrare che ella non ne ha colpa, tolga questa disposizione vessatoria e glie ne daremo atto volentieri. Ma, fino a che la mantiene, e con tanto rigore, ella dimostra scarso rispetto verso i parlamentari.

In questo campo, poi, non si deve parlare di raccomandazioni. Noi facciamo opera di assistenza doverosa e di solidarietà nazionale verso coloro che soffrono e che hanno bene meritato dalla patria. Quando scrive una vedova di guerra di Ancona, di Brescia, di Bergamo, come può, un parlamentare, non raccogliere queste angosciose invocazioni? Una di queste vedove così mi scriveva: « Come potrò insegnare l'amore per la patria ai miei figli quando, dopo dieci anni dacché mio marito è morto in Russia, non mi si liquidava ancora la pensione? ».

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho anche detto che nei casi per i quali si nota un ingiustificato ritardo della pubblica amministrazione, gli onorevoli colleghi mi fanno un grandissimo piacere se me li segnalano.

CUTTITTA. Quando ella pensa, onorevole Preti, che siamo al 1954 e vi sono vedove che hanno perduto il marito in guerra, finita ormai da molti anni, e non hanno ancora avuto la pensione, è chiaro che siamo per tutti questi casi in ritardo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io mi sono proposto di risolvere i casi di ingiustificato ritardo, e ne ho risolti moltissimi.

CUTTITTA. Ella così non risolve niente.

Ciò che non le possiamo perdonare — ghe lo dico con estrema franchezza — è questo voler togliere di mezzo l'opera di assistenza che vanno facendo i parlamentari.

Ho rilevato l'incongruenza della sua lettera circolare, onorevole Preti: essa invitava i colleghi ad interessarsi per completare la documentazione delle pratiche in sofferenza. Ma come è possibile la collaborazione, quando ella ci rifiuta le notizie relative ai documenti che mancano? Mi risponda se può!

Faccia come l'onorevole Tessitori il quale, nel darci notizie delle pratiche di pensione, ci indicava i documenti che non si erano potuti ancora acquisire, ci invitava ad interessarci per reperirli e farglieli pervenire. Queste, sì, erano lettere gradite e costruttive.

Devo farle presente che ella viene accusata di avere troppe persone a suo diretto servizio...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ho diminuite di molto. Ella è una persona seria: può venire nel mio ufficio a controllare.

CUTTITTA. Non ho motivo di fare controlli di tal genere. Io le ho detto tutto il mio pensiero, ne tenga quel conto che crede. Ho finito. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se dipenda da sue direttive il fatto che il sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra non risponde alle interrogazioni dei deputati se non con enorme ritardo; e in particolare se ritenga decorosa la risposta data, il 13 dicembre 1954, all'interrogazione n. 9465, dell'interrogante. (1520) »

« ROSINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se risponda a verità l'informazione riportata dalla stampa secondo la quale sarebbe imminente una sua iniziativa intesa a modificare l'attuale regime delle tariffe elettriche; inoltre, per conoscere se il ministro dell'industria non ritenga opportuno, conformemente ad un impegno recentemente preso e prima di qualsiasi decisione in merito, di portare in discussione l'intera questione del regime tariffario e della cassa conguaglio davanti alla X Commissione della Camera.

(1521)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito delle indagini sul grave episodio avvenuto a Roma (Ceccafumo) e nel quale ha trovato la morte ad opera dei carabinieri un fermato e se non crede di adottare i provvedimenti opportuni che la gravità stessa del fatto comporta.

(1522)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che per la terza volta — e sempre in ricorrenza di una esacrandia data che fu funesta alla vita del nostro Paese — teppaglia mai identificata, ha profanato il monumento eletto sul Col Alt (Treviso) alla memoria di centinaia di caduti per la libertà e l'indipendenza della Patria e quali provvedimenti intende prendere per ripristinare quanto danneggiato e soprattutto per identificare gli abituali criminali.

(1523)

« CLOCCHIATTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere da quando è stata introdotta la pratica di applicare ai cittadini incensurati, quale è il caso del professor Tondi, le misure di polizia previste dal capo II delle vigenti leggi di pubblica sicurezza intitolato alle « persone sospette e ai liberati dal carcere », e se risponde a verità la circostanza che il questore di Bologna abbia interdetto al professor Tondi l'accesso alla provincia di Bologna in spregio all'articolo 16 della Costituzione.

(1524)

« NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla profanazione avvenuta qualche tempo fa, per la terza volta, sul monumento del Col Alt dedi-

cato alla memoria dei caduti della guerra di Liberazione del Veneto orientale e del Friuli, e sui provvedimenti che intenda prendere a garanzia della incolumità del monumento stesso, facendo in modo che siano rispettati i sentimenti sacri delle popolazioni della regione.

(1525)

« BETTOLI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intende adottare perché venga sollecitamente provveduto a bitumare le strade statali della Sardegna.

« Mentre infatti da un lato si dà corso alla costruzione di nuove strade ad opera della Cassa del Mezzogiorno, le vecchie strade statali, a macadam, vanno progressivamente degradandosi a viottoli di campagna ed alcune, che pur congiungono centri importanti, come la Perfugas-Tempio, la Ozieri-bivio Tirso, la Tempio-Palau (per citarne solo alcune in provincia di Sassari) sono pressoché intransitabili agli automezzi.

L'interrogante gradirebbe conoscere entro quale periodo il Ministero prevede di attuare la sistemazione completa delle vecchie statali della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10759)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'entità dei finanziamenti e lo stato delle opere relative ai seguenti consorzi di bonifica, da lungo tempo costituiti e pubblicamente annunciati come di prossima attuazione:

1°) consorzio di bonifica del Vignola, tra la provincia di Sassari ed il comune di Tempio;

2°) consorzio di bonifica dell'Anglona, tra la provincia di Sassari e i comuni dell'Anglona;

3°) consorzio di bonifica di San Saturnino, fra la provincia di Sassari e i comuni del Goceano.

« I consorzi, per i quali era stato annunciato lo stanziamento di somme di diverse decine di miliardi, dovrebbero ormai avere superato la fase iniziale ed essere in grado di dare inizio alle opere previste, il cui complesso è tale da consentire un notevole alleviamento alla grave situazione di disagio che attraversa la provincia di Sassari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10760)

« ANGIOY ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali misure intende adottare onde venga assicurata la regolarità delle operazioni di sbarco della merce e la custodia della stessa nel porto di Portotorres.

« Per la mancanza di adeguata sorveglianza lo sbarco delle merci avviene senza le dovute cautele, mentre nei periodi di sosta fra le operazioni le merci giacciono in banchina senza adeguata custodia.

« L'interrogante chiede altresì se non si ritenga opportuno ed indispensabile distaccare nel porto di Portotorres un nucleo di polizia portuale che eserciti colà, come negli altri porti, la propria azione di sorveglianza e di custodia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10761)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali l'ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana non ha ancora dato applicazione all'articolo 19 della legge 9 luglio 1954, n. 431, relativo all'attribuzione di nuove equiparazioni da conferirsi al personale a contratto speciale a tempo indeterminato, assunto dai cessati governi dell'ex amministrazione dell'Africa italiana.

« Tale richiesta è dettata dalla necessità di conoscere quali difficoltà intralciano la predetta applicazione, in considerazione del fatto che col 31 dicembre 1954 scadono i termini entro cui può operare l'ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10762)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per regolarizzare l'imbottigliamento ed il commercio dei gas liquidi, e per evitare gli abusi di talune società le quali operano con bombole di altre ditte per immettere il proprio gas, che viene poi rivenduto con il marchio delle bottiglie incettate, abusi che provocano grave perturbamento del mercato dei gas liquidi — scosso da perturbazioni le più disparate — influenza negativa, che si ripercuote anche nel settore economico, verso l'Azienda statale dell'A.G.I.P., mancanza di garanzia verso gli utenti sia per quanto riguarda la qualità e la quantità esitata del gas, sia per

quanto riguarda la solidità degli involucri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10763)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno consigliato la divisione dell'unica cattedra di ruolo transitorio nell'Istituto nautico di Catania, per la quale vi era già un titolare, fra tre docenti, tra cui la moglie del provveditore agli studi, professor Casaccio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10764)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in base a quale disposizione di legge l'Ente autotrasporto merci (E.A.M.) impone ai proprietari di ogni autoveicolo adibito al trasporto di cose, nella provincia di Catania, il pagamento per diritti di statistica di lire 3.000 annualmente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10765)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, RUBE0 ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza di una circolare, resa di pubblica ragione dalla stampa, e non smentita, inviata il 28 settembre 1954 dal Gruppo nazionale A.C.L.I. ferrovieri ai segretari compartimentali di detta associazione con la quale si chiedevano i nominativi di funzionari di sicura fede aclista o democristiana per la designazione a presidente delle varie commissioni esaminatrici dei concorsi banditi dall'amministrazione ferroviaria e se non creda, di fronte a tanta impudenza e ad invadenza dei pubblici poteri e conseguente preoccupazione degli interessati, di dare le più ampie assicurazioni in proposito, affermando il principio che nessuna segnalazione, da qualsiasi associazione avanzata, potrà determinare o favorire sia la nomina dei presidenti delle commissioni sia il conseguimento della idoneità da parte dei candidati; e se non creda altresì doveroso tutelare il prestigio della pubblica amministrazione denunciando i millantatori alla competente autorità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10766)

« GRAZIADEI, ZAMPONI, RUBE0, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere -- in relazione al ritiro del passaporto al signor Giuseppe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Ferraris di Pezzano (Vercelli) a causa di un suo viaggio nell'Unione Sovietica, paese del quale al signor Ferraris era stata rifiutata la inserzione nel passaporto stesso — come si conciliano le ragioni di reciprocità poste a motivo di tale diniego, col diritto del cittadino al passaporto sancito dall'articolo 16 della Costituzione, e se non ritiene assurdo rivalersi di un preteso sopruso del governo sovietico a danno di cittadini sovietici (l'interrogante non è infatti a conoscenza di casi di diniego di passaporti per l'Italia da parte del governo sovietico a cittadini sovietici, cosa che comunque sarebbe da valutarsi nella Unione Sovietica sulla base delle leggi sovietiche, mentre è a conoscenza di casi di rifiuto del visto di ingresso in Italia a cittadini sovietici), commettendo, da parte del nostro Governo e in violazione della nostra Costituzione, soprusi ai danni di cittadini italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10767)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che il maresciallo dei carabinieri di Gissi (Chieti) ha impedito, nel corso di un funerale di rito evangelico, che potesse essere dato dal pastore l'ultimo saluto alla salma e che, inoltre, lo stesso cerca con tutti i mezzi di proibire o intralciare il pubblico culto e la propaganda da parte di cittadini appartenenti alla chiesa evangelica; per conoscere, altresì, se tutto questo sia compatibile con quanto disposto dall'articolo 19 della Costituzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10768)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno e giusto che l'indennità di rischio venga estesa anche al personale civile e militare addetto alle varie commissioni mediche per le pensioni di guerra, in considerazione del fatto che esso è maggiormente esposto ai pericoli del contagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10769)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere come mai non abbia avuto ulteriore corso la pratica per pensione di guerra riguardante il signor Bellavigna Antonio fu Alpinolo (pensione diretta nuova guerra); per sapere, altresì, se non si

ritenga opportuno provvedere al più presto in merito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10770)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per i quali l'Opera valorizzazione Sila a tutto il 9 dicembre 1954 non ha creduto di distribuire ai contadini di Sellia Marina (Catanzaro) il fondo « Martella » per la parte ad essi destinata, lasciandolo a disposizione dei vecchi proprietari ad uso pascolo e condannando così i lavoratori a rimanere disoccupati ed affamati per un'altra annata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10771)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali la vedova di guerra Ducatelli Caterina fu Giuseppe da San Sostene (Catanzaro), pur avendo avanzato da oltre due anni domanda di gestione di una nuova rivendita di sale e tabacchi, in quel comune, pur avendo ampiamente documentato questo suo diritto, dopo ben tre sopralluoghi delle competenti guardie di finanza, non ha potuto ottenere la richiesta autorizzazione, né alcuna seria risposta in proposito dall'ufficio Monopoli di Stato di Cosenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10772)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quanto vi sia di vero nelle voci ampiamente diffuse negli ambienti interessati, e nella cittadinanza tutta, in merito a un numero rilevante di non rinnovi di contratto di lavoro che entro pochi giorni avrebbe luogo nell'arsenale, nelle officine e negli stabilimenti della Spezia dipendenti dal Ministero della difesa.

« Provvedimento che se realmente effettuato sarebbe esiziale, non soltanto per le persone colpite ma particolarmente per la già disastrosa situazione economica di tutta la provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10773)

« DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risulta vero che il sindaco di Fasano, senza provvedimenti deliberativi, abbia fatto anticipare, con semplici buoni, considerevoli somme dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

l'ufficio imposte di consumo in favore del comune, senza il regolare passaggio dalla tesoreria comunale, e per conoscere ancora quali provvedimenti egli intenderà promuovere a carico del sindaco e degli altri che dovessero risultare eventualmente responsabili di operazioni effettuate non in forma legale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10774)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali mutui la Cassa depositi e prestiti ha concesso al comune di Fasano (Brindisi) a tutt'oggi, gli impegni assunti dal detto comune e la motivazione della fatta richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10775)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto, in tema di successioni, aumentare in lire tre milioni le attuali settecentocinquantamila la franchigia nelle successioni da padre a figlio, data la svalutazione della moneta e dato che l'asse ereditario delle famiglie rurali è sempre costituito, per la massima parte, da beni immobili (case e terreni) che non è possibile occultare e che rappresenta il frutto del lavoro e del risparmio di più generazioni; e, inoltre, se non ritenga del pari giusto ed opportuno, anche dal punto di vista morale, abolire, per le successioni da padre a figlio, la gravosa « imposta globale » per la quale ogni erede deve corrispondere una forte aliquota sulla propria quota parte dell'eredità, che tanto più si assomma quanti più sono gli eredi, a tutto beneficio, pertanto, dei figli unici e a danno delle famiglie numerose, come sono quasi tutte quelle del nostro sobrio e laborioso popolo rurale, il cui lavoro produttivo e la cui sanità morale vengono tanto male compensati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10776)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere.

1°) se dai loro dicasteri siano mai state impartite disposizioni alle prefetture delle regioni pugliesi, autorizzandole a non tenere in alcuna considerazione l'ultimo comma dell'articolo 253 del testo unico per la finanza locale, che mantiene in vigore il regio decreto 16 gennaio 1921, n. 195, in virtù del quale i comuni serviti dall'Ente autonomo per l'ac-

quedotto pugliese hanno facoltà di imporre un contributo per costruzione di fognature entro i limiti dei due terzi della spesa sostenuta (articolo 131 del citato decreto n. 195 del 1921);

2°) se, nel caso tali disposizioni non siano state impartite (il che sarebbe contrario alla legge), non ritengano opportuno intervenire presso le prefetture interessate, indicando che il regio decreto n. 195 del 1921 è ancora in vigore, per cui è legittima la imposizione del contributo per la costruzione di fognature da parte dei comuni serviti dall'Ente acquedotto pugliese.

« Ciò per evitare che, causa le errate interpretazioni dell'articolo 253 del testo unico della finanza locale da parte delle prefetture, si rechi pregiudizio alla finanza dei comuni di quella regione, come di fatto è accaduto in alcuni casi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10777)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del sistema seguito presso la prefettura di Taranto in ordine alla ripartizione dei compensi straordinari fra il personale addetto, e se non ravvisi l'opportunità di un intervento affinché i funzionari più elevati in grado non continuino ad attribuirsi la maggior parte delle somme disponibili per tale voce, giustificando la cosa con riferimenti ad ore di lavoro che non vengono effettivamente prestate, e ciò a danno dei funzionari di grado inferiore ai quali non si retribuisce il giusto compenso per il lavoro effettivamente prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10778)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno (al fine di aiutare concretamente le industrie laniere meridionali) di disporre che gli appalti per forniture di stoffe per divise siano eseguiti in base al metraggio anziché a divisa confezionata, considerando che le industrie in questione — data la modestia dei loro impianti — non possono provvedere alla confezione, né affrontare l'incognita della commissione a terzi, il cui lavoro potrebbe risultare scadente al collaudo, con gravissima e irreparabile perdita per le piccole industrie, che danno lavoro e pane a tanti lavoratori del disagiato meridione d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10779)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui la Confederazione italiana forze del lavoro — analogamente ad altri sindacati di riconosciuta importanza nazionale — sia stata esclusa dalla Commissione ministeriale istituita presso il Ministero del lavoro per la soluzione della vertenza in corso fra i medici e l'I.N.A.M., in evidente contrasto con l'articolo 39, titolo III, della Costituzione italiana.

« L'interrogante, inoltre, mentre tiene a far presente che il recente regolamento che si vorrebbe imporre alla categoria non tiene in alcun conto la libertà di discussione e nega ogni possibilità di intervento ai medici e ai lavoratori interessati, chiede se non si ravvisi la opportunità di riprendere le trattative con la partecipazione dei sindacati sin qui esclusi per la discussione particolareggiata delle proposte dell'I.N.A.M. e del Ministero del lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(10780) « SPADAZZI, DE FALCO, VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali criteri di giustizia sociale sia stato escluso dal cantiere di lavoro n. 016864/L. il signor Pietro D'Amato, fu Angelo, da Armento (Potenza), considerando che ad una precedente analoga interrogazione (n. 8504, del 18 novembre 1954) si rispose che « è emerso che il D'Amato non ha ottenuto l'iscrizione perché condannato — nel 1921 — dalla Corte di appello di Potenza ».

« L'interrogante tiene a sottolineare che, a parte il fatto che l'insistenza su un fatto accaduto 33 anni or sono non permetterà mai la riabilitazione ad un ottimo lavoratore, il cantiere di cui sopra è restato sfornito dell'istruttore dopo l'allontanamento del D'Amato, con grave pregiudizio dei lavoratori.

« L'interrogante fa presente, infine, che il D'Amato, segnalato dal comune e dalla Comunità braccianti di Armento, è l'unico elemento idoneo ad impartire le necessarie istruzioni agli allievi dei cantieri scuola e sarebbe inumano privarlo di un lavoro per cui il Ministero del lavoro non è riuscito a trovare il sostituto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10781)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui il Centro di coloniz-

zazione dell'Ente riforma, già istituito ad Avigliano (Potenza) e trasferito a Potenza — a causa di un muro pericolante dell'edificio che ospitava il centro stesso — non sia stato nuovamente ripristinato nella sua logica sede, in considerazione del fatto che l'edificio è ormai completamente riparato e non si ravvisa la necessità di tale decentramento che comporta gravi disagi ai contadini della zona, costretti a recarsi a Potenza per ogni più modesta pratica derivante dai loro rapporti con l'Ente riforma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10782)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intenda in qualche modo avviare a soluzione il gravissimo problema dei contributi unificati per l'agricoltura, entrato in una fase meritevole di ogni attenzione, a causa dei sensibili aumenti recentemente apportati.

« L'onere di tali contributi raggiungeva, nel 1938, l'importo di 360 milioni di lire ed è salito, nel 1954, all'astronomica cifra di 54 miliardi e 850 milioni.

« Non è chi non veda l'impossibilità da parte dei produttori agricoli (specialmente quelli delle zone depresse) di far fronte a gravami così ingenti, ove si consideri che negli altri settori della produzione l'onere contributivo è accertato in base alle giornate di effettivo lavoro, mentre nel settore agricolo gli accertamenti si basano su criteri presuntivi (e, spesso, errati), che creano gravi sperequazioni fra aziende a aziende.

« L'interrogante tiene a sottolineare che i contributi per l'agricoltura superano 175 volte quelli del 1938, senza tener conto degli aumenti per la mano d'opera (80 volte) e per i mezzi tecnici e strumentali (70 volte), a fronte del prezzo medio della produzione che è di sole 54 volte quello del 1938.

« Ne consegue che l'agricoltore — non potendo sopportare quel peso e mantenere economicamente salda la sua azienda — è costretto a indebitarsi o a disfarsi della proprietà, con incalcolabili conseguenze per la economia del paese, già in preda — anche nel settore agricolo — ad una grave crisi determinata dall'enorme squilibrio tra prezzi e costi di produzione e che coinvolge poco meno della metà della nostra popolazione e i tre quarti del nostro complesso economico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10783)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno, in via del tutto straordinaria, farsi promotori di un provvedimento legislativo tendente a prorogare tutti gli sfratti attualmente in corso, per un periodo di almeno due anni, a partire dal 1° gennaio 1955.

« Tale provvedimento altamente sociale si rende necessario di fronte al sempre crescente numero di richieste di sfratto che a decine di migliaia giacciono per l'esame del magistrato, con grave preoccupazione della popolazione italiana, spaventata per i recenti aumenti dei fitti anche perché (mentre si nota ampia disponibilità di appartamenti di lusso), difettano in modo assoluto alloggi popolari e popolarissimi, case minime o prefabbricate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. (10784) « SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del seguente fatto.

« Tombrini Sergio — dipendente dall'I.N.G.I.C. di Venezia — è assicurato sin dal 1° luglio 1952, presso l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico.

« Il 25 novembre 1954, un medico rilasciava regolare certificato attestante che, essendo affetto da gastroenterocolite acuta con insufficienza epatica, il Trombini abbisognava di urgenza dell'esame delle urine chimico-se-dimento X graf. T.B. e colecistografica.

« Il Tombrini, munito del certificato, si recava presso uno degli Enti convenzionati, ma si sentiva rispondere che nella settimana lo specialista non sarebbe stato presente, doveva rivolgersi quindi all'ospedale del Mare, altro Ente convenzionato. Senonché l'ospedale del Mare obiettava che l'E.N.C.D.E.D.C. aveva in precedenza respinte notule di prestazioni fatte ai suoi assistiti, cosicché il Trombini doveva aspettare il benessere da Roma, oppure doveva consegnare l'impegnativa della sua ditta a pagare ove la prestazione non fosse stata autorizzata dalla Direzione generale dell'E.N.C.D.E.D.C., oppure doveva effettuare personalmente il deposito.

« Praticamente quindi si è rifiutata una prestazione prescritta di urgenza ad un dipendente regolarmente mutuato ed avente diritto alla assistenza.

« Per sapere quali disposizioni il ministro intenda impartire, con urgenza, affinché fatti

inauditi come questo denunciato non abbiano più a verificarsi, e le prestazioni vengano effettuate senza intralci tanto più incomprensibili in quanto si tratta di cure mediche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10785)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se risponde all'esattezza la seguente notizia pubblicata da un'agenzia giornalistica: « Roma, 14 (Kosmos) — La Società Golfo, sorta per impiantare una raffineria a Gaeta, ha rilevato il pacchetto azionario della Società C.I.C.S.A., la quale è in possesso, sin dal 1951, di una licenza non utilizzata per la costruzione di una raffineria a Porto Nogaro. La Società Golfo, pertanto, viste le difficoltà che le si sono frapposte dal C.I.R. per la concessione della richiesta nuova licenza, spera in tal modo di potere ottenere che l'autorizzazione già concessa alla C.I.C.S.A. possa essere trasferita e utilizzata a Gaeta anche sotto la originaria ragione sociale ».

e — poiché risulterebbe invece che la C.I.C.S.A. avrebbe venduto il solo decreto di concessione, finora non utilizzato, per la costruzione di una raffineria — per conoscere:

1°) l'esatto contenuto della domanda in corso di esame presso il Ministero dell'industria e del commercio;

2°) quale atteggiamento l'onorevole ministro intenderebbe adottare per evitare che, mentre un problema di così vitale importanza per l'economia generale del Paese è all'esame del Comitato interministeriale ricostruzione, privati cittadini possano aggirare la posizione per attuare ciò che la stessa amministrazione competente ha ritenuto di non potere ancora decidere, specialmente nei riguardi di ulteriori investimenti per aumentare la capacità di raffinazione del petrolio;

3°) per quali motivi è stata concessa alla Società C.I.C.S.A. la proroga al 31 dicembre 1954 per iniziare i lavori della raffineria, il cui decreto di concessione risale al 27 giugno 1951;

4°) se l'onorevole ministro non veda, nella eventuale vendita del decreto di cui trattasi, un'attività lucrativa su atti della pubblica amministrazione;

5°) se ritiene che lo Stato possa consentire che i suoi atti amministrativi formino oggetto di speculazioni a sé stanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10786)

« CASTELLARIN ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti abbia od intenda adottare in conseguenza della decisione emessa dal Consiglio di Stato il 27 agosto 1951, con la quale è stato riconosciuto:

a) il diritto per i portieri dipendenti dall'I.N.C.I.S. ai miglioramenti economici previsti a favore degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, con decorrenza dal 21 novembre 1951,

b) il diritto agli stessi di essere inquadrati nella categoria degli impiegati subalterni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10787)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti abbia od intenda adottare in merito alla concessione dei miglioramenti economici previsti a favore del personale di assistenza della Croce rossa italiana e, precisamente, caporal maggiori, caporali e militi. E ciò, in considerazione del fatto che, mentre tutto il personale civile e militare, fino al grado di sergente compreso, appartenente alla Croce rossa italiana, ha percepito tutti gli aumenti concessi con le leggi 12 aprile 1949, n. 149; 11 aprile 1950, n. 130 e 8 aprile 1953, n. 212, i caporal maggiori, caporali e militi sono tuttora in attesa di ricevere i conguagli relativi ai miglioramenti economici in parola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10788)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se, di concerto, non ritengano opportuno esaminare la possibilità di mettere a disposizione dell'U.N.R.R.A.-Casas — prima giunta — altri fondi, necessari per la costruzione di case ultrapopolari per i meno abbienti. E ciò con quella sollecitudine che l'attuale situazione degli alloggi in parola richiede.

« L'interrogante chiede, in particolare, se il ministro dei lavori pubblici non ritenga giusto e doveroso comprendere, ai fini della costruzione degli alloggi di cui trattasi, il comune di Caltagirone (Catania). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10789)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che la

C. C. D. L. di Como ha invitato l'ufficio provinciale del lavoro ad aprire una inchiesta sull'amministrazione e la direzione dei cantieri di lavoro istituiti negli ultimi tre anni nel comune di Pello Intelvi.

« Se è informato che il presidente dei detti cantieri è il sindaco di Pello, signor Grandi, di parte democratica cristiana e funzionario della C.I.S.L., il quale aveva avvocato a sé il compito di preparare e procedere al pagamento del sussidio ai partecipanti ai cantieri anziché lasciare tale incarico al capo cantiere.

« Se è a sua conoscenza che figuravano in forza elementi che erano invece militari, così come figurano uomini ammogliati e per essi rispondevano invece altre persone; che non venivano rilasciati agli interessati specchietti riguardanti le spettanze; che veniva chiesta la firma di ricevuta su foglio in bianco; che non era stato pagato il dovuto premio; che venivano utilizzati gli addetti al cantiere per altri lavori; che vennero penalizzati gli appartenenti ai cantieri per un furto di attrezzi e gli interessati hanno dovuto poi usare attrezzi di loro proprietà perché non più sostituiti. Di tutto questo la C. C. D. L. ha dato sufficienti e dettagliate documentazioni.

« Per conoscere a quali conclusioni si è arrivati e quali provvedimenti si intendono adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10790)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non crede opportuno accogliere la proposta avanzata dagli interessati intesa ad ottenere la costituzione della quarta zona nel comune di Chiavenna al fine di rendere più efficace e umano il servizio di portalettere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10791)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo stato di avanzamento della pensione di guerra a favore di Campanile Tommaso fu Giuseppe e di Silvestro Clorinda, nato a Grumo Nevano il 12 maggio 1910 ed ivi domiciliato in via Enrico Simonelli 20, tenendo conto che la visita medica risale al 12 gennaio 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10792)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente interessare il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

provveditore regionale alle opere pubbliche per il Lazio, allo scopo di conoscere i motivi per i quali, fino ad oggi, non si è proceduto alla ricostruzione della chiesa di San Domenico in Fondi (Latina), gravemente danneggiata, a suo tempo, in seguito ad eventi bellici.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro, in relazione all'istanza rivoltagli da numerosi cittadini fondani, dei quali rappresenta la sentita aspirazione di vedere ricostruito il tempio di San Domenico, se non ritenga di procedere, impartendo al riguardo le opportune disposizioni al precitato provveditore alle opere pubbliche, alla ricostruzione della chiesa in parola, stanziando, a tal fine, i fondi necessari.

« L'interrogante fa rilevare che, mentre la maggior parte delle chiese danneggiate per eventi bellici sono state in ogni dove ricostruite, quale simbolo di rinnovellata fede, la chiesa di San Domenico in Fondi, che forma oggetto della presente interrogazione, rimane tuttora in un deplorabile stato di abbandono che, a ragione, suscita tra i cittadini fondani un vivo stato di malcontento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(10793) « SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni al centro automezzi regionale di Palermo, affinché provveda a corrispondere agli autisti dipendenti dal sottocentro di Messina:

1°) le somme a conguaglio spettanti per l'attuazione della legge Cappugi n. 212;

2°) il rimborso delle somme trattenute, a suo tempo, per ricchezza mobile;

3°) il compenso dei mesi di giugno, luglio ed agosto 1954, unitamente alle indennità di missione arretrate.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro se non ritenga giusto, ai fini del decentramento e dello snellimento del servizio, disporre:

a) che la paga agli autisti in parola venga con regolarità da parte del centro automezzi di Palermo, evitando che, come per il passato, ciò si effettui con notevole ritardo;

b) che sia esaminata la possibilità che le note relative alla paga degli autisti in parola vengano compilate, per ovvie ragioni, dal sottocentro di Messina, il quale, a tal uopo, anziché dal summenzionato centro automezzi, potrebbe amministrativamente dipendere dal circolo di Messina, cui potrebbe an-

che essere aggregato il sottocentro di Catania, che trovasi nella giurisdizione del medesimo;

c) che sia, inoltre, esaminata la possibilità di rendere funzionante il sottocentro di Messina, assegnando al medesimo delle unità impiegate, in maniera da alleggerire la burocrazia del centro di Palermo, cui potrebbero essere opportunamente sottratte dall'attuale assegno delle unità da trasferire al sottocentro più sopra menzionato per l'espletamento del servizio in questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10794)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, in relazione alle esigenze della vita attuale ed a quanto già praticato in altri Paesi, esaminare la possibilità che i giornali quotidiani, spediti in abbonamento, vengano recapitati entro le prime ore del mattino dei giorni feriali e festivi.

« L'interrogante chiede, in particolare, se il ministro, fermo restando il diritto del personale al riposo festivo, che, in campo sindacale, deve considerarsi una conquista delle categorie lavoratrici, non ritenga di studiare:

a) l'opportunità di affidare il servizio di recapito dei quotidiani in parola ai fattorini telegrafici, i quali, mediante apposita « uscita » nelle prime ore del mattino, potrebbero consegnarli a domicilio, possibilmente entro le ore 9. Quanto precede, anche in considerazione del fatto che i fattorini telegrafici, dotati di mezzi motorizzati, potrebbero agevolmente espletare il servizio che forma oggetto della presente interrogazione;

b) la possibilità di corrispondere ai fattorini telegrafici addetti all'espletamento del servizio in questione un adeguato compenso in denaro, sia per i giorni feriali, quanto per i festivi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10795)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito ai pagamenti degli assegni ai maestri non di ruolo nominati entro il 15 novembre 1954 ed assegnati a posti già esistenti nell'anno scolastico 1953-54 e resisi disponibili dopo l'inizio delle lezioni, perché i titolari, laureati, hanno ricoperto incarichi nella scuola media, per sapere se non intenda adottare nei loro riguardi il provvedimento della retribuzione dal 1° ottobre, in virtù del fatto che i titolari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

della cattedra riscuotono lo stipendio dal 1° ottobre presso la scuola media. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10796)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende studiare l'opportunità di valutare almeno con un punto il diploma della scuola magistrale agli effetti dei concorsi magistrali e degli incarichi e supplenze nella scuola elementare e riparare così ad una sperequazione e contraddizione che si perpetua da anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10797)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno, per sanare una situazione incresciosa, bandire un concorso interno riservato ai laureati in lettere e lingue straniere per consentire loro di passare al gruppo A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10798)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non crede di dover dare opportuna disposizione onde riparare ad una ingiusta e dannosa procedura come nel caso qui esposto.

« La signora Bonazzola Santina, madre del caduto Surgi Francesco, avendo fatto a suo tempo domanda per avere l'assegno di previdenza ed avendo ottenuto un decreto ministeriale negativo ha interposto ricorso alla commissione centrale. Ora avendo raggiunto il limite di età voluto dalla legge, non può avere quanto di sua competenza perché si è in attesa dell'esito del ricorso a suo tempo presentato. Fatti analoghi si hanno quando un collaterale interpone ricorso fermando così la pensione alla vedova o ad altri che ne hanno pieno diritto.

« Sembra all'interrogante che col sopraggiungere delle condizioni le quali determinano il diritto, e l'interessato ne faccia esplicita domanda, queste nuove condizioni debbono avere la precedenza rinviando l'esame del ricorso più avanti. Procedendo nell'attuale sistema il diritto al ricorso diventa un grave ostacolo a godere di quei scarsi benefici che la legge concede.

« Sembra all'interrogante che provvedimenti si impongono per ragioni di umana solidarietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10799)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al trattamento di disparità usato nei riguardi degli ufficiali di complemento dei carabinieri in pensione, provenienti dai marescialli maggiori di carriera.

« A detti ufficiali, non solo viene corrisposta la pensione del grado inferiore, ma essa viene soltanto calcolata in base agli anni di servizio prestati da maresciallo, senza tener conto dell'ulteriore servizio prestato da ufficiali.

« Gli stessi, inoltre, sono esclusi dal godimento della indennità di riserva stabilita per gli ufficiali perché appartenenti alla categoria di complemento e vengono altresì esclusi da quella stabilita per i sottufficiali dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, se non hanno compiuto nel grado precedente 30 anni di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10800)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per la riforma radicale degli ordinamenti delle casse di previdenza degli impiegati e salariati degli enti locali.

« L'interrogante fa presente che tale riforma non debba essere più oltre differita, al fine di garantire al personale di detti enti un tollerabile trattamento di riposo, adeguato almeno agli onerosissimi contributi che amministrazioni ed iscritti sono costretti a versare e che hanno consentito alle casse di previdenza di accumulare in pochi anni notevoli riserve matematiche, e di ottenere, oltre che uno snellimento delle procedure per la liquidazione di esse, un migliore trattamento economico nei casi di pensione di reversibilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10801)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza dell'ingiunzione notificata al cittadino Juan Battista Grascia di origine spagnuola, dal Commissariato ufficio stranieri, a lasciare il territorio italiano entro il 24 dicembre 1954 e se non intendano intervenire perché il provvedimento sia revocato.

« L'interrogante fa osservare ai ministri che il Grascia, già combattente nell'esercito spagnolo dal 1936 al 1939, fu costretto ad espatriare per sottrarsi alle rappresaglie franchiste. Ha combattuto come volontario con le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

truppe alleate in Francia. Caduto prigioniero dei tedeschi fu condotto in Italia nel campo di concentramento della Terina (Arezzo). Di qui riusciva ad evadere ed a raggiungere le formazioni partigiane nelle quali combatté eroicamente tanto da meritare la medaglia al valore militare. Nel 1946 contrasse matrimonio con la cittadina italiana Pucci Tosca, domiciliata e residente a Badia Agnano (Arezzo), dove i coniugi risiedono tutt'oggi. Il Grascia ha avuto fino ad oggi il regolare permesso di soggiorno. Ha richiesto la cittadinanza italiana. Ha lavorato onestamente e lavora. L'interrogante fa inoltre osservare che, ove il provvedimento dovesse avere effetto esecutivo, oltre ad essere violato il diritto di asilo, come la nostra Costituzione riconosce e garantisce ai perseguitati politici, ben altre conseguenze ne deriverebbero al Grascia e cioè l'abbandono forzato della moglie e di un figlio di 8 anni. Data la scadenza del termine accordatagli al 24 corrente per lasciare il territorio italiano, l'interrogante raccomanda un sollecito intervento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10802)

« BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire urgentemente a far modificare l'atteggiamento del prefetto di Vercelli nei confronti della Mostra nazionale del disegno « Decennale della Resistenza », di imminente effettuazione a Biella e della amministrazione comunale di Biella, composta, a maggioranza, di uomini appartenenti a partiti governativi, legati tuttavia, come i fatti dimostrano, agli alti valori patriottici ed unitari della Resistenza, quella Resistenza alla quale la provincia di Vercelli, e in particolare la città di Biella, si gloria di aver portato un grande, eroico ed unitario contributo di lotta e di sangue.

« Deve dirsi che la citata Mostra nazionale, alla quale partecipano esimi pittori di ogni parte d'Italia, è organizzata nel quadro delle celebrazioni decennali della Resistenza e che ad essa la giunta comunale di Biella ha ritenuto di dover concedere un locale per l'effettuazione e un contributo finanziario, cose queste ora vietate dal prefetto di Vercelli con la motivazione dell'essere la Mostra promossa da un organismo di parte.

« Chiediamo pertanto all'onorevole ministro di precisare:

se non ritenga l'azione del prefetto di Vercelli lesiva dell'autonomia comunale dell'amministrazione di Biella;

se non ritenga che poco vale l'essere l'iniziativa in questione di un organismo cosiddetto di parte, quale l'Università popolare, alla quale aderiscono peraltro anche cittadini di orientamento governativo, in confronto degli scopi nazionali e patriottici dell'iniziativa stessa;

se non ritenga fortemente lesivo delle istituzioni repubblicane che uomini della Resistenza di ogni parte politica, ivi compresi i membri democristiani della giunta comunale di Biella, vengano tacciati, di fronte all'opinione pubblica, di perseguire o appoggiare scopi di parte, mentre celebrano, nella Resistenza, le fonti stesse della democrazia italiana;

se non ritenga l'atteggiamento discriminatorio e persecutorio del prefetto di Vercelli aperto appoggio e rivalutazione del fascismo, nemico della patria e della libertà. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10803)

« ORTONA, BOLDRINI, BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la competente autorità della provincia di Cuneo sia edotta:

1°) che il sindaco di Bene Vagienna (Cuneo), in data 25 luglio 1954 abbia divulgato, a sua firma, un bando di poesia regionale piemontese, costituendone la giuria senza interpellare l'Ente provinciale del turismo di Cuneo, associato a quel concorso,

2°) che, informato per lettera raccomandata da un giornalista sulle infrazioni alle norme del bando compiute dalla giuria, il sindaco — presidente del concorso — non intervenne, lasciando che quattro premi su nove fossero illecitamente attribuiti;

3°) che il suddetto sindaco abbia minacciato ritorsioni nei confronti del giornalista di cui sopra, che lo aveva informato delle avvenute infrazioni al bando di concorso.

« Qualora l'autorità provinciale di Cuneo sia stata informata di quanto sopra, l'interrogante chiede infine di conoscere se si sia provveduto ad aprire una inchiesta per appurare la verità e, in caso di riconosciute colpevolezze, quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10804)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga (al fine di pere-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

quare umanamente un trattamento attualmente applicato in forma non rispondente al principio per cui fu istituito) estendere alle dipendenti non di ruolo delle pubbliche amministrazioni il trattamento economico previsto dalle leggi vigenti in favore delle dipendenti di ruolo per il periodo di assenza dal lavoro per maternità.

« Infatti, l'articolo 17 della legge 26 agosto 1950, n. 860, stabilisce che il suddetto periodo sia ripartito come segue:

1°) il congedo ordinario di 30 giorni ad intera retribuzione;

2°) prolungamento di congedo per 68 giorni (a metà retribuzione); mentre per il personale femminile di ruolo le amministrazioni corrispondono durante lo stesso periodo di 98 giorni l'intero trattamento economico, con incresciosa e ingiustificata disparità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10805)

« SPADAZZI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere l'interpretazione che la Commissione centrale per i contributi agricoli unificati intende dare all'articolo 32 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, in base al quale le aziende agricole della Calabria, danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1953, sono esentate dal pagamento dei contributi unificati per la durata di un anno. Ciò onde stabilire la linea di condotta da tenere nell'eventualità che l'articolo citato non venga interpretato nel senso voluto dal legislatore, che si ispirò a comprensiva larghezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10806)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i criteri in base ai quali è stato o sarà nominato un direttore di esercizio della ferrovia cumana, S.E.P.S.A., e per sapere sia lo stato attuale delle pratiche per ultimare la Circumflegrea e per ammodernare la Cumana, sia in che modo intende intervenire su chi sembra responsabile della esasperante lungaggine con cui proseguono non solo i lavori, ma pur anche la presentazione delle necessarie proposte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10807) « COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e dei trasporti, per sapere se approvano l'opera dei

loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione della S.E.P.S.A., in relazione alla esasperante lentezza con cui procedono i lavori della Circumflegrea ed al fatto che detta società non sembra adeguatamente solerte nemmeno nella presentazione delle proposte per l'ammodernamento del tronco esistente e per le altre opere necessarie per ultimare la nuova costruzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10808)

« COLASANTO, RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nell'ambito di una più efficace tutela delle bellezze panoramiche e paesistiche di Napoli, non intende intervenire per evitare che il tratto di via Girolamo Santacroce tra Villa Sacconi e la salita Cacciottoli sia ulteriormente deturpato e privato della posizione panoramica per effetto di nuove costruzioni a valle di detta strada e sui due lati di detta salita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10809)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i nominativi delle insegnanti attualmente « comandate » presso il Provveditorato agli studi di Torino con l'indicazione della relativa sede di titolarità. Molte insegnanti anziane, con carico di famiglia, residenti a Torino ma destinate a sedi disagiate di provincia, lamentano che un buon numero delle « comandate » in provveditorato tenga anche impegnate le sedi di titolarità (ove viene posta una supplente), che non possono così essere messe a trasferimento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10810)

« LOZZA, RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre per venire incontro alla categoria dei fattorini telegrafici, tra i quali ve ne sono moltissimi con oltre dieci anni di servizio, che provvedono al recapito di telegrammi ed espressi che superano notevolmente il numero di cinquecento mensili, percepiscono sole lire ottomila al mese di stipendio e non vedono mai realizzarsi la loro aspirazione per l'assunzione in ruolo nell'amministrazione che fedelmente servono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10811)

« SPONZIELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno richiamare l'attenzione di tutte le amministrazioni comunali perché in sede di accertamento per imposta di famiglia seguano un unico criterio, dettato peraltro dalle disposizioni in atto.

« Per conoscere altresì se non ritengano opportuno, oltre che giusto, adottare provvedimenti a carico di quelle amministrazioni — che risultano essere quasi sempre socialcomuniste — che operano gli accertamenti con criteri esclusivamente o prevalentemente politici e che si traducono in veri e propri atti vessatori e persecutori in danno di determinati cittadini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10812)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare al comune di Melendugno, in provincia di Lecce, una regolare amministrazione.

« Sin dal febbraio 1954 la maggioranza consiliare rassegnò le dimissioni e da oltre sei mesi quel comune viene retto da un'amministrazione provvisoria in contrasto con le stesse disposizioni di legge e in spregio ai diritti dei cittadini tutti che attendono si proceda alla formazione di una nuova amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10813)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi nei confronti della carovana facchini di Torre del Greco (Napoli), per i lavori di facchinaggio di cereali di gestione statale effettuati dal novembre 1950 al luglio 1951, furono praticate tariffe inferiori a quelle fissate con i decreti ministeriali 30 luglio 1949 e 20 luglio 1950, le quali, nello stesso periodo, furono osservate dalla Federazione italiana dei consorzi agrari in ogni altra località, tanto per il facchinaggio dei grani di produzione nazionale che per quello dei grani di importazione.

« Poiché per il facchinaggio relativo all'entrata dei cereali nei silos vige una convenzione, in base alla quale lo Stato deve versare alla Federazione italiana dei consorzi agrari le somme da essa effettivamente spese, l'interrogante chiede di conoscere se, per i lavori di cui sopra, il rimborso in favore di tale ente avvenne sulla base delle tariffe ministeriali o di quelle praticate, che furono notevolmente inferiori.

« Fa presente che, da parte del sindacato nazionale facchini, in data 1° settembre 1954, fu inoltrata al Ministero del tesoro una denuncia circostanziata in proposito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10814)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali il comune di Circereale (Salerno) compreso fra i comuni montani, zona depressa, argillosa, classificata ai fini dell'applicazione dei contributi unificati « terza zona » non è stato compreso fra quelli avente diritto all'esenzione annuale dei contributi unificati in agricoltura.

« Le note avversità stagionali, che quasi sempre vengono a colpire il raccolto anche in quelle zone fanno sì che il raccolto stesso non raggiunge la spesa effettiva del lavoro compiuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10815)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intendono prendere per essersi accertato che nella delibera n. 69, adottata dalla Giunta comunale di Casalciprano (Campobasso) nella seduta del 12 novembre 1954, avente per oggetto « Modifica al bando di concorso al posto di applicato di segreteria », figura presente l'assessore anziano Antonecchia Carmine Antonio che, invece, non fu presente, né venne mai invitato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intende intervenire a favore della famiglia di Perazzo Raffaele di Michelangelo, da Lucito (Campobasso), la cui casa il 19 febbraio 1954 per le nevicate dell'inverno improvvisamente crollò, uccidendo la moglie Di Camillo Filomena di anni 21 e la figlia Giovanna da poche ore nata, e quali provvedimenti intenda prendere per impedire che qualche cosa di simile accada per l'attigua casa di Franceschini Luigi fu Nicola, Franceschini Antonietta fu Luigi, Franceschini Giuseppe fu Giovanni e D'Attilio Antonino fu Paolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10817)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e in qual modo intenda intervenire, perché sia restituita al traffico la strada che unisce il comune di Montenero Valcocchiara alla strada Marsicana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10818)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni delle strade interne del comune di Oratino (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10819)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno iniziati i lavori, già da tempo appaltati, per il completamento della banchina dell'Isola Bianca ad Olbia.

« L'aumentato traffico delle merci, l'accresciuto movimento dei passeggeri, consigliano di iniziare senza indugio i lavori al cui compimento sono legati lo sviluppo della operosa città di Olbia e della progrediente attività di tutta la Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10820)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda provvedere alla costruzione della nuova stazione ferroviaria di Olbia (Sassari) nella progettata area del campo « F. Noce » che, in sostituzione di quella infelicissima attuale, darebbe decoro, respiro e possibilità di sviluppo alla laboriosa e popolosa cittadina la cui attività è in continuo progresso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10821)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se ha ricevuto una istanza petizione, indirizzata con raccomandata con ricevuta di ritorno in data 15 dicembre 1954 da 50 cittadini del comune di Fasano (provincia di Brindisi) — primo firmatario il signor Pietro Di Ceglie fu Angelo — con la quale si chiede una urgente ispezione dei luoghi ove è posta la vasca di sedimentazione della fognatura cittadina del comune di Fasano, gestita dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, e se ha adottato provvedimenti in merito.

« Gli interroganti fanno presente che tutte le ragioni e gli inconvenienti lamentati, di natura igienico-sanitaria, nella predetta istanza petizione, risultano fondati e giusti, per cui non hanno alcun dubbio che saranno disposti gli opportuni e urgenti provvedimenti, capaci di evitare un grave pericolo per la pubblica salute. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10822)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere in quale conto abbia tenuto la denuncia del signor Ettore Monopoli, inviata a mezzo di raccomandata n. 2899 del 18 novembre 1954, per il suo trasferimento dal sanatorio di Tanzarella di Ostuni (Brindisi) a quello di Sondalo (Sondrio) per aver lamentato la scarsità delle cure a lui praticate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10823)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui non è stato dato corso alla ordinanza del 31 dicembre 1953, del sindaco del comune di Sava (Taranto), relativa alla revoca della licenza per l'esercizio di un frantoio oleario in via Galilei n. 8 del predetto comune, di proprietà del signor Giuseppe Vinci fu Luigi, deliberata per le condizioni di grave antigiene dei locali del frantoio stesso.

« Se non ritenga opportuno disporre che il signor prefetto di Taranto abbia a provvedere, con la necessaria urgenza, a far rispettare le disposizioni della legge comunale e provinciale violate dalla persona sopra denunciata ed a disporre per la immediata esecutività della giusta e legittima ordinanza del sindaco di Sava, in maniera da tranquillizzare quella parte della cittadinanza di quel comune, che più volte ha espresso la sua indignazione per tali abusi, violazioni di legge e compiacenti protezioni, con istanze e petizioni inviate anche al signor prefetto di Taranto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10824)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con provvedimento urgente, che l'Ente autonomo acquedotto pugliese, in attesa delle superiori decisioni dell'alto commissario per l'igiene e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

la sanità pubblica, ufficialmente investito con istanza-petizione di 50 cittadini e con interrogazione degli interroganti in pari data, per giudicare del grave pericolo per la pubblica salute, derivante da lamentati inconvenienti igienico-sanitari, sospenda la pubblica gara — fissata per il 31 dicembre 1954 — per la vendita di liquami della vasca di sedimentazione della fogna cittadina di Fasano di Puglia (Brindisi), distante 2 chilometri circa dal centro abitato.

« Fanno presente la gravità delle conseguenze che possono derivare per la salute pubblica cittadina e particolarmente per la minaccia di malaria per gli abitanti di quelle zone e di epidemie di tifo ed altre malattie infettive.

« Si è certi che il ministro dei lavori pubblici interverrà, per la parte di sua competenza, con un opportuno provvedimento che imponga all'Ente autonomo acquedotto pugliese, gestore della ricordata vasca di sedimentazione, di adottare una decisione più rispondente agli interessi ed alla salute pubblica cittadina. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10825)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa i provvedimenti che intende adottare perché sia regolarizzata la posizione del personale stipendiato del sanatorio Tanzarella di Ostuni (Brindisi) al quale, dalla data di assunzione in servizio, non sono state applicate sui rispettivi libretti le marche di assicurazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10826)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno ritardato, e tuttora ritardano, l'inizio dei lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Sessa, tra Gattinara e Romagnano Sessa, distrutto dall'alluvione del 1951.

« L'interrogante, ritenendo di ripiego la soluzione adottata — costruzione di un ponte in ferro per il transito sull'importante arteria stradale tra le provincie di Vercelli e Novara — suggerisce la più sollecita ricostruzione del ponte in muratura, al triplice scopo di normalizzare il traffico tra le due provincie limitime, evitare gli incidenti, per altro assai frequenti, che si verificano e porre fine alla attuale eccessiva dispersione di capitale nella

costosa manutenzione del ponte in ferro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10827)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga estremamente urgente, doveroso ed indilazionabile provvedere alla riparazione della strada bivio Cremonina-Zuccaro-Valpiana in provincia di Vercelli che, rimandata per mancanza di fondi dopo di essere già stata approvata, tiene interi paesi di valligiani sotto l'incubo di una frana che può, da un momento all'altro, tagliarli fuori dai luoghi abituali di lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10828)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritenga di emanare opportune istruzioni dirette ad escludere definitivamente le infondate pretese, avanzate dalle ditte appaltatrici delle imposte di consumo, per il pagamento della imposta sui materiali impiegati nelle pavimentazioni stradali.

« L'interrogante fa presente l'enorme aggravio, per importo di decine di miliardi di lire, che da si fatte pretese deriverebbe alle pubbliche amministrazioni, specie in relazione al programma di opere stradali realizzate, o in corso di realizzazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno.

« L'interrogante fa presente, altresì, l'intralcio derivante dalle varie controversie, insorte a carico delle predette amministrazioni pubbliche, costrette, a loro volta, ad esercitare la ritenuta delle somme, pretese a titolo di imposta, contro le imprese appaltatrici dei lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10829)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga di emanare opportune norme alle amministrazioni comunali e provinciali per impedire l'abusiva tassazione, da parte delle predette amministrazioni, dei passi carrabili costruiti attraverso marciapiedi o strade, come unico ed indispensabile accesso con veicoli agli edifici ed ai fondi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10830)

« PERLINGIERI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per impedire al questore di Modena di continuare nella sua azione intesa ad impedire, con i più assurdi motivi e in aperta violazione dei diritti costituzionali, le conferenze organizzate dai partiti e dagli organismi democratici, così come è accaduto nel comune di Serra-Mazzoni la sera del 4 dicembre 1954 e nel comune di Spilamberto la sera del 6 dello stesso mese.

« Gli interroganti, nel denunciare l'abuso commesso, non possono non richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul comportamento del questore che testimonia della sua deliberata volontà di opporsi, senza giustificato motivo, al libero esercizio delle libertà democratiche, come dimostrano i motivi edotti sia nel primo come nel secondo caso più sopra richiamato.

« Infatti nel primo caso, quello di Serra-Mazzoni, il questore faceva comunicare alla Sezione del partito comunista locale, e sol prima che avesse inizio la conferenza, che la stessa non poteva aver luogo per la mancanza di forze di polizia disponibili, che poi faceva affluire sul posto in numero assai notevole, per controllare che il suo ordine fosse rispettato, ed eventualmente impedire ogni legittima protesta contro il sopruso.

« Nel secondo caso, quello del comune di Spilamberto, l'unica risibile giustificazione per sostenere l'ingiustificato persistente diniego è stata la risposta data agli interessati in questi termini; che i cittadini dovevano quella sera andare al cinema e che, pertanto, non era possibile privarli di questo piacere permettendo la conferenza, anche se il gestore del locale aveva già concesso gentilmente l'ambiente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10831) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI
GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda dare più sollecito corso alle procedure atte a dare immediata esecuzione alle opere per il potenziamento dell'acquedotto del comune di San Benedetto Ullano e per la costruzione di apposito acquedotto per la popolosa frazione Marri che conta circa 800 abitanti.

« L'interrogante fa presente che già da tempo il servizio idrografico di Catanzaro ha

provveduto ad effettuare i saggi e le misurazioni richieste. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10832)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda aderire alle richieste del comune di Rovito (Cosenza) al fine di ottenere il contributo sulla spesa di lire 50 milioni per le fognature del capoluogo e delle frazioni Motta e Flavetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10833)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che nella superficie di terreno racchiuso nel perimetro della riserva di caccia di Figino-Serenze (Como), concessionario della quale ne è il signor Enrico Taglietti, affittata poi al signor Bertacchi, vi sono terreni che i proprietari dei quali non hanno mai dato il loro consenso ne figurano coattivamente inclusi dal decreto ministeriale del 27 maggio 1949. Pertanto chiede al ministro che voglia disporre per l'applicazione delle regolari tabelle come vuole l'articolo 45, « anche nei confini perimetrali interni ».

« Se è a sua conoscenza che, di fatto, risulterebbe tale riserva subaffittata ad un certo signor Guttalin, in rappresentanza del quale figurerebbe il signor Bepi Koellike (Milano, via Finocchiaro Aprile 14), al quale hanno dovuto rivolgersi alcuni consorziati, per avere il permesso di caccia nella riserva consorziale della quale ne sono partecipi.

« Se non crede il ministro che ricorrono gli estremi della decadenza della concessione essendo nella legge scritto l'esplicito divieto al subaffitto e si aggiunga il fatto che il concessionario nega ogni diritto ai consorziati e la riserva si trova a meno di quindici chilometri dal capoluogo di provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10834)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli crede di voler evadere concretamente la pratica inerente alla costruzione di un acquedotto nel comune di Prata Camporaccio (Sondrio). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10835)

« INVERNIZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'estrema urgenza che il caso richiede, per venire incontro alle necessità dei pescatori di tutto il litorale della penisola salentina, e specialmente di Gallipoli, Santa Maria di Leuca, Tricase Porto, Castro, Santa Cesarea ed Otranto, che, dopo un lungo periodo di forzata inattività a causa del persistente maltempo, hanno avute distrutte le loro attrezzature dalla violentissima mareggiata del 13 dicembre 1954. E perciò indispensabile ed urgente che ad essi siano concessi dei sussidi tali da consentire non solo l'immediato sostentamento delle loro famiglie ma anche la integrale ricostituzione dei modesti capitali occorrenti per il loro arduo e faticoso lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10836)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, malgrado le segnalazioni ed i solleciti da lui ripetutamente fatti sin dall'ottobre 1953, non è stato ancora provveduto alla liquidazione spettante all'insegnante Giannelli Augusto, da San Nicola di Lecce, che, collocato a riposo nell'anno 1952, non ha potuto ancora percepire, per inspiegabili lungaggini burocratiche, quanto gli compete ed urgentemente gli necessita per assicurarsi i mezzi di sussistenza negli anni della vecchiaia, dopo una vita intera di intenso e proficuo lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10837)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendono o meno intervenire d'ufficio per sanare la questione sorta nel comune di Castrovallari per l'uso abusivo di acqua a scopo irriguo delle sorgenti Ciminto, Acqua di Mare, Pietà, Coscile, Petrarò, ecc.

« In ordine a ciò l'interrogante precisa.

1°) le acque in parola da epoca immemorabile scorrono sui terreni per effetto della loro ubicazione senza alcuna opera stabile;

2°) trattasi di piccolissimi proprietari coltivatori diretti, gran parte dei quali morti di fame, possessori di estensioni che vanno da un minimo di un dodicesimo di ettaro ad un massimo di un terzo;

3°) che gli stessi dovendo fare la pratica regolare per la concessione dovrebbero

vendere il terreno poiché la spesa si prevede in lire 35.000.

« Si chiede pertanto se non sia il caso di sanare direttamente la cosa in considerazione del fatto che trattasi di beneficio ultracentenario che lo zelo, non sappiamo quanto disinteressato, di qualche forestale ha voluto contravvenzionare, facendo perdere la tranquillità e la pace a dell'autentica povera gente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10838)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia il caso di sollecitare la Corte dei conti per la ratifica della legge relativa alla sistemazione del personale dipendente dallo stesso Ministero.

« Ciò in quanto è veramente avvilente, dopo avere lavorato con scrupolosità e rendimento, vedersi, a causa della propria precaria situazione, esclusi da benefici, come quello dell'assegnazione delle case Incis che rappresenta una delle tappe fondamentali per l'assestamento della propria famiglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10839)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere quanto vi sia di vero nelle voci ampiamente diffuse negli ambienti interessati, e nella cittadinanza tutta, in merito a un numero rilevante di non rinnovi di contratto di lavoro, che entro pochi giorni avrebbe luogo nell'arsenale militare, nelle officine e negli stabilimenti di La Spezia, dipendenti dal Ministero della difesa.

« Tale provvedimento, se realmente effettuato, avrebbe gravi conseguenze, non soltanto per le persone e le famiglie direttamente colpite, ma particolarmente per la già disastrosa situazione economica di tutta la provincia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10840) « BARONTINI, PESSI, NATTA, CALANDRONE PACIFICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intenda comunicare alla Camera i risultati dell'inchiesta promossa a carico delle società C.E.M.A.T. S.I.G.A. S.O.F.I.P.A. di Milano (comunicazione richiesta nove mesi fa con l'interrogazione n. 906, decaduta a norma dell'articolo 132 del regolamento della Camera).

« E da ricordare che la Presidenza del Consiglio ha diramato a suo tempo, in proposito,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

il seguente comunicato: « Il Presidente del Consiglio onorevole Scelba... nel quadro di una politica di rigida tutela del pubblico denaro e di correttezza amministrativa... ha incaricato il ministro di grazia e giustizia di condurre una rapida rigorosa inchiesta, ecc. ».

« Il comunicato è stato diramato a mezzo dell'agenzia A.N.S.A. il 26 febbraio 1954, e da allora si attende di conoscere i risultati della rapida inchiesta, e si è altresì ansiosi di scorgere i segni di una politica ispirata a una certa correttezza amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10841)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che il giorno 16 gennaio 1954 il prefetto di Rovigo abbia convocato una conferenza stampa senza invitare i corrispondenti dell'opposizione, e in tale occasione abbia voluto sottolineare, con disagio degli stessi giornalisti presenti, l'esclusione di quei loro colleghi, proclamando che aveva invitato « soltanto i rappresentanti dei giornali seri », e per sapere se l'onorevole ministro non intenda suggerire a quel funzionario di rispettare, oltre che la funzione della stampa politica e d'informazione, quella sua propria di organo di Stato, che dovrebbe imporgli di astenersi da tali apprezzamenti di dubbia correttezza.

« L'interrogante in proposito ha presentato a suo tempo, con richiesta di risposta orale, l'interrogazione n. 728, decaduta a norma dell'articolo 132 del regolamento della Camera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10842)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alla risposta scritta data alla sua interrogazione n. 3098 — a qual punto si trovi la procedura pendente avanti l'autorità giudiziaria circa le distrazioni di fondi che sarebbero state operate fra il 1948 e il 1950 dall'allora alto commissario per la sanità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10843)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio ulteriori elevamenti dei limiti pecuniari stabiliti dal decreto presidenziale 18 dicembre 1948, n. 1648, modificante il regio decreto 30 maggio 1940, n. 775.

« In particolare, si osserva che un eventuale elevamento (di almeno cinque volte) del limite di lire 200.000, stabilito dall'articolo 22 del detto decreto presidenziale 18 dicembre 1948, n. 1648, ovierebbe all'inconveniente di un attuale notevole aggravio di lavoro per gli uffici giudiziari preposti all'esecuzione del citato articolo 22. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10844)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti immediati ha preso o intende prendere per far fronte ai gravi danni provocati dalle recenti mareggiate alla spiaggia di Marina di Massa, e al grave pericolo che corre la cittadina invasa dalle acque fino al suo centro. In particolare se non ritiene che debbano essere attuati con urgenza i provvedimenti di difesa del litorale nella zona di Marina di Massa, previsti da apposita legge, e non ancora attuati.

(226)

« BERNIERI, AMADEI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,10 di venerdì 17 dicembre 1954.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954.

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 1954

Washington il 4 aprile 1949 (*Urgenza*) (1211)
— Relatori: Gonella, per la maggioranza,
Lombardi Riccardo, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazioni sulle pensioni.*

Discussione del disegno di legge.

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di premi-

nente interesse commerciale (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (540) — Relatore: Sensi.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulle alluvioni.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI